

XXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedo	1600	
Disegni di legge (Presentazione)	1605	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65)	1606	
PRESIDENTE	1606	
LUCIFREDI	1606	
AVOLIO	1611	
ARMANI	1622	
RIVERA	1632	
PAVAN	1642	
Nel quindicesimo anniversario del Peccidio di Cefalonia:		
GUERRIERI FILIPPO	1600	
AMADEI	1602	
BOLDRINI	1604	
DEGLI OCCHI	1604	
MACRELLI	1605	
DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1605	
PRESIDENTE	1605	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)		
PRESIDENTE	1650, 1666	
GRASSO NICOLOSI ANNA	1666	
Sul processo verbale:		
ANDERLINI	1599	
PRESIDENTE	1600	
		Votazione segreta dei disegni di legge:
		Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (63);
		Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (64)
		1605 1621, 1629
		La seduta comincia alle 16.
		CUTTITTA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		Sul processo verbale.
		ANDERLINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.
		PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.
		ANDERLINI. Ero forzatamente assente ieri quando è stata data risposta alla mia interrogazione sulla situazione della Terni e su quella della miniera di Morgnano.
		PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.
		ANDERLINI. Se fossi stato presente, signor Presidente, mi sarei dichiarato insoddisfatto della risposta del sottosegretario Sullo, della quale ho preso visione attraverso il sommario. L'onorevole Sullo non ha avuto nemmeno una parola circa le voci di smembramenti o di autonomizzazione dei settori della società.

L'onorevole sottosegretario ha poi condannato a morte la miniera di Morgnano e ha sepolto con essa quasi tutte le prospettive di sfruttamento delle ligniti umbre, liquidando con due parole il progetto di gassificazione che invece fuori d'Italia si va sempre più affermando come pienamente efficiente a dare vitalità economica ad un minerale povero come la lignite.

Condannate le ligniti, negato ancora una volta il metano all'Umbria, riconosciuta la crisi dello stabilimento chimico di Nera Montoro, il sottosegretario ha liquidato la partita promettendo il « trattamento C.E.C.A. » ai minatori licenziati e i lavori dell'« autostrada del sole » agli altri lavoratori disoccupati o che stanno per diventare tali. Mi si lasci dire che questa non è la politica dello sviluppo e della industrializzazione che pure è nei programmi del Governo. Il Ministero delle partecipazioni rinuncia, mettendosi su questo piano, alla sua stessa funzione che è quella di fare delle aziende di Stato lo strumento di una politica produttivistica di largo impiego e di ispirazione antimonopolistica.

Devo soltanto aggiungere che, dato il tenore della risposta del sottosegretario, mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza o di presentare un ordine del giorno in sede di bilancio del Ministero delle partecipazioni. Ricordo altresì che il 30 scade l'accordo e sarebbe pertanto opportuno, in attesa di ulteriori discussioni, che il Ministero delle partecipazioni sospendesse ogni licenziamento, anche perché sono in corso colloqui sul piano sindacale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Negrari.

(È concesso).

Nel quindicesimo anniversario dell'eccidio di Cefalonia.

GUERRIERI FILIPPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI FILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi cade il quindicesimo anniversario dell'eccidio di Cefalonia. È questa la tragedia più immane e più inumana della storia, e non solo del nostro paese: cu-

mulati di cadaveri, rigagnoli di sangue, una ferocia spietata, inaudita, ed eroismi senza pari, misura degli abissi nei quali l'uomo può precipitare ed insieme delle vertiginose altezze che può raggiungere a seconda che lo muova il bene od il male.

Anche a Cefalonia l'8 settembre la radio annunzia l'armistizio. I soldati italiani della divisione « Acqui » che presidiavano l'isola fraternizzano con quelli tedeschi. La popolazione è in festa, le campane suonano a distesa. Si crede alla pace. Il ritorno in patria, alla casa, alla famiglia, da tanto tempo atteso, finalmente è a portata di mano.

Ma non doveva essere così, e non fu così. Il giorno dopo, i soldati dell'una e dell'altra parte sono di nuovo al loro posto, vicino alle armi. Non doveva essere così, e non fu così. Il 16 settembre gli uni sono contro gli altri, in opposte trincee e combattono duramente, aspramente. Gli avvenimenti precipitano. Il 21 settembre, dopo cinque giorni di lotta, stremati, abbandonati da tutti, soli, senza più armi efficienti, senza più munizioni, senza possibilità di rifornimenti né di mezzi né di uomini, spezzonati, mitragliati da ondate successive e ininterrotte di *Stukas*, senza più speranza veruna, i nostri sono sopraffatti e costretti alla resa. Il terreno seminato dei loro cadaveri e intriso del loro sangue testimonia la durezza della lotta e il loro valore.

Ma la tragedia non è tutta qui. Questa è la guerra e le guerre finiscono sempre così! La tragedia si sviluppò più grave dopo la resa, quando la vita ritorna ad essere inviolabile e riconsacrata di diritto, allorché fu iniziata la caccia senza quartiere agli ufficiali italiani. I soldati tedeschi avevano avuto 24 ore libere, a loro disposizione, dopo la resa, e incominciarono bene e finirono meglio la loro giornata. Cercarono i nostri ufficiali dappertutto, nelle strade, nelle piazze, nelle case; andarono negli ospedali, li presero feriti, ammalati e li portarono tutti, dopo averli insultati e ingiuriati, davanti al plotone di esecuzione. Tutto ciò senza una causa legittima, ma solamente per uno sfogo livido, per una folle esplosione di odio e di vendetta in violazione di ogni legge di guerra e di umanità e nonostante che il comandante tedesco, il giorno dopo l'armistizio, brindando alle sorti dell'Italia, avesse assicurato che, se una mala stella avesse tramutato in nemici i tedeschi e gli italiani, i tedeschi si sarebbero comportati lealmente e cavallerescamente nei nostri confronti!

Ma non è qui — nella rappresaglia brutta di questi uomini in apposita libertà per 24

ore — che sta il culmine della tragedia. Esso si compie il giorno 24, quando l'eccidio assume una forma ufficiale ed è fatto a regola d'arte. Il 24 settembre, proprio come oggi, alle 7 del mattino, il generale Gandin, già eroico combattente del Carso, che comandava la divisione, viene preso da solo, tradotto in luogo separato e fucilato, crivellato di colpi. Dopo di lui vengono passati per le armi tutti gli altri, presso Argostoli, in una villetta rustica color di rosa (la « casa rossa ») a gruppi di otto e di dodici: 400 ne furono fucilati nella giornata, senza un attimo di sosta, senza un attimo di perplessità, senza un attimo di preoccupazione. Ogni gruppo una raffica senza bisogno del colpo di grazia perché si trattava di tiratori scelti, dal polso sicuro, dalla mira giusta, con un bersaglio esattamente indicato: testa, tempie, cuore.

Ed è l'epilogo, la fine della divisione « Acqui »: ma la sua sera terrena, tragica e rossa di sangue, si trasfigura in una luminosa alba di gloria senza tramonto e senza l'uguale.

Ecco l'epilogo! L'8 settembre la speranza del ritorno in patria, alle proprie case, alle proprie famiglie; il 24 settembre, quasi per tutti, tre metri di terra in suolo straniero! L'8 settembre la divisione « Acqui » ha un organico di 11.000 uomini e 525 ufficiali; il 24 settembre, a sedici giorni di distanza, dopo cinque di combattimento e uno di martirio, l'organico è ridotto a 5.000 uomini e 80 ufficiali. Dei 5.000 però, 3.000 troveranno la morte nei gorgi del mare quando, più tardi, saranno riportati nel continente, per avere urtato nelle mine le navi che li trasportavano.

Quanto orrore nell'eccidio di Cefalonia, ma anche quanta grandezza! La divisione « Acqui » poteva ritornare in patria liberamente purché avesse accettato una delle tre proposte tedesche: o con noi, o contro di noi, o la cessione delle armi. La divisione « Acqui » rispose, decisamente, tre volte no: non poteva essere con loro perché aveva giurato fedeltà al Governo legittimo; non poteva essere contro di loro, perché contro di loro poteva soltanto agire in caso di eventuali attacchi; non poteva cedere le armi senza combattere perché ciò avrebbe costituito offesa all'onore e alle tradizioni militari italiane. Poteva seguire l'esempio di altre guarnigioni che avevano piegato ma preferì stare con Corfù che aveva resistito.

Dissero tutti di no. Disse di no il generale Gandin dopo aver cercato invano, non per la sua sorte, ma per quella dei suoi dipendenti, una soluzione onorevole; disse di no il comando supremo dopo un troppo lungo silen-

zio; ma, cosa meravigliosa, dissero di no al cento per cento i soldati, ai quali erano state comunicate, perché liberamente le valutassero, le stesse proposte e liberamente sceglieressero.

Questa eroica consapevole unanime decisione venne consacrata nella risposta definitiva data il 14 settembre dal generale Gandin al tracotante comando tedesco: « Per ordine del comando supremo italiano e per volontà degli ufficiali e dei soldati la divisione « Acqui » non cede le armi ». In questo « no » sta la grandezza che supera la vita ed affronta la morte.

Tutti eroi i combattenti di Cefalonia, dal comandante di divisione ai suoi ufficiali sino all'ultimo umile soldato rimasto sconosciuto e che conferma con il suo sangue il suo sì: in trincea, come un giorno i loro fratelli sul Grappa e sul Piave, davanti al plotone di esecuzione come tutti i martiri nostri.

Sulle quote contese, come alla « casa rossa », una fioritura di episodi meravigliosi: il tenente Ferrari va due volte all'attacco, è ferito, non si ritira all'ordine di ripiegamento, resta solo a combattere e muore accanto ad un mucchio di bossoli; il capitano Ciajolo, due volte ferito, rifiuta di lasciare la lotta: colpito a morte, il suo cadavere viene difeso dai suoi ottanta soldati che muoiono tutti come lui, insieme con lui. Il tenente Di Carlo, morente presso il suo pezzo, grida al suo capitano: « non mollare, spara a zero con le granate a palletta ». Su questa linea, tutti con pari ardore e fede, nessuno mancò al giuramento. Nulla muta davanti al plotone di esecuzione. La « casa rossa » diventa un Calvario. Prima, tutti in ginocchio e in preghiera con padre Formato e padre Ghilardini; poi, dritti in piedi e sicuri, a testa alta, di fronte ai mitra; il capitano Clerici, cantando la *Canzone del Piave*, il capitano Guasco salutando sull'attenti, « da carabinieri », il colonnello Romagnoli calmo e imponente con la pipa in bocca; il capitano Carocci a passo spedito come quando lo chiamava il suo superiore; il generale Gherzi scoprendosi il petto e gridando « Viva l'Italia ! ». Nessuno tremò, nessuno impallidì.

L'eccidio di Cefalonia è tutto qui nel suo orrore, nel suo splendore. Noi lo ricordiamo con commozione profonda non per l'odio che ne determinò l'orrore. L'odio va dimenticato e non deve più risorgere perché avvelena le anime ed inaridisce i cuori, perché è stato in realtà dimenticato e non ritornerà di certo; i fiori deposti sulle fosse Ardeatine sono stati idealmente deposti anche sulle tombe dei martiri di Cefalonia, con lo stesso significato di

una pace ritrovata nella fraternità cristiana, che impone il perdono e l'amore.

Lo rammentiamo soltanto per il sacrificio e l'eroismo dei nostri soldati, che lo illuminarono di uno splendore che supera il tempo e la morte: eroismo e sacrificio di cui il popolo italiano è stato sempre prodigo nei momenti difficili della sua storia, tutte le volte che furono in pericolo l'onore, l'indipendenza, la libertà della patria.

Noi oggi ricordiamo questi nostri fratelli, vivi come mai, ma con noi li ricordino con eguali sentimenti, con eguali propositi e con eguale profonda intima commozione, anche i nostri figli, nelle scuole e nelle caserme, perché essi pure imparino e non dimentichino come i soldati d'Italia sanno combattere e morire quando occorre ed il dovere li chiama. (*Vivi, generali applausi - Congratulazioni*).

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento anche io il dovere di dire qualche parola in omaggio ai caduti di Cefalonia, dopo quelle nobilissime pronunciate dal collega Guerrieri.

Avverto questo dovere — parlo a nome del mio gruppo ed anche a titolo personale — perché in quelle dolorosissime e tragiche giornate fui uno dei primi ad essere informato di ciò che era accaduto a Cefalonia, in quanto gli stessi tedeschi si premurarono di darmi notizia di quelle vicende, lanciando nella località ove mi trovavo (l'isola di Lero, in Egeo) dei manifestini in cui era scritto: « Avete saputo della sorte che abbiamo riservato ai traditori di Cefalonia. Quando prenderemo voi di Lero non vi fucileremo: vi tortureremo »; e questi manifestini portavano la firma del generale Kliman.

Quindici anni or sono, il 24 settembre, il bollettino del quartier generale tedesco recava: « La divisione italiana « Acqui », che presidiava l'isola di Cefalonia, dopo il tradimento di Badoglio aveva rifiutato di deporre le armi e aveva aperto le ostilità. Dopo azioni di preparazione svolte dall'arma aerea, le truppe tedesche sono passate al contrattacco e hanno conquistato la città-porto di Argostoli. Oltre 4 mila uomini hanno deposto, al momento opportuno, le armi; il resto della divisione ribelle, compreso lo stato maggiore di essa, è stato annientato in combattimento ».

Con questo comunicato laconico, spiccio, il quartiere generale delle forze armate tedesche intendeva liquidare un episodio bellico evidentemente considerato marginale nei confronti delle grosse operazioni che si svolgevano

sui grandi teatri della guerra; e lo liquidava così, con una pietra sepolcrale, come se di questi tragici fatti non si dovesse parlare più.

Eppure, ancora oggi, a 15 anni di distanza, questi fatti urlano, questi fatti esigono la loro conoscenza da parte del popolo italiano, da parte di tutti, affinché gli italiani finalmente conoscano di quanti sacrifici, di quanti dolori, di quanto sangue è tessuta la storia dell'indipendenza italiana, è tessuta la storia del secondo risorgimento nazionale.

L'infamia di Cefalonia noi la ricordiamo di per se stessa, perché è uno degli episodi più orrendi che siano avvenuti nella storia delle guerre di tutti i tempi. Ma la resistenza di Cefalonia la ricordiamo, la dobbiamo ricordare col massimo rispetto perché è il primo esempio di resistenza veramente organizzata all'estero da parte di una grande unità italiana, e questa unità era la divisione « Acqui ». Perché questa resistenza? Onorevoli colleghi, perché? A chi rivolgesse una domanda del genere potremmo rispondere: perché il miracolo del sole? Perché la pioggia? Perché il sorriso? Perché il pianto? A Cefalonia si resistette perché vi erano degli uomini di onore e il miracolo si verificò perché all'ardire, all'ardore dei comandanti, gelosi del loro orgoglio militare, si sposò la spinta che veniva dal basso, dai soldati ansiosi di libertà e che questa libertà andavano cercando sconvolgendo gli ostacoli che ad essa si opponevano. Il tedesco, così come altrove, anche a Cefalonia prima degli avvenimenti di guerra veri e propri aveva dato dimostrazioni di sopraffazione nei confronti dei nostri soldati che avevano individuato in quella prepotenza il segno dell'avversione. Perciò, quando si dovette combattere non vi fu a Cefalonia alcun segno di debolezza, da parte di nessuno, non si verificò una defezione, fu presente in tutti il convincimento pieno ed assoluto che la resistenza era necessaria per riscattare l'onore d'Italia, perché tutti erano convinti che combattendo per la libertà di Cefalonia si combatteva anche e soprattutto per la libertà e la dignità del nostro paese.

Questa spinta portata dalle truppe trovò entusiasti, come dicevo, gli ufficiali; e vi fu questo cemento, questo amalgama di sentimenti con il quale è stata scritta una delle pagine più gloriose della nostra storia militare: gloriosa particolarmente per la considerazione che la lotta che si sviluppò in quell'isola non aveva in sé prospettive di favorevoli sviluppi. Senza rifornimenti di materiale, la difesa era inoltre sprovvista di aviazione, mancando la quale le battaglie non possono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

esser vinte. Lotta pertanto senza speranza, assolutamente senza speranza, coscienti tutti che come retaggio avrebbe lasciato il sacrificio e la morte.

I tedeschi dopo sette giorni di intensissimi bombardamenti riuscirono a prevalere e, come poc'anzi ha detto il collega onorevole Guerrieri, agli alpini della divisione « Brandeburgo » fu data carta bianca. Fu detto loro: le prossime 24 ore sono vostre, e le impiegarono i tedeschi come sapevano impiegarle nella loro inaudita ferocia. Il tremendo, onorevoli colleghi, è questo: che i nostri poveri ragazzi furono massacrati dopo una regolare resa, ordinata dal nostro comando, dopo che fu ritenuta inutile ogni ulteriore resistenza, e dopo che la resa era stata consacrata dalle firme dei comandanti delle parti opposte. Ma i tedeschi volevano dare un esempio, un esempio clamoroso, e dissero che l'ordine di ammazzare tutti era giunto da Berlino e non poteva essere discusso. Molti nostri soldati fatti prigionieri furono immediatamente massacrati. Così accadde ad un battaglione del 17° reggimento fanteria, comandato dal maggiore Altavilla, che fu interamente eliminato dal fuoco concentrico di numerose mitragliatrici dopo essere stato raccolto in una piccola vallata dell'isola. Nella località Franata furono massacrati 500 soldati del 317° fanteria. I tedeschi facevano il tiro a segno su coloro che negli spasimi dell'agonia ancora si muovevano. Al « Passo Kolumi » furono fucilati tutti i serventi di tre batterie di artiglieria. A Santa Eufemia vennero fucilati anche i feriti. A Farsa furono fucilati 700 soldati del 17° e 317° fanteria. In località Lurdata 20 nostri soldati fatti prigionieri nei primi giorni di combattimento sono stati dai tedeschi adibiti a lavori pericolosi e pesanti, ma quando le ostilità cessarono furono invitati a cena, e fu loro offerta la maccheronata all'italiana. Quando i soldati ebbero mangiato, li chiamarono da una parte e dissero loro: « Ora vi fuciliamo », e li ammazzarono come cani rognosi.

Ma l'eccidio trovò il suo acme orrendo nella fucilazione di oltre 400 ufficiali della divisione « Acqui », raccolti intorno a una casa, la « casetta rossa ». Non so se sia stata chiamata rossa per il sangue dei nostri soldati o se già avesse questo nome. Fatto sta che gli ufficiali vennero chiamati quattro per volta attraverso l'interprete che diceva loro: « signori, tocca a voi ! », portati davanti a tre plotoni di esecuzione ed ammazzati.

La tragedia fu illuminata da bagliori di eroismo. Il generale Gandin, comandante della divisione, si toglie di tasca le decorazioni

tedesche che aveva ricevuto in precedenza e le getta ai piedi dei soldati del plotone di esecuzione. Il colonnello Fioretti, al quale un soldato tedesco vuole strappare l'orologio da polso, prende lo stesso orologio e lo schiaccia sotto i piedi dicendo: « La mia vita sì, ma questo no ». Un altro ufficiale, che ha per caso con sé un cartoccio di confetti, li distribuisce come se si trattasse di un gioioso regalo di nozze. Ed erano le nozze con la morte.

Questi episodi sono stati raccontati a me come a tanti altri partigiani all'estero da un degnissimo sacerdote, don Formato, cappellano della divisione « Acqui », il quale assisté questi soldati dando loro l'estrema consolazione della fede.

E fu questo sacerdote che salvò gli ultimi. Dopo quattro ore di massacro, don Formato si scagliò contro il comandante del plotone di esecuzione e disse: « Basta! Ne sono rimasti 37: risparmiatemi almeno questi! ».

E il comandante del plotone di esecuzione mandò una staffetta a chiedere ordini al comando, e quei 37 furono salvi per testimoniare al mondo l'efferatezza della tragedia e la gloria dei combattenti di Cefalonia.

Onorevoli colleghi, queste commemorazioni le facciamo soltanto per ricordare, perché diventino poi retoriche nella storia del nostro paese? Io penso di no.

Il 18 febbraio 1945, nel celebrare in Roma la giornata del soldato e del partigiano, il Presidente del Consiglio Bonomi diceva: « Travolti dal rapido incalzare degli avvenimenti, giustamente sdegnati per il contegno di quelli che non seppero essere all'altezza della situazione, preoccupati di punire i colpevoli che in quei giorni vennero meno al dovere, noi abbiamo messo troppo nell'ombra la resistenza più eroica di coloro che col sacrificio della vita hanno tenuto alto e intatto il buon nome della nazione. Ma è giunta l'ora della giustizia ».

De Gasperi nel 1946, parlando a Roma, così si esprimeva: « La virtù dei combattenti, se riconosciuta dai commilitoni, fu spesso ignorata e contenuta dalla diffidenza e dal calcolo dei diplomatici né ebbe la considerazione dovuta dalla nostra pubblica opinione prostrata dal disastro nazionale ».

Vogliamo una buona volta, signori del Governo, agire in modo che queste invocazioni, queste speranze del 1945-46 diventino oggi una realtà? Vogliamo che i nostri ragazzi nelle scuole conoscano le pagine eroiche della storia del secondo risorgimento italiano? Che le conoscano i giovani alle armi? Io penso che sarebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

oggi l'ora di riparare a quello che non è stato fatto in tutti questi anni.

La commemorazione dei gloriosi martiri di Cefalonia noi la facciamo non per rinsaldare l'odio, perché sappiamo benissimo che sulla sabbia incandescente dell'odio non è possibile costruire qualcosa di degno e di duraturo, ma perché gli italiani non siano immemori di questi episodi e traggano da sacrifici così incommensurabili la forza per portare avanti il nostro paese nella libertà, nel progresso, nella fecondità del lavoro, nella giustizia sociale, nella pace, perché l'Italia sia un paese amico di tutti, di nessuno servo. (*Vivi, generali applausi - Congratulazioni*).

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati quindici anni da una data che sconvolse la coscienza degli italiani, che fece pensare e meditare molti di noi sulla reale situazione del nostro paese.

Molti di noi ritornavano allora dalla guerra, avevano già preso contatto con le organizzazioni clandestine antifasciste; si cercava di organizzare la trama della resistenza italiana. Poi ci arrivò la notizia, la prima notizia di Cefalonia, e cioè che a Cefalonia il nostro esercito non era crollato, alcuni nostri generali non avevano tradito, avevano avuto il coraggio di combattere a viso aperto contro i tedeschi e di alzare così la bandiera della riscossa nazionale.

A quelle prime gioiose notizie, invece, seguì l'altra notizia, tragica, di cui hanno parlato gli onorevoli Guerrieri e Amadei: ufficiali italiani che avevano combattuto per l'onore della patria, soldati italiani che avevano resistito per lunghi giorni, venivano massacrati dalle truppe naziste. In nome di che cosa? Per quale accusa? Perché avevano tradito un'alleanza che gli italiani non avevano mai voluto, l'alleanza con la Germania nazista, alleanza voluta dai fascisti.

È vero, fu una pagina drammatica della storia nazionale, ma da Cefalonia partì la scintilla che porterà poi il popolo napoletano a combattere, anche esso in piedi, contro i tedeschi e i fascisti nelle giornate del settembre 1943.

Noi rendiamo ancora una volta, dopo quindici anni da quella giornata triste, onore e gloria ai caduti di Cefalonia. Essi rappresentano un grande insegnamento nazionale per tutti noi ed elevano ancora una volta un monito verso gli immemori, verso coloro che hanno dimenticato; essi hanno combattuto come noi abbiamo combattuto dopo, per una

Italia libera, per una Costituzione democratica, per un paese che finalmente fosse in pace con tutti i popoli.

Al di fuori della retorica delle commemorazioni, onorevoli colleghi, facciamo in modo che questi insegnamenti penetrino profondamente nelle coscienze delle nuove generazioni e siano additati ai soldati come esempio. Il soldato italiano deve oggi sapere attraverso quale travaglio l'Italia è passata per diventare libera ed indipendente. Facciamo voti che questa tragedia nazionale non sia mai più vissuta da nessuno e che vi sia solamente la speranza della libertà, della giustizia e della pace per tutti (*Applausi*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui è tutta l'Italia, e si deve intendere nell'omaggio ai caduti in quella tragica vicenda — soldati di ogni provenienza ideale — la commozione di tutti gli italiani. Noi abbiamo inteso qui non parole di retorica, perché quando gli onorevoli Guerrieri ed Amadei hanno ricordato episodi di cronaca, scrivevano verità nella storia. Ai richiami di verità, già intesi, mi è dato di aggiungere una testimonianza resami, testé, da collega che non ha voluto parlare al mio posto. Egli mi ha ricordato che in Cefalonia, allorquando vennero, in tedesca disciplina di morte, chiamati alla fucilazione in formazione di otto per volta i morituri, si offrivano sdegnosamente in dodici, in quindici i soldati d'Italia! Così che il comando tedesco cinicamente osservava che gli italiani erano indisciplinati anche quando venivano avviati al sacrificio.

Questa è consacrazione di storia nella realtà della cronaca, ed è ragione di tanta commozione ed orgoglio anche per la mia parte pensare che allora si cantarono tutti i canti del popolo bravo e nessun grido degli antichi ardimenti venne taciuto da coloro che si avviavano alla morte, non per la gloria militare — impossibile — ma per quella che sarebbe stata la gloria civile.

E poiché ben giustamente l'onorevole Amadei ha richiamato la opportunità di rammentare a quelli che erano giovanissimi in quei giorni e a quelli che verranno le vicende spaventose di un sacrificio non dimenticabile, sarà bene ricordare in quest'aula che troppo spesso mentre si onorano altri sacrifici si dimenticano quelli del piccolo esercito fedele che risali di tappa in tappa la penisola per la liberazione e per la libertà dell'Italia. (*Applausi*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Anche noi di questa parte partecipiamo con animo profondamente commosso all'omaggio verso la memoria dei martiri di Cefalonia.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo desidera partecipare alla commemorazione effettuata in quest'aula dell'eccidio di Cefalonia, non ultima gloriosissima tappa di un lungo martirologio, che doveva condurre al definitivo riscatto della patria.

L'olocausto della divisione « Acqui » liberamente scelto dai suoi soldati e dai suoi ufficiali, attesta a chiunque come il sacrificio e la morte non possano minimamente essere di ostacolo nel servire e nel salvare il paese.

Ma oggi che questi così luminosi ricordi sono stati dalla pace e dall'avvertita esigenza della fraternità fra i popoli consacrati alla storia giunga a tutti i popoli da questo Parlamento un ammonimento all'impegno perché episodi così crudeli e nefandi non si ripetano più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). La Presidenza della Camera si associa alle nobili parole pronunciate per commemorare l'eroico sacrificio dei soldati italiani di Cefalonia. I valorosi superstiti della divisione « Acqui », costretti alla resa di fronte alla preponderanza nemica di uomini e di mezzi, dopo una resistenza accanita iniziata l'8 settembre 1943 e protrattasi per quasi due settimane, il 24 settembre vennero massacrati con spietata ferocia dal nemico, nel più assoluto dispregio di ogni legge di guerra e di umanità, scrivendo così una pagina di gloria che non si cancella.

« Non posso non rievocare — ha scritto un cappellano militare testimone oculare che fu tra i pochi scampati e che invano aveva protestato contro l'eccidio in nome delle leggi internazionali e di quelle morali — la visione che ebbi negli occhi e soprattutto nell'animo: mi sembrò di essere tornato agli antichi tempi, quando i cristiani sotto le persecuzioni nel Colosseo si radunavano attorno al sacerdote ed affrontavano le belve ».

Il sacrificio di questi eroi è un esempio ed un monito per le nostre e per le nuove generazioni; l'esaltazione del loro sfortunato valore costituisce un omaggio doveroso da parte dei componenti di questa Assemblea perché tutti, al di sopra di ogni ideologia politica, si

sentono profondamente legati agli ideali di patria e di libertà.

La Camera italiana si inchina reverente dinanzi al sacrificio dei martiri di Cefalonia e ad essi rivolge un fiero ringraziamento e la espressione di un commosso rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (63);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (64).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Riordinamento del liceo classico, scientifico e dell'istituto magistrale »;

« Riordinamento dell'istituto tecnico »;

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici »;

« Costituzione di cattedre di lingua straniera nella scuola media e nella scuola secondaria di avviamento professionale »;

« Norme concernenti i ruoli organici del personale di segreteria e ausiliario degli istituti di istruzione media classica, scientifica e magistrale, nonché la carriera del personale di segreteria degli istituti stessi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (65).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel prendere la parola su questo bilancio del Ministero dell'agricoltura per alcune rapide considerazioni in merito a taluni punti, che mi sembrano meritevoli di una particolare attenzione, desidero innanzitutto porgere i miei migliori auguri a lei, onorevole ministro, che, da poco assunto a quel posto di altissima responsabilità, ha un compito grave, sulle sue spalle, da assolvere, sia per la delicatezza della materia dell'agricoltura in sé, sia per il periodo particolare che sotto questo punto di vista sta attraversando oggi il nostro paese, sia anche perché succede nella carica ad un ministro che, per aver tenuto il suo posto a lungo tempo e con altissima dignità, ha largamente meritato la simpatia e la fiducia dei colleghi. Ella si trova ora esposto, logicamente, ad un confronto difficile. I miei migliori auguri perché lei possa svolgere nel modo migliore la sua opera e perché, in questo periodo in cui i problemi del mercato comune europeo hanno una parte così viva nei problemi della nostra agricoltura, la sua specifica competenza in questo settore possa essere di particolare utilità al nostro paese.

In ordine a questo mercato comune europeo abbiamo seguito e seguiamo col più vivo interesse quanto si fa da parte del Ministero dell'agricoltura e di tutte le organizzazioni che nel quadro dell'agricoltura lavorano perché l'attuazione del mercato comune stesso non ci colga alla sprovvista, e perché possiamo fin da ora prepararci per quanto esso esigerà dai nostri agricoltori.

Sia consentito per altro formulare il voto che le indagini che si vanno facendo per cercare di prevedere quale sarà, nel quadro di questo mercato comune, la sorte dei nostri principali prodotti agricoli, abbiano ad essere quanto più possibile approfondite e soprattutto quanto più possibile volgarizzate, cioè portate a diretta conoscenza degli operatori economici nel campo dell'agricoltura, i quali, evidentemente, hanno la necessità di sapere su quale via debbono indirizzare la loro azione. Sarebbe infatti doloroso se essi domani si dovessero trovare di fronte a sorprese spiacevoli.

Ho visto con particolare piacere nel quadro del bilancio del Ministero l'aumento di 50 milioni di lire negli stanziamenti di un capitolo che ha precisamente per scopo quello di diffondere l'istruzione professionale agricola e soprattutto di preparare gli agricoltori verso gli ulteriori sviluppi della nostra economia agricola. Ritengo però non abbia torto l'onorevole Truzzi quando dice nella sua elaboratissima relazione — per la quale mi sia consentito esprimere a lui il mio affettuoso compiacimento — che, forse, anche i nuovi stanziamenti sono inadeguati rispetto alle necessità. Bisogna cercare in questo settore di fare quanto più sia possibile, bisogna fare in modo che gli ispettori dell'agricoltura, o, per meglio dire, tutti i funzionari periferici di questi ispettorati cui spetta svolgere capillarmente l'azione di avvicinamento dei singoli agricoltori, siano essi stessi edotti a fondo circa le possibilità del futuro. E ciò affinché non abbia a verificarsi eventualmente che, mentre oggi gli agricoltori, i coltivatori diretti, ricevono da questi funzionari determinati suggerimenti, domani, nella realtà del futuro, questi suggerimenti abbiano a rivelarsi errati.

Comprendo come non sempre sia possibile dare dei suggerimenti precisi, ma è appunto per questo che io prego gli organi competenti di fare in modo che venga intensificata sempre di più l'azione di studio, sulla cui base si possano consigliare orientamenti improntati ad una certa sia pur relativa sicurezza.

Faccio un esempio a caso, che mi è stato suggerito dall'esperienza dei giorni scorsi: sulle montagne della mia Liguria occidentale si va da qualche anno diffondendo, grazie anche all'intervento e al contributo del Ministero dell'agricoltura in base alla legge sulla montagna, la coltivazione della lavanda, che in certe zone è una risorsa notevole per popolazioni di paesi veramente poverissimi.

Affinché tale coltivazione possa sempre più progredire e svilupparsi è necessario però che le prospettive future siano favorevoli. È possibile saperlo? C'è già chi parla di una crisi in questo settore, e i prezzi di quest'anno, sia del fiore sia dell'essenza, rapportati a quelli dell'anno scorso più che doppi, ne sono la riprova. Conviene incoraggiare nuove coltivazioni in questo settore, o vi è invece il pericolo che un povero contadino, il quale investe i suoi risparmi negli impianti di questo nuovo tipo di coltivazione, si veda ad un tratto, di fronte alla concorrenza della lavanda francese, in una situazione tale che il suo impianto non sia più remunerativo?

Modesto problema, questo che ho prospettato, siamo d'accordo. Ma è la soluzione di tanti piccoli problemi di questo genere che bisogna conoscere in precedenza, se non si vuole andare avanti alla ventura, e correre il rischio di dolorose avventure.

A questo punto, anche in vista del futuro mercato comune europeo, ma anche e soprattutto con riferimento alla situazione attuale nel nostro paese, desidero richiamare l'attenzione del ministro su un problema agricolo scottante, che è stato anche oggetto di appassionatissimi dibattiti, qualche volta sfociati addirittura nel romanzo giallo, in una parte della stampa. Mi riferisco al problema oleario.

Qualche anno fa, quando si ebbe una disastrosa gelata in qualche regione del nostro paese, furono adottati alcuni opportunissimi provvedimenti a favore dell'olivicoltura, provvedimenti in corso di applicazione, con i relativi stanziamenti ancora in bilancio. Si tratta di provvedimenti che hanno avuto la nostra approvazione, e che hanno dato e che stanno dando i loro frutti; essi sono tali da favorire un incremento produttivo. Ora noi siamo ancora del parere che tale incremento debba esservi; ma, a parte che, a causa della crisi, non sempre gli agricoltori sono d'accordo ad estendere l'area di produzione, con il mercato comune quale sarà l'avvenire del nostro olio di oliva? E soprattutto quale sarà tale avvenire in relazione agli oli commestibili e agli altri grassi commestibili che stanno invadendo il mercato? È noto che l'olio d'oliva ha molti concorrenti, vecchi e nuovi: vecchi, come gli oli di seme ed il burro; nuovi, come la margarina, che va espandendosi sui mercati. Resterà dunque per il nostro olio d'oliva un sufficiente campo di smercio a un prezzo remunerativo?

Penso che ulteriori studi in questo settore debbano essere fatti, e una parola chiara agli agricoltori vada detta.

Gli olivicoltori italiani prospettano i loro problemi sotto due punti di vista, ciascuno dei quali ha indubbiamente un suo peso. Essi fanno in primo luogo un problema di prezzo e in secondo luogo un problema di difesa del loro prodotto. Leggevo nella parte conclusiva della relazione Truzzi la logicissima affermazione della necessità di tipicizzare i nostri prodotti, al fine di valorizzarli e di agevolarne lo smercio. Anche nel settore dell'olio di oliva la richiesta di una tipicizzazione è più che giustificata, e infatti gli stessi produttori l'hanno ripetutamente avanzata, anche se con scarsi risultati.

Quanto al prezzo, sono noti i provvedimenti adottati o reclamati, a cominciare dall'ammasso per contingente.

So bene che, quando si parla di prezzo, diverse sono le esigenze degli olivicoltori liguri e quelle dei produttori meridionali. Le esigenze liguri sono maggiori per l'elementare motivo che le spese per l'olivicoltore della Liguria sono di gran lunga maggiori, sicché quel prezzo, che può essere considerato remunerativo nell'Italia meridionale, nella Liguria non è sufficiente in alcun modo a remunerare il produttore.

Ora, io non vengo certo, sulla base di questa constatazione, a chiedere che si facciano prezzi differenziati. Comprendo bene che vi sono delle leggi economiche cui non si può sfuggire, e che il prezzo non può non essere unico, naturalmente in relazione alle diverse qualità del prodotto; ritengo, però, che di questa situazione di fatto un qualche conto debba tenersi nella determinazione del prezzo dell'olio, anche considerando la dolorosa situazione di fatto degli oliveti della Liguria che — lo sanno gli esperti — purtroppo vedono la loro produzione a cicli alterni, un anno sì e un anno no, quando va bene, e di conseguenza il raccolto di un anno, nell'ipotesi più favorevole, deve essere remunerativo per 2 anni. E una cosa che non sempre si riesce a far comprendere a chi conosce l'olivicoltura di altre zone, ma è purtroppo una dolorosa situazione che affligge, sotto questo punto di vista, la produzione olivicola ligure.

Orbene, due prezzi distinti, evidentemente no: l'ho già detto. Ma una considerazione della situazione delle cose, per effetto della quale, quanto meno, da parte dello Stato si trovi il modo per alleviare gli oneri di produzione all'olivicoltore (ad esempio con distribuzione di concimi chimici) e anche di ridurre, o se possibile di eliminare, le cause che influiscono sulla minore resa del prodotto, questo, sì, ritengo che lo si potrebbe chiedere, e da parte del Governo facilmente lo si potrebbe realizzare.

Mi dicono degli esperti (io, per quanto olivicoltore, esperto ovviamente non posso qualificarmi) che potrebbe essere estremamente utile l'adozione di un prodotto polivalente contro le principali malattie dell'olivo, che dovrebbe essere irrorato sugli oliveti, a cura dello Stato, mediante un procedimento di polverizzazione dall'alto, avvalendosi di elicotteri. Mi si dice che questo procedimento, sperimentato altrove, abbia dato degli ottimi frutti. Penso che qualche esperienza si potrebbe condurre e, se i risultati fossero buoni,

si potrebbe estendere su più larga scala. In bilancio sono stanziati degli idonei fondi per la lotta antiparassitaria a difesa dell'olivo. Mi auguro che nello spirito di cui dicevo si proceda da parte degli ispettorati dell'agricoltura.

Ma vi è il secondo problema, quello delle frodi. Dal giornale di stamane abbiamo appreso che ieri il Consiglio dei ministri ha dibattuto a lungo un disegno di legge di iniziativa — se non erro — del ministro delle finanze, per reprimere le frodi nella produzione e nel commercio degli oli, e che la discussione è stata aggiornata per un miglior riesame della situazione. Mi auguro che il disegno di legge giunga in porto, venga alla discussione in Parlamento e in Parlamento si unisca per l'esame alle varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare che già sono state presentate da vari gruppi politici a questo oggetto. Preannuncio fin d'ora che alle altre iniziative di legge se ne aggiungerà un'altra, di cui ci renderemo presentatori noi parlamentari della regione ligure, sulla base di studi che sta conducendo la Consulta regionale per l'agricoltura e le foreste della Liguria, cui ho l'onore di presiedere. Forse, un piccolo contributo alla soluzione del problema anche quella proposta potrà recare.

Non entro ora in particolari tecnici a questo riguardo, sia per un doveroso rispetto della iniziativa governativa in corso, sia perché ciò esulerebbe dalla mia competenza, anche se in questo periodo ho dovuto cercare di improvvisarmi chimico e di rendermi conto dei termini che si adoperano quando si parla della classificazione degli oli, dei rettificati A e B, e via dicendo. Ho dovuto imparare, per esempio, che cosa è il procedimento di esterificazione, il che non è semplice per un povero cultore di diritto, quale sono io. Ma l'amore per l'agricoltura fa fare questo, ed altro ancora...

Restando su un piano non tecnico, mi permetto di porre un quesito tanto elementare che la risposta mi sembra evidente. È il seguente: l'olio di oliva non è forse un prodotto agricolo come tutti gli altri, e non ha forse il diritto di essere protetto? Colui che compra l'olio di oliva ha il diritto di essere difeso, nel senso di avere la sicurezza che, se olio di oliva chiede, gli venga veramente dato olio di oliva? Questa garanzia, oggi, non è in alcun modo data al nostro consumatore.

Una parziale garanzia è offerta, in verità, dalle leggi esistenti; ma le leggi sono in parte incomplete, in parte superate, e qualche volta (forse troppo spesso) non sono applicate. Vi è,

ad esempio, una legge, vecchia ormai nel tempo, che, per impedire la miscela dell'olio di oliva con olio di semi, impone che questo ultimo sia tutto sesamato; la miscela con olio di sesamo porta come conseguenza che anche una modesta quantità di olio di semi mescolato con olio di oliva venga facilmente rilevata all'analisi. Tutti ci dicono però che, nonostante questa norma di legge, olio di semi non sesamato in giro se ne trova, e non poco. Perché?

Vi è un'altra disposizione di legge che stabilisce che i grassi destinati ad uso non alimentare (anche quei tali « grassetti », destinati alla saponificazione, di cui tanto ha parlato in questi ultimi tempi la stampa, anche a tinte gialle) devono essere tutti denaturati prima di venire messi in circolazione; eppure tutti ci dicono che di questi « grassetti » non denaturati in giro se ne trovano in abbondanza. Perché? « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ».

Inoltre, una certa conoscenza che posso affermare di avere, almeno per la mia terra ligure (ma credo sia fenomeno generale) mi permette di affermare che vi è qualche situazione di larghezza, di corvività, di lasciar fare, di indulgenza, e che qualche volta può capitare, per esempio, che dall'una o dall'altra dogana certi prodotti, che dovrebbero uscire con una data etichetta, escano viceversa con una etichetta diversa: e le conseguenze sono facilmente intuibili.

Mi sembra quindi che sia nostro stretto dovere chiedere provvedimenti agli organi responsabili, e stretto dovere, per questi, fare in modo che un simile stato di cose abbia fine.

Confido molto, onorevole ministro, nella azione che ella vorrà condurre con saggezza e insieme con inflessibilità, in stretto accordo con il Ministero delle finanze, perché senza questa collaborazione la repressione delle frodi non è evidentemente possibile.

È del tutto lontano dalle intenzioni mie e di quanti reclamano la tutela dell'olio di oliva escludere la commestibilità di questo o di quell'altro diverso olio. Non tocca a noi esprimere un giudizio, ma sono gli organi sanitari competenti che devono dire responsabilmente se questo o quel prodotto può essere adoperato per uso alimentare. Quello che noi esigiamo è che l'olio di oliva sia olio di oliva.

TRUZZI, *Relatore*. Ovvero, venduto per olio di oliva.

LUCIFREDI. Appunto.

Penso che a questo dobbiamo arrivare. E mi auguro che attraverso nuove leggi, ove occorran, attraverso maggiori controlli e at-

traverso irrogazione di pene severe ed esemplari ci si possa arrivare al più presto. Queste sono cose che attendono gli olivicoltori, ma che attendono anche tutti i consumatori. Mi sembra che, per disciplinare la materia, difficilmente si potrebbe trovare occasione più favorevole di questa, in cui attualmente ci troviamo, in cui a reclamare ciò non sono soltanto coloro che parlano a difesa degli olivicoltori, ma anche coloro che parlano in difesa di tutto il popolo italiano e della sua salute.

A questo riguardo, prendo una brevissima parentesi, vorrei chiedere all'onorevole ministro (poiché non sono riuscito a trovarne notizie dalla lettura, forse troppo affrettata, che ho fatta del bilancio) che applicazione abbia avuto l'articolo 62 che, dopo faticosa contesa, riuscimmo a fare entrare vari anni fa in quel decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, che realizzò il parziale decentramento del Ministero dell'agricoltura.

Allora, con quella norma si stabilì che, ogni qualvolta si tratti di frodi e violazioni in genere delle leggi per la preparazione ed il commercio delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari, alle facoltà di ispezione consentite dalle leggi rispettive ai funzionari del Ministero dell'agricoltura si potessero affiancare, con opera analogamente ispettiva, i funzionari delle amministrazioni provinciali, riconosciuti a questi effetti pubblici ufficiali. Diceva anche, l'ultimo comma di quella legge, che, per consentire questa attività da parte delle amministrazioni provinciali, « idonei contributi » avrebbero dovuto essere stanziati dal Ministero dell'agricoltura sui fondi ad esso assegnati. Gradirei conoscere dalla cortesia del ministro se ciò è avvenuto e in quale misura.

Sempre continuando nella parentesi, giacché ho toccato il punto per me caro ma e al tempo stesso dolente del decentramento, vorrei chiedere anche qualche notizia in merito al funzionamento del decentramento allora disposto nelle due materie della caccia e della pesca, entrambe già di pertinenza del ministero dell'agricoltura, per cui certi poteri furono dati alle amministrazioni provinciali. Mi sembra, per quello che ho potuto constatare in qualche ricerca compiuta, che le amministrazioni provinciali abbiano potuto svolgere finora un'azione piuttosto anemica a questo riguardo, anche perché da parte del ministero sono stati messi a loro disposizione, a questi effetti, fondi veramente alquanto modesti.

Comprendo bene l'obiezione che si fa per questo: volete il decentramento e volete anche ...i fondi! Onorevole ministro, la situazione

degli enti locali è nota: reclameremo sempre il decentramento e chiederemo sempre che agli enti locali si diano i mezzi per potervi fare fronte, nei limiti del possibile.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Possibilmente, diminuendo gli oneri in agricoltura.

LUCIFREDI. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Vorrei però dirle, onorevole ministro, che nel settore specifico della caccia, cui facevo riferimento, senza arrivare a troppi notevoli alterazioni della situazione attuale delle cose, si potrebbe cercare di evitare che vi siano federazioni della caccia che nuotino nell'oro e vi siano amministrazioni provinciali, che non hanno mezzi. Questo è un onere che non grava sull'agricoltura, ma soltanto sui cacciatori. Di conseguenza l'agricoltura non resterebbe per nulla pregiudicata, se a questo riguardo si facesse una riequilibrio, che potrebbe avere conseguenze benefiche.

Chiudo la parentesi e mi avvio rapidamente alla fine. Per concludere sui problemi dell'olio, vorrei porre a lei, signor ministro, questa domanda, che più volte mi sono sentito rivolgere da olivicoltori della mia regione: anche per gli olivicoltori è forse giunto il momento in cui si debba parlare di una riconversione?

Mi auguro con tutto il cuore di no; mi auguro che si arrivi a una situazione in cui il lavoro degli olivicoltori sia remunerato e il loro prodotto sia tutelato. Ma se disgraziatamente non dovesse essere così, lo si dica in tempo, e, tra l'altro, si tolga quel limite che oggi viene imposto ai proprietari di oliveti, ai quali non è consentito di tagliare i loro olivi per convertire la loro terra in altre colture. Mi auguro, ripeto, con tutto il cuore che gli olivi rimangano; ma farli restare, e ridurre in condizioni di estremo bisogno coloro che alla olivicoltura sono dediti, evidentemente è un controsenso. Mi riferisco soprattutto a quelle zone in cui sciaguratamente — credo di poterlo dire con piena coscienza — vige ancora il sistema della monocoltura dell'olivo (come avviene in alcune parti della Liguria occidentale), perché la monocoltura significa che, se l'olivo va male, la fame batte alle porte dei coltivatori diretti, che dall'olivo traggono i mezzi di sussistenza.

Ripeto ancora il mio augurio che non si giunga a quel momento. Comunque, a proposito dell'eventualità di una sia pure parzialissima riconversione, vorrei dire che qualcosa si è fatto e si sta facendo in Liguria con la coltivazione dei fiori. Non intendo parlare

qui di questo argomento assai più lieto — per fortuna! — nel quadro della nostra economia, se non per auspicare che, per la migliore tutela della floricoltura e per la migliore diffusione ed esportazione dei nostri fiori, abbiano a prendersi sempre più adeguati provvedimenti.

L'anno scorso, discutendosi il bilancio del ministero del commercio estero, avevo formulato un voto affinché si studiassero certe possibilità di esportazione dei nostri fiori in America; possibilità non teoriche, ma concrete. Temo che quel mio voto non abbia avuto un largo seguito di studi. Le assicuro che lo merita. Lo raccomando comunque alla sua attenzione, signor ministro.

Inoltre, alla sua specifica competenza vorrei raccomandare anche un'altra sia pure modesta cosa, che interessa la coltivazione dei fiori nel retroterra. Non mi riferisco ai soliti fiori (rose o garofani) che costituiscono il nucleo principale della produzione florealicola, ma a quei fiori da bulbo, la cui produzione di massa si va diffondendo e che anche a 400, 500 e fino a 800 metri di altitudine, nelle zone del retroterra, anche in lontananza dal mare, trovano ottime possibilità di sviluppo ed aprono quindi delle possibilità fino ad oggi insospettite all'agricoltura delle nostre montagne.

Mi sia consentito dire a questo riguardo che coloro che con grandi sacrifici stanno facendo dei tentativi di acclimatazione, spesso ottimamente riusciti, di queste piante da bulbo, hanno spesso una dolorosa sorpresa allorché, nel ricevere dall'Olanda i bulbi che hanno ordinato (tulipani, gladioli e via dicendo), trovano che una larga parte (in certi casi si parla del 30-40, perfino del 50 per cento) di questi bulbi sono avariati; sicché si inizia la coltivazione, si spendono molti denari e poi i bulbi avariati tradiscono l'attesa: non germinano, o muoiono pochi giorni dopo la germinazione.

Ora, da più parti mi è stata fatta una richiesta, che io trasferisco a lei, onorevole ministro, ed è questa: che l'importazione di questi bulbi venga accentrata, come è facilmente attuabile, al valico di Chiasso, dove il suo ministero dovrebbe istituire una sia pur modestissima sezione fitopatologica, dotata di funzionari competenti nella materia, i quali, con spirito di attaccamento al dovere, aprano le casse, aprano i pacchi di bulbi che esse contengono, e se avariati, procedano all'accertamento e alla distruzione, in modo che non capiti al destinatario di riceverli avariati col controllo della sezione fitopatologica e con

l'etichetta ufficiale dello Stato, che convalidi le loro buone condizioni... È una piccola cosa, e credo che non dovrebbe essere difficile realizzarla.

L'ultimo punto al quale voglio rapidissimamente accennare è l'applicazione della legge della montagna. Non dirò nessuna di quelle cose che tante volte da me stesso e da altri colleghi sono state dette a lode di questa legge, che è risultata estremamente benefica per le zone di montagna. Noi ringraziamo il Governo per aver disposto un aumento degli stanziamenti, che sono tanto necessari, e, se altri aumenti verranno, essi saranno benvenuti. Ma non basta questo aumento degli stanziamenti per rendere del tutto operante la legge.

Per renderla meglio operante occorre che, a poco a poco, si smantelli quel tanto di eccessiva burocratizzazione che negli ultimi anni si è venuta formando nell'applicazione di quella legge. All'inizio era una legge estremamente snella; successivamente (probabilmente per fattori esterni al Ministero dell'agricoltura e all'azione della forestale; mi riferisco agli organi di controllo del Ministero del tesoro e alla Corte dei conti) la sua applicazione è andata sempre più burocratizzandosi e pertanto non è raro oggi sentire proteste e lamentele.

Sono molti i montanari che, avendo fatto dei modesti progetti per la riparazione della casa e della stalla, da troppo tempo attendono, e non sempre perché mancano i fondi, ma perché non si riesce mai ad ottenere completa la documentazione richiesta a corredo delle loro domande. Si sa che i montanari delle scartoffie non sono molto amici, e bisogna comprenderli, e non farli annegare in mezzo alle carte.

Vorrei anche aggiungere che, quando la legge della montagna dà i suoi frutti benefici, attraverso ad esempio la costituzione di quei consorzi di proprietari che si formano per la realizzazione di acquedotti irrigui, nei piccoli paesi di montagna coloro che prendono l'iniziativa devono essere dotati di molta pazienza e di molta tenacia per riuscire ad arrivare fino in fondo, perché tale è la difficoltà di documentare la richiesta, che spesso coloro che assumono il compito vengono ad essere scoraggiati. Ad esempio, si richiede una serie di estratti storici catastali, e si vuole che il richiedente sia effettivamente l'intestatario del fondo, mentre sappiamo che in certe zone di montagna (purtroppo in questa materia la Liguria ha un non invidiabile privilegio) le iscrizioni catastali risalgono ormai a parecchi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

decenni e magari quattro o cinque trapassi di proprietà si sono realizzati prima che si arrivi all'attuale proprietario.

Avevamo nella passata legislatura presentato a questo riguardo una proposta di legge, che era stata a suo tempo studiata, poco prima della sua prematura morte, dal compianto collega onorevole Cappa, e che poi fu portata alla Camera come iniziativa Lucifredi, Giraudò, Viale, Marengi e Tozzi Condivi (stampato n. 2961), per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale. Però quella proposta non arrivò mai, purtroppo, a discussione. La ripresenteremo in questa legislatura e mi raccomando a lei, onorevole ministro, perché di questa esigenza sentita dei nostri contadini di montagna ella voglia tenere il debito conto.

Comunque, ritornando alla legge della montagna, penso che ella farà opera altamente meritoria se potrà promuovere qualche riunione con i suoi colleghi del Ministero del tesoro e con i magistrati addetti al riscontro presso la Corte dei conti per cercare di trovare, in armonia di intenti, una qualche forma di semplificazione dell'attuale ingranaggio veramente macchinoso, che soffoca alle volte le iniziative migliori di quelli tra i nostri contadini che hanno la volontà di dare effettivamente inizio, sulla montagna, a una vita nuova per potervi restare e non essere costretti ad abbandonarla, come tanto spesso, troppo spesso accade.

E mi sia consentito di dire, sempre a questo riguardo, che altra opera benemerita si farebbe, nello stesso spirito, se si potesse, attraverso qualche contatto col Ministero dei lavori pubblici, cercare di rendere più sollecite, meno pesanti, meno dispendiose, le procedure per le piccole, piccolissime derivazioni di acqua pubblica, che agli effetti irrigui, specialmente nei paesi di montagna, sono essenziali e che qualche volta fanno di chi richiede la concessione un cireneo sotto ogni punto di vista, non escluso quello finanziario. Cerchiamo di semplificare! Sarà un coro di grazie che dai montanari verrà a lei, onorevole ministro, se a tanto riuscirà.

Io ho terminato le mie osservazioni, certo frammentarie, ma che, nel mio proposito, vorrebbero portare un sia pur modestissimo contributo al suo lavoro.

Concludendo, dico a lei, onorevole ministro, che quando il compianto ministro Vanoni, facendo nel suo noto schema le previsioni per il futuro, ci diceva che nei prossimi anni un largo numero di agricoltori italiani

avrebbe dovuto lasciare l'agricoltura per passare ad altre attività, e soprattutto ad attività industriali, diceva indubbiamente una profonda verità, che poggiava però sul fatto che i nuovi metodi di coltivazione, le nuove tecniche, e via dicendo, avrebbero richiesto un minor numero di addetti all'agricoltura. Le sue previsioni non si basavano certo sul fatto che larghe parti del territorio nazionale dovessero essere abbandonate e lasciate incolte dai contadini.

La prima è una eventualità augurabile; la seconda è una eventualità sommamente deprecabile, e, per impedirla, dobbiamo impegnarci, a mio avviso, con tutte le nostre forze. Stiamo attenti a creare delle condizioni di vita possibile per i lavoratori della terra, se no in montagna, in mezza montagna e in collina le terre abbandonate incolte aumenteranno sempre più. Il giorno in cui questo dovesse verificarsi, non sarebbe certo un giorno lieto per il nostro paese. L'augurio fervido, onorevole ministro, è che quel giorno non abbia mai a venire. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quello che dirò oggi a nome del gruppo parlamentare socialista non è soltanto diretto al ministro dell'agricoltura e delle foreste, ma al Governo nel suo insieme, perché credo che non si possa separare e distinguere, in un dibattito come questo, all'inizio della legislatura, la politica agraria del Governo dalla sua politica generale. I diversi dicasteri non sono compartimenti stagno; essi rispondono nella loro azione ad un indirizzo unico e coerente, e perciò accadrà forse che nel corso di questa mia esposizione, svolgendo la mia indagine e le mie considerazioni critiche, non mi rivolgerò soltanto ed unicamente al ministro dell'agricoltura, ma al Governo di cui egli è rappresentante.

Vorrei innanzitutto rilevare, onorevoli colleghi, che nella relazione che accompagna il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, circola una ventata di ottimismo e di malcelata euforia.

Non l'abbia a male, l'onorevole Truzzi.

TRUZZI, Relatore. No di certo!

AVOLIO. Nonostante lo sforzo lodevole, di cui gli do pienamente atto, che egli ha compiuto per rappresentarci la situazione agricola del paese in netta ripresa, emergono

egualmente qua e là affermazioni che ci fanno invece consapevoli della realtà grave che esiste nelle nostre campagne, dei gravi problemi di ordine sociale ed umano rimasti insoluti, del gran lavoro che ancora resta da fare prima di poter effettivamente parlare di una ripresa generale della nostra economia agricola.

Che valore hanno difatti tutte le affermazioni sull'aumento della produzione, sulla intensificazione della produttività, sul rapido aumento (e mi riferisco in modo particolare alla realtà effettiva delle nostre campagne e specialmente del Mezzogiorno) dei consumi di carne, che starebbe a dimostrare un raggiunto più alto livello di vita, quando poi lo stesso relatore è costretto ad ammettere che « il reddito agricolo è notevolmente basso » e che « non occorrono statistiche per ricordare la fuga dai campi dei lavoratori agricoli, in cerca di una più sicura e soddisfacente remunerazione »? L'ultima indagine delle forze di lavoro compiuta dall'Istituto centrale di statistica ha rilevato — continua il relatore — « che il fenomeno supera i limiti di un riequilibrio fisiologico tra le riserve terriere e le forze demografiche, per assumere un carattere patologico ».

È vero, onorevoli colleghi, quanto dice il relatore, che, cioè, « la fuga dalla terra non è soltanto un problema economico, ma è anche un problema sociale del nostro tempo ». Credo, però, che proprio in questa osservazione, in questa considerazione particolare, risiede la dimostrazione effettiva che le cose della nostra agricoltura vanno male per la stragrande maggioranza dei lavoratori agricoli, dei mezzadri, dei coloni, dei compartecipanti, degli affittuari, dei piccoli e medi proprietari coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, la realtà è quella che afferma il giornale economico *Il sole*, che si stampa a Milano, il quale nel numero del 4 gennaio scorso era costretto ad ammettere, a caratteri di scatola: « L'agricoltura italiana è ad un punto critico per insufficienza di redditi, per interiore travaglio che scaturisce dalle modificazioni ed adattamenti alle nuove situazioni tecniche ed economiche ». Nella stessa data, l'organo ufficiale della Coltivatori diretti affermava che « i prezzi dei prodotti agricoli nel loro complesso hanno sensibilmente regredito » e che in generale il 1957 « sarà ricordato dai produttori agricoli italiani come un anno di gravi difficoltà economiche ».

Noi naturalmente non condividiamo le indicazioni che da questa analisi traggono le

forze padronali e il Governo, che se ne fa portavoce anche in queste circostanze, per la soluzione dei problemi della nostra agricoltura. Non possiamo dire, infatti, semplicemente, come fa il relatore, che « aumentando la produttività e riducendo gli oneri che gravano sull'agricoltura » si possono risolvere i problemi vari e complessi di carattere economico e sociale che travagliano la nostra agricoltura.

Occorre affermare — a mio parere — fin da questo momento, che una politica che intenda portare avanti l'effettivo ammodernamento e rinnovamento dell'agricoltura italiana nell'interesse dei contadini, dei braccianti, dei mezzadri, come della stessa produzione (perché sono due aspetti che non possono in alcun momento essere separati), deve necessariamente puntare sull'applicazione della Costituzione, deve portare a fondo l'azione contro il monopolio — fondiario, industriale e finanziario — e deve incentrarsi risolutamente, con adeguate misure legislative di finanziamento e di credito, sullo sviluppo dell'azienda e proprietà contadina, sull'allargamento della cooperazione, sulla trasformazione effettiva e reale in senso democratico degli enti economici, che devono diventare, in stretto collegamento con la cooperazione libera e volontaria fra i produttori agricoli, strumenti di una efficace difesa dei lavoratori e dei piccoli produttori, di sviluppo e tipizzazione della produzione. Ma io su questi aspetti generali mi soffermerò brevemente nella seconda parte del mio intervento.

Per restare ancora legato all'argomento di prima, porterò alcuni dati sulle variazioni intervenute nel numero dei mezzadri fra il 1952 e il 1954. Questi dati, in nostro possesso, che sono stati pubblicati recentemente anche sulla rivista *Rinascita*, mi pare siano abbastanza significativi e meritevoli della nostra attenzione. Essi ci dicono infatti che, complessivamente, il numero dei mezzadri diminuisce di 45 mila unità; ma ciò che è più sintomatico ed interessante è che questo dato globale rappresenta la somma di diminuzioni particolarmente concentrate in queste zone mezzadrili: Emilia (15.085 unità), Toscana (14.509), Marche (7.895), Umbria (11.083).

Di fronte al crescente divario fra i costi di produzione ed il reddito, di cui è fatto cenno ripetuto anche nella relazione, di fronte all'impoverimento progressivo del bilancio familiare dei mezzadri e dei coloni, la lotta che queste categorie conducono punta giustamente, per non essere costrette a fuggire dalle

campagne (come dimostrano i dati che ho prima citati), sull'aumento della parte di prodotto di loro spettanza e sulla stabilità che esse debbono avere sul fondo che coltivano.

Analogamente avviene nel campo degli affitti contadini. I contadini affittuari si battono per la riduzione dei canoni vessatori. Mi premurerò, se l'onorevole ministro me lo consente, di inviargli una lunga nota di contratti agrari di alcune province meridionali dove si evince chiaramente il carattere iugulatorio che questi contratti assumono nei confronti dei contadini coltivatori diretti. In alcune province della Campania si arriva a dettare la corresponsione di un canone al proprietario concedente che va oltre il 55-60 per cento del prodotto lordo vendibile. Noi ci siamo occupati recentemente, in sede di Commissione agricoltura, della legge di riduzione degli affitti a canapa ed abbiamo potuto sentire dalla stessa voce degli uomini della maggioranza significative affermazioni a tale riguardo. Inoltre, noi dobbiamo ancora una volta sottolineare all'attenzione della Camera e del paese il grave problema della sopravvivenza di caratteri semifeudali nella contrattazione agraria meridionale e di altre regioni del paese, per cui sono ancora in piedi istituti come quello delle regalie e delle prestazioni gratuite che certamente non fanno onore ad un paese civile quale pretende di essere il nostro.

Noi crediamo perciò che, battendosi per quelle rivendicazioni che essi hanno chiaramente enunciato nel corso delle loro lotte estive, mezzadri e coltivatori diretti obblighino il rispettivo concedente a pagare lui gli aumenti a spese della rendita fondiaria, giacché questa decurtazione della rendita non si oppone, come da qualche parte si intende affermare, alla politica dell'ammodernamento, e quindi alla necessità di investire nuovi capitali in agricoltura; anzi, essa la sollecita e mette i contadini, gli affittuari, i mezzadri alla testa di questa battaglia, dando un contenuto concreto alla nostra antica lotta — mi si consenta di dirlo — per la terra, e dando anche un contenuto concreto ad una nota affermazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ebbe a dire appunto che « sulla terra non c'è posto per il contadino e per il padrone ».

Questa situazione di estremo disagio che si riscontra nelle campagne, onorevoli colleghi, dimostra chiaramente il fallimento sostanziale della politica agraria dei vari governi: i numerosi aspetti contraddittori nella realtà delle nostre campagne non sono mu-

tati e sono stati denunciati anche da organi di stampa solitamente ligi al Governo più del necessario.

Per avere una dimostrazione di ciò che io sto affermando, invito il signor ministro e gli onorevoli colleghi a leggere la relazione del consiglio di amministrazione della Edison per la parte dedicata alla situazione economica dell'agricoltura nel nostro paese, riportata dal giornale *24 ore* nel numero del 21 marzo 1958. Ebbene, in questa relazione è chiaramente denunciato il carattere precario della nostra economia agricola e sono chiaramente indicati i limiti dell'azione politica del Governo.

Certo, noi non condividiamo tutti i giudizi che in quella relazione sono espressi, ma è sintomatico che anche in una parte molto vicina alle sfere dirigenti del nostro paese si levino critiche assai severe nei confronti del Governo, che non ha saputo svolgere nel corso di questi anni — diciamo noi — una azione energica e coraggiosa per spingere innanzi il progresso qualitativo delle nostre campagne ed abbattere il prepotere degli agrari e dei monopoli.

Onorevoli colleghi, migliaia e migliaia di coltivatori diretti, di coloni, di mezzadri, di affittuari e di piccoli proprietari si trovano ogni giorno allo sbaraglio. Essi sono tartasati soprattutto dalla rendita fondiaria, dal feudale regime dei contratti e dalla legislazione fiscale che non è stata mai aggiornata, onorevole ministro, e che risale addirittura alla formazione del regno unitario.

Il primo tentativo modesto e limitato è quello che è stato annunciato in questi giorni dal Governo Fanfani. Noi ci riserviamo in altra sede di fare le nostre considerazioni e di formulare eventuali proposte in aggiunta e a modificazione del testo di quel progetto presentato dal Governo; ma dobbiamo riaffermare qui in modo particolare che l'azione fondamentale è speculativa ed anticontadina della Federconsorzi e dei consorzi agrari in tutte le regioni e province del paese — avendo essi, nonostante l'imponente attrezzatura commerciale, abdicato sostanzialmente alla funzione di organismi creati per tutelare il reddito contadino — non offre oggi alcuna alternativa di concreta ed efficace difesa dei nostri produttori agricoli in assenza di altri organismi di tutela economica.

Signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei a questo punto della mia esposizione esprimere brevemente un giudizio sull'azione delle leggi fondiarie governative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

AVOLIO. Queste leggi, emanate sotto la spinta poderosa delle masse, proprio perché hanno ubbidito alla concezione paternalistica del partito di Governo realizzata attraverso gli enti di riforma, non potevano così come non hanno potuto rappresentare neppure esse un fattore di liberazione umana, un fattore, cioè, di miglioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro, e quindi di libertà effettiva e di progresso sociale nelle nostre campagne. Anche se si sono verificate modifiche importanti nel regime fondiario, nei rapporti di proprietà e negli stessi sistemi di coltivazione (noi non possiamo disconoscere questi fatti, perché in gran parte essi sono proprio il frutto dell'azione organica e democratica da noi condotta nel corso di questi anni per l'applicazione corretta di queste leggi e per il loro ampliamento), gli ostacoli strutturali dell'arretratezza non sono stati intaccati.

Noi dobbiamo ancora affermare, infatti, che la sostanza delle antiche situazioni d'ingiustizia, di miseria e, aggiungiamo, di oppressione nelle nostre campagne non è cambiata.

Che cosa abbia significato l'appropriazione di questa azione riformatrice da parte del partito di Governo — anche nelle sue traduzioni locali così ricche ancora di contrasti e di lotte interne — è dimostrato pure dal fatto, come ha affermato recentemente sul settimanale *Mondo economico* lo stesso Manlio Rossi Doria...

TRUZZI, *Relatore*. Ma ella è d'accordo col Rossi Doria?

AVOLIO. No, non sono d'accordo con il Rossi Doria, che è stato pure uno dei vostri teorici...

TRUZZI, *Relatore*. Ma lo cita.

AVOLIO. Ma è evidente che noi non possiamo disconoscere che il mancato conseguimento di certi risultati sociali della riforma è imputabile proprio al fatto che la democrazia cristiana si sia talmente appropriata, per fini di parte, di questa azione, snaturandone con ciò stesso il carattere sociale e facendola diventare spesso una malvagia azione di discriminazione fra i contadini i quali avevano, invece, diritto, perché frutto delle loro conquiste, di essere essi gli artefici della propria emancipazione. Noi non possiamo dichiararci affatto sodisfatti di quello che è stato realizzato nei comprensori di riforma ed eleviamo qui la nostra ferma protesta per le

azioni di discriminazione che ancora sussistono in queste zone.

Potrei far recapitare all'ufficio del signor ministro al Ministero dell'agricoltura una serie di verbali di assemblee di assegnatari nel corso delle quali sono stati chiaramente denunciati i limiti effettivi dell'azione dei funzionari degli enti di riforma, dei cosiddetti « assistenti sociali », che lungi dall'assistere rappresentano essi stessi un ostacolo, per il modo come lavorano, all'effettivo esercizio della libertà dei contadini. Si è impedito un moto generale ascensionale che non fosse valido unicamente all'interno dei comprensori di riforma, ma che anche al di fuori di essi potesse rappresentare una potente leva per il progressivo aumento del tenore di vita delle masse contadine di queste zone e di queste regioni.

Onorevoli colleghi, vi sono stati e permangono, anche se vi sono stati tentativi di correzioni — noi non siamo ciechi davanti alla realtà, onorevole Truzzi — alcuni elementi di supercosto nell'azione di riforma fondiaria ed anche di sprechi ingiustificabili. Troppi oneri di carattere generale, troppi impiegati (ad esempio, 1.600 impiegati in Sicilia per assegnare 60 mila ettari di terra). Si potrebbe risparmiare su questa spesa; certamente si potrebbe agevolare la riforma se si riducessero convenientemente alcuni capitoli dei bilanci degli enti. Onorevoli colleghi, coloro i quali sono preposti alla realizzazione della riforma fondiaria dimostrano molto spesso la volontà di usare con leggerezza e qualche volta anche di abusare, per motivi di carattere elettorale, dei denari dello Stato.

Onorevoli colleghi, mi pare che in agricoltura ci troviamo di fronte ad una inderogabile esigenza di svolta radicale, dal punto di vista sia degli orientamenti produttivi sia di quelli di carattere sociale. Tale stato di cose mi pare derivi anzitutto dal frantumarsi d'un precario equilibrio sotto la spinta di contraddizioni sempre più gravi, alcune delle quali emergono anche dalla stessa relazione che accompagna il nostro bilancio.

In secondo luogo, queste necessità d'una nuova politica derivano anche dalle scelte produttive che sono imposte all'agricoltura italiana, al nostro paese, dall'entrata in vigore del mercato comune europeo. Come pretende di risolvere questi problemi così urgenti ed importanti il Governo Fanfani? Qual è il pensiero dell'onorevole ministro a questo riguardo? Qual è il pensiero della maggioranza, che noi intendiamo conoscere in modo specifico e dettagliato?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

Come menziona la stessa relazione scritta nel suo inizio, alcuni componenti della Commissione agricoltura della Camera avevano chiesto, nelle scorse settimane, in sede di esame e discussione del nostro bilancio, credo in modo legittimo, che il ministro fornisse particolari delucidazioni e chiarimenti sugli orientamenti del suo dicastero in questa materia. L'onorevole Ferrari Aggradi, che accogliendo il nostro invito ci onorò della sua presenza nella successiva riunione della Commissione agricoltura, ci confermò di non poter aggiungere molto (se non vado errato, onorevole ministro, sono le sue testuali parole) a quello che era stato già detto dall'onorevole Fanfani nel corso della esposizione del suo programma di governo. Noi, quindi, dobbiamo ora fare riferimento al discorso di investitura, se vogliamo specificare il motivo delle nostre critiche e se vogliamo avere un canovaccio dell'azione che il Ministero dell'agricoltura e il Governo intendono perseguire.

Il programma agricolo del Governo Fanfani è dominato dal concetto di un piano di razionalizzazione dell'agricoltura, così come lo troviamo enunciato nel punto 15 degli accordi tra la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico. Esso si presenta — io dico — come una sintesi di intendimenti riformistici e di prospettive conservatrici, dove assai difficile è vedere e stabilire quanto vi sia di volontà riformatrice e quanto invece vi sia di effettiva azione di conservazione sociale. Non vi è alcun cenno, a me pare, in questo programma dell'esigenza di riforme di struttura e si punta unicamente e decisamente in campo agricolo sulla vecchia carta della bonifica integrale. Forse l'onorevole Truzzi, preoccupato di non pronunciare troppo questa parola di cui si è abusato in passato, ha parlato di integralità della bonifica. Ma la sostanza, se l'onorevole Truzzi mi consente, rimane la stessa.

TRUZZI, *Relatore*. Ho detto anche qualcos'altro, se ella ha letto la relazione.

AVOLIO. L'ho letta molto bene.

TRUZZI, *Relatore*. Era per ricordarle quel che ha dimenticato o che ha voluto dimenticare.

AVOLIO. In una generale opera di miglioramento si può e si deve puntare, naturalmente — aggiunge però il Governo — assicurando le giuste facilitazioni alla proprietà fondiaria.

Non vi è nulla di nuovo, perciò, a mio avviso, in questa politica che oggi il Governo conduce; non vi è nulla di nuovo, particolarmente nella sostanza, tranne le apparenze

fumogene e le frasi acconce che forse servono per meglio indorare la pillola che i nostri contadini devono inghiottire. Non vi è nulla di nuovo, salvo la riduzione a tre anni del termine dato ai proprietari per l'esecuzione delle opere di bonifica.

«L'integralità della bonifica — scrive il relatore — resta l'obiettivo principale della politica del Governo». Il relatore, però, per convincerci della buona volontà del Governo, per quanto riguarda le giuste facilitazioni alla proprietà ci fornisce delle cifre le quali dimostrano come dal 1946 al 31 dicembre 1957 si sono avuti in questo settore interventi dello Stato per oltre 600 miliardi di lire. Mi sembra che questa sia la cifra che maggiormente mi ha colpito. Ma gli stanziamenti per le bonifiche, onorevoli colleghi e signor ministro, per quanto ingenti siano, non possono costituire tutta la politica agraria di un governo. La politica agraria di un governo che voglia veramente risolvere a fondo i problemi dell'agricoltura deve guardare anche agli aspetti immediati della produzione, ai problemi di organizzazione effettiva di questa produzione, non solo a vantaggio di determinati gruppi di privilegiati, ma a vantaggio della collettività. E deve guardare anche, a me pare, ai problemi di carattere sociale, ai problemi del credito, della cooperazione e a numerosi altri problemi.

Come affronta il Governo questi problemi? Non ci è detto in modo altrettanto chiaro di come ci è chiarissimamente specificata la sua azione per la bonifica e per gli aiuti alla proprietà. Tutta la materia delle bonifiche e delle trasformazioni deve essere, a me pare — e questo è anche il pensiero che esprimo a nome del gruppo socialista — profondamente rivodata, perché è certo che dalle bonifiche già fatte un beneficio reale ed effettivo per l'agricoltura e per i contadini non si è avuto. Gli stessi problemi della riconversione e degli investimenti lo dimostrano.

Ecco perché, onorevoli colleghi e signor ministro, noi leghiamo direttamente l'azione per la bonifica a quella per la riforma fondiaria, come due aspetti di una azione che non possono essere disgiunti. E non ci si risponda, come si è fatto in Commissione, che con il termine di tre anni finalmente i proprietari saranno costretti a realizzare le opere di loro competenza e a rispettare le leggi. V'era anche prima qualcosa di simile: la legge Serpieri, infatti, poneva ugualmente l'obbligo di realizzare le opere di bonifica, pena l'espropriazione dei proprietari inadempienti. Ma vorrei chiedere a lei, onorevole ministro, che

pure è un esperto e queste cose le conosce molto bene, se è in grado di dire quanti sono i proprietari che hanno intascato centinaia di milioni dallo Stato senza eseguire alcuna opera effettiva di trasformazione fondiaria, o eseguendone poche e non di grande rilievo, e che siano stati espropriati.

Pongo questa domanda precisa alla quale desidererei che venisse fornita una risposta dall'onorevole ministro; ma dubito che questa risposta possa essere data, giacché ormai è da tutti riconosciuto...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dica ella quali sono stati.

AVOLIO. Ecco: uno studioso, un teorico molto vicino al Governo e alla maggioranza, quale il Bandini, afferma che con quelle leggi si sono operate delle vere e proprie ruberie ai danni del pubblico denaro, così generosamente elargito ai grossi proprietari fondiari e così avaramente negato (e questo non può dire che non sia vero, onorevole ministro) ai contadini, che, viceversa, con la loro fatica, con la loro tenacia, con la loro passione e con il loro attaccamento alla terra, hanno operato, nel corso di questi decenni, dei veri miracoli di trasformazione agronomica e fondiaria soprattutto nelle zone meridionali e nelle Puglie.

Queste sono cose che ormai tutti riconoscono e ammettono. Quindi, non occorre, credo, spendere molte parole per sottolineare il contenuto di classe che voi date alla vecchia politica di bonifica integrale, che riprendete oggi e portate avanti.

In sostanza, che cosa accade di nuovo? Accade ancora una volta, come ieri, che, a spese della collettività, la trasformazione e la bonifica dei terreni sarà fatta da quei proprietari i quali rimarranno proprietari della terra così valorizzata grazie all'impiego dei mezzi pubblici, quella stessa terra che essi, privati e grandi proprietari, senza beneficiare dei contributi dello Stato, non avevano voluto o non avevano saputo trasformare.

Resta tuttavia la questione del termine dei tre anni, mi si può rispondere a questo punto. Mi sia però consentito di aggiungere alle cose che a tale riguardo ho già detto, l'opinione di un vecchio direttore generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, il dottor Guido De Marzi. Trattando sul giornale *Il Globo* del 21 agosto scorso di tale argomento, il dottor De Marzi, dopo aver affermato che «alcune posizioni giovevoli in sede programmatica lo sono assai meno quan-

do si passa all'esercizio effettivo del potere», scrive testualmente che «Governo e Parlamento incorrerebbero in un errore assai grave se volessero stabilire un termine fisso e per di più valevole per ogni opera di trasformazione». «Questo elemento — egli aggiunge — deve restare nella facoltà dell'organo tecnico, che possiede tutti gli elementi per stabilire il tempo di esecuzione, o, meglio, i tempi entro i quali i singoli gruppi di opere devono essere portate a compimento». Questa è la opinione di un tecnico del Ministero dell'agricoltura.

Si vede così dalla lettura di queste considerazioni del dottor De Marzi — che certo non esprime soltanto le proprie personali opinioni — come questo termine che potrebbe indurre a facili suggestioni, in realtà diventa assai aleatorio, come, del resto, l'esperienza di questi decenni ha abbondantemente dimostrato.

Ecco perché, signor ministro, non siamo disposti a credere come voi alla possibilità di rivalutare la capacità di iniziativa della proprietà fondiaria; ecco perché non siamo disposti a consentire che la collettività nazionale sia nuovamente chiamata a sostenere le spese degli investimenti e del credito agrario, che vengono indirizzate unicamente sulla linea degli interessi dei grandi proprietari terrieri e dei monopoli, nonché di determinate zone del paese.

Le cifre anche in questo caso — mi sia consentito dirlo — dimostrano chiaramente che abbiamo ragione. Nel 1955, infatti, secondo i dati dell'I.N.E.A., di tutte le operazioni di credito a qualunque titolo realizzate, il 50,1 per cento è stato assorbito dal nord; il 20,9 per cento dal centro-meridione; il 14,6 per cento dal Mezzogiorno continentale e il 14,4 per cento dalle isole. Questo dimostra chiaramente la via seguita dagli investimenti pubblici nel nostro paese, quella via dove si può più facilmente realizzare il massimo profitto dei monopoli che oggi determinano l'orientamento produttivo della nostra agricoltura, impedendo l'affermazione, l'allargamento e il consolidamento dell'azienda contadina. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente anche sull'indice di sviluppo della produzione agricola nazionale ed è, onorevoli colleghi, un chiaro indice, tra l'altro, del grande divario che tuttora permane tra le diverse regioni italiane, tra il nord e il sud. Nel periodo che va dal 1950 al 1953, infatti, l'indice di sviluppo, ricavato per altro da uno studio pubblicato dalla *Rivista di economia agraria*, ad opera del dottor Dell'Angelo (mi

pare), è il seguente: nord 133, mezzogiorno 113.

È chiaramente dimostrato in questo modo che non si opera per un autentico accorciamento del divario esistente tra nord e sud ma, al contrario, unicamente per consentire un ulteriore aggravarsi di questo divario tra zona e zona, consentendo a certe regioni la possibilità di meglio svilupparsi ed obbligando altre a rimanere indietro.

Voi sostenete, signori della maggioranza, che noi non abbiamo fiducia nella iniziativa della proprietà terriera. La verità è, signor ministro e onorevole Truzzi, che noi non siamo i soli ad avere questa sfiducia. Mario Bandini, da me già citato, sulla *Rivista di politica agraria*, constatando per quanto riguarda proprio la bonifica integrale gli effetti della bonifica stessa, ha confermato recentemente « la modestia dei risultati raggiunti specie nel Mezzogiorno e soprattutto per quanto riguarda la sfera di azione della proprietà privata ». E, guarda caso, il professor Bandini rileva che « nel decennio di maggiore attività della bonifica integrale, che va dal 1929 al 1939, lo Stato ha speso, per opere di bonifica — è sempre il Bandini che parla — e di miglioramento fondiario 9.230 milioni. Questo significa, in moneta attuale e tenendo presente il periodo a bassi prezzi 1930-1935, circa 600 miliardi di lire ». Quali sono state le conseguenze di questa spesa? Quali concreti risultati e quali benefici ha ricevuto la nostra agricoltura in seguito ad uno sforzo così massiccio della collettività nazionale?

Ma per fare un esempio più vicino a noi e più probante, citerò alcuni dati dell'I.N.E.A., che dimostrano chiaramente come la proprietà fondiaria sia più volentieri disposta a ricevere aiuti dallo Stato — diretti o indiretti — anziché compiere i giusti sacrifici per migliorare la terra ed elevare la produzione e il reddito. Questi dati riguardano le cifre complessive dei pagamenti effettuati, perché attraverso di esse è più facile avvicinarsi alla corrispondente reale misura annuale degli investimenti. Ebbene, su una cifra globale di 211.050 milioni di lire di investimenti per bonifiche, miglioramenti e trasformazioni fondiarie nel 1954, ben 147.830 milioni di lire sono a carico dello Stato. Gli istituti di credito agrario di miglioramento hanno erogato con fondi propri 16.300 milioni di lire, mentre i proprietari hanno speso 46.020 milioni di lire.

Questa è la realtà, eppure si vuole continuare ancora sulla stessa strada. Ecco perché — io penso — abbiamo ragione di esprimere tutta la nostra preoccupazione e tutti i

nostri dubbi. Commetterebbero un grave errore, signori della maggioranza, coloro i quali non volessero riconoscere la realtà delle nostre affermazioni di principio o, per meglio dire, la realtà del fatto che ogni prospettiva di rinnovamento effettivo dell'agricoltura italiana deve necessariamente sposarsi ad una azione di riforma fondiaria e dei contratti agrari. Tutte le carte del Governo sono invece puntate sulla politica della bonifica integrale e viene dichiarato chiuso ufficialmente — ormai lo abbiamo appreso — il capitolo della riforma fondiaria e lo stesso problema angoscioso, di cui prima ho parlato, della riforma dei patti agrari. Forse questo problema viene messo in frigorifero, come è stato da taluno osservato sulla stampa, in attesa della sua futura soluzione che, come ha affermato l'onorevole Fanfani in sede di dichiarazioni programmatiche, « dovrà essere necessariamente difforme da quella tentata finora con insuccesso ».

Illustrateci dunque queste vostre intenzioni, signori del Governo: diteci su quale strada vi volete incamminare e fateci conoscere il vostro pensiero. Io credo che dovremo aspettarci una risposta a questi interrogativi, perché, illustrando questi aspetti della politica agraria del Governo in Commissione, l'onorevole ministro Ferrari Aggradi ha fatto continui riferimenti allo schema di sviluppo economico del compianto ministro Vanoni. Ricordo che io ho consentito con certe affermazioni che in quella sede il ministro ha fatto, ma vorrei ricordare qui quanto testualmente si legge a tale proposito nello schema Vanoni.

« Si riconosce generalmente — è detto in quel documento — che, data la situazione esistente nell'agricoltura italiana, l'aumento della produzione e del reddito per ettaro deve essere perseguito attraverso la modificazione della struttura e dell'ordinamento colturale che dia maggior peso alle colture foraggere ed agli allevamenti connessi, nonché attraverso un miglioramento generale delle rese unitarie fornite dalle singole colture. Ma in molti territori il miglioramento dell'ordinamento colturale potrà essere realizzato solo se si porterà a compimento una vasta e profonda azione di bonifica e di riforma agraria ».

E prosegue, lo schema Vanoni, affermando che « la spinta a realizzare la bonifica e la riforma agraria nel nostro paese e soprattutto nel Mezzogiorno nasce anche da numerosi motivi di altra natura, quali la necessità di ottenere un migliore insediamento della popo-

lazione agricola, la convenienza di incrementare e stabilizzare l'occupazione e il reddito delle masse bracciantili e, infine, la necessità di difendere le popolazioni e le colture contro i pericoli di danni derivanti dal dissesto idrogeologico e montano. Pertanto l'obiettivo economico — prosegue il documento che continuo a leggere per essere più preciso, perché su questa base credo sarebbe più facile trovare un terreno di intesa — di una maggiore redditività della nostra agricoltura si trova a collimare con l'esigenza di una migliore organizzazione sociale delle popolazioni rurali ».

Questo orientamento di fondo, contenuto nello schema Vanoni e collimante perfettamente con alcune nostre vedute, non mi sembra trovi posto adeguato nella politica che oggi persegue il Governo Fanfani. Noi siamo d'accordo con l'affermazione, fatta in Commissione dal ministro, circa la necessità di « valorizzare la terra ». « Valorizzare la terra », d'accordo, ma a favore di quali categorie, signor ministro? Qui comincia il dissenso e, di conseguenza, la impossibilità per noi di approvare la politica di questo Governo. Ma ciò non significa che noi siamo contrari ad una politica di trasformazione fondiaria ed agraria, che è necessaria per la nostra agricoltura. Noi abbiamo sempre auspicato tale politica, nel corso anche dell'ultimo decennio, come movimento socialista e come forza organizzata di lavoratori. E qui vorrei precisare che la trasformazione fondiaria ha sempre significato, in un paese industrialmente poco dinamico come l'Italia, anche secondo i testi della scienza agronomica tradizionale borghese, cambiare sì gli impianti delle colture e la struttura agraria del suolo, ma in modo che si faccia contemporaneamente aumentare sia il prodotto lordo dell'azienda, sia l'occupazione agricola, in modo che diventi stabile e permanente.

E siamo entrati, signor ministro e signori della maggioranza, se sono vere e valide queste nostre considerazioni, nel centro dell'importante problema che oggi appassiona tutta la stampa del settore e anche la Camera, il problema, cioè, della riduzione del prezzo del grano e della riduzione e trasformazione delle superfici coltivate a grano del nostro paese.

Onorevoli colleghi, molti di voi certamente conoscono il pensiero del nostro partito sul protezionismo doganale e sul prezzo politico del grano e del pane. Molti di voi certamente ricordano le nostre critiche contro la politica del protezionismo granario praticata dai vari governi fin dal 1872. Voi ricorderete certa-

mente a questo proposito — e io lo richiamo soltanto brevissimamente alla vostra attenzione perché possa essere risparmiata ogni mia particolare parola al riguardo — la veemente campagna che condussero i meridionalisti, e in modo particolare e con speciale vigore Salvemini e i rappresentanti operai del partito socialista italiano, il quale ne fece uno dei centri della sua azione politica e della sua lotta sociale nelle nostre campagne. La politica del protezionismo granario è stata l'asse di tutto un sistema che ha largamente contribuito a mantenere l'agricoltura italiana in uno stato di arretratezza, in parte precapitalistica. Non è a caso che in quelle polemiche cui prima facevo riferimento, e con una espressione molto efficace, il Salvemini e i socialisti del tempo usassero largamente, a proposito del compromesso protezionismo granario, protezionismo industriale, l'espressione di *pactum sceleris*: il patto scellerato ai danni dei consumatori italiani, dei lavoratori e del Mezzogiorno.

La politica del protezionismo granario faceva tutt'uno con l'azione di favore dei vari governi dello stato unitario fino al fascismo, che la teorizzò per ragioni belliche e di autarchia fino al parossismo della battaglia del grano.

Noi vantiamo, perciò, in questo campo, tradizioni illustri di opposizione alle quali rimaniamo fedeli. Ma voi quale giustificazione date alla battaglia che con tanto ritardo intraprendete? La giustificazione è quella che forse hanno fornito gli agrari ferraresi ai braccianti in occasione delle recenti agitazioni di cui si è occupata recentemente la Camera, e cioè che l'entrata in vigore del mercato comune comporta la necessità di ridurre i costi di produzione e di aumentare la produzione. Il compagno onorevole Cattani, che è di Ferrara e ha partecipato a quelle lotte, può dire se questa è, nella sostanza, la posizione che in proposito hanno assunto gli agrari ferraresi.

Noi diciamo, come abbiamo già detto, che questo della trasformazione e dell'aumento della produzione è un problema reale dell'agricoltura italiana. Perciò — e non abbiamo timore di affermarlo in tutte lettere anche alla Camera del nostro paese — noi non siamo contrari all'obiettivo della riduzione in sé e per sé della superficie a grano e accettiamo anche la riduzione del prezzo come un motivo di accelerazione che permetta di far raggiungere rapidamente l'obiettivo; però, signori del Governo e onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di aggiungere subito

dopo che occorrono alcune misure urgenti ed energiche che diano tranquillità alle aziende contadine più direttamente minacciate dal provvedimento e che diano anche sicurezza e tranquillità di lavoro alle migliaia di braccianti che vedono avanzare a grandi passi lo spettro della disoccupazione e della fame.

Se si vuole evitare che la riduzione del prezzo del grano e il ridimensionamento delle aree coltivabili avvenga a spese di milioni di piccole aziende contadine italiane, specie del Mezzogiorno, occorre, signor ministro, realizzare — come sostenevamo in sede di Commissione — una politica di forti investimenti e di aiuto alla piccola proprietà coltivatrice e alla mezzadria; una politica che riduca il prezzo dei concimi in modo sostanziale e generale, che riduca il prezzo delle macchine agricole e delle attrezzature necessarie per l'agricoltura, che riduca cioè il costo effettivo di tutti i servizi occorrenti per la conduzione delle aziende agricole.

Riferendo alla Commissione agricoltura su questi problemi, l'onorevole ministro affermava che la situazione è difficile e soggiungeva anche che qualcuno si era lamentato dell'azione condotta dal Governo in questo settore. Io voglio affermare qui in aula che il rammarico è partito anche dal nostro gruppo, che rappresenta ed esprime le esigenze di larghe masse di braccianti, fittavoli, mezzadri e piccoli proprietari coltivatori diretti.

Ebbene, signor ministro, noi abbiamo l'obbligo, in primo luogo, di richiamare la sua attenzione su una questione già sollevata in sede di discussione sul programma del nuovo Governo dal compagno Foa: la questione dell'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori della C.G.I.L. e dei contadini della Alleanza nazionale dei contadini dalle consultazioni che si sono avute negli ultimi tempi al Ministero dell'agricoltura e anche sul piano internazionale per coordinare gli sforzi delle economie dei sei paesi interessati in vista dell'attuazione del mercato comune europeo.

Il ministro dell'agricoltura, se non vado errato, è per istituto (come è stato autorevolmente affermato anche in questa Camera) il « procuratore » della agricoltura del nostro paese. Ebbene, per adempiere scrupolosamente a questa sua funzione, ella, signor ministro, deve sentire il dovere di prescindere da qualsiasi considerazione di carattere politico e di non compiere assurde discriminazioni nell'esplicazione di queste delicate direttive della sua politica, che comporta sacrifici notevoli per la grande maggioranza degli addetti all'agricoltura.

Mai, credo, l'agricoltura italiana si è trovata dinanzi ad una svolta così importante. Non abbia dunque timore, signor ministro, non abbia esitazioni: noi avanziamo qui formale richiesta che ai prossimi convegni che avranno luogo e alle riunioni che saranno da lei promosse e presiedute per dibattere questi problemi siano invitati non solo i rappresentanti degli agrari e dei coltivatori diretti ma anche quelli delle nostre organizzazioni unitarie e democratiche le quali conoscono e vivono la vita dei contadini e dei braccianti e sanno il travaglio che questi problemi comportano per le loro famiglie.

Onorevoli colleghi, in noi non vi è mancanza della volontà di ammodernare la nostra agricoltura. Coloro che ciò pensano sono in errore, come in errore è anche il giornale del vostro partito, onorevole ministro, che ha creduto di doverci muovere la solita accusa di « opposizione piazzaiola e inconcludente ».

La realtà è che ci troviamo di fronte a due linee di politica agraria. La prima è la vostra, colleghi della maggioranza, è quella del Governo e degli agrari, quella dei gruppi monopolistici che dominano oggi la nostra agricoltura e che di fronte alla situazione di estremo disagio e di crisi effettiva dell'economia agricola altra soluzione non sanno prospettare che non sia la ottusa difesa delle vecchie strutture fondiarie e della situazione assurda e medievale esistente nel campo della contrattazione agraria. Questa politica punta unicamente sulla bonifica integrale e sulla trasformazione dell'ordinamento produttivo da cerealicolo a zootecnico (come dimostrano le prese di posizione del Governo e gli scritti che compaiono sui giornali i quali appoggiano la sua azione, nonché la stessa relazione che accompagna il bilancio dell'agricoltura che stiamo discutendo), perdendo completamente di vista gli obiettivi fondamentali di carattere strutturale e sociale che essa dovrebbe viceversa mirare a raggiungere.

In questa vostra prospettiva non trovano posto le esigenze reali di consolidamento e di sviluppo nella azienda e proprietà contadina, anche se genericamente affermate di essere ritornati alla difesa dell'impresa familiare. Non trovano posto in questa vostra politica le necessità dell'aumento dell'occupazione e del tenore di vita delle masse lavoratrici e bracciantili che non sono fuori della realtà ma sono le componenti necessarie, indispensabili, ineliminabili della rinascita della nostra agricoltura, la quale, certamente, è condizionata anche dallo sviluppo rapido della industrializzazione.

Il problema dell'equilibrio tra sviluppo agricolo e sviluppo industriale deve costituire, soprattutto per il Mezzogiorno, il presupposto e il completamento necessario allo sviluppo economico generale. Ma per fare ciò bisogna sottrarre la politica dello Stato alla ipoteca del monopolio e degli agrari e restituire le strutture degli enti economici e del mercato alle funzioni di tutela della piccola e media proprietà e di aiuto ai coltivatori diretti.

Persino la F.A.O. nel suo bollettino del mese di aprile 1958, che si pubblica a Roma in francese, ha sottolineato questo legame tra lo sviluppo dell'agricoltura e l'industrializzazione, affermando che « a più lunga scadenza, nella misura in cui l'industrializzazione più rapida del paese eleverà il livello dell'occupazione e del reddito individuale, potrà accrescersi il consumo dei prodotti dell'allevamento ».

Ma vi è un piano dei gruppi dominanti che tende, sotto l'etichetta dell'ammodernamento e sotto la spinta, come essi dicono, delle scadenze che pone il mercato comune europeo, a distruggere le conquiste fondamentali dei lavoratori e dei contadini strappate nel corso di lotte memorabili in questi anni.

Di fronte a questa vostra politica che sommarariamente mi sono sforzato di delineare, di fronte a questa vostra impostazione che è quella degli agrari e dei monopoli, che si risolve nella politica degli aiuti alla proprietà e dell'alleggerimento degli oneri sociali, che si traduce, poi, senza eufemismi, nella lotta contro gli imponenti, i contadini e i lavoratori della terra affermano l'esigenza fondamentale di difendere le loro conquiste, come condizione per giungere all'ammodernamento dell'agricoltura che sia nel loro interesse e in quello effettivo della nazione.

In questa prospettiva si inquadra la esigenza della riforma fondiaria e contrattuale che noi riaffermiamo e che non solo non è incompatibile con la soluzione del problema della trasformazione culturale di interi settori, ma anzi la sollecita e favorisce. Qualunque politica produttivistica, nel vigente assetto fondiario non può che ricalcare le stesse orme del passato, risolvendosi unicamente a totale vantaggio della grande azienda capitalistica, e non può non aggravare le condizioni dell'azienda contadina e le condizioni di vita dei lavoratori agricoli.

Ci troviamo quindi di fronte alla contraddizione più stridente tra le esigenze di sviluppo e la struttura fondiaria, contraddizione che si deve risolvere eliminando le strozzature e liberando le forze produttive del settore. Da

ciò acquista immenso vigore la nostra richiesta della riforma agraria generale con l'imposizione di un limite generale e permanente alla grande proprietà terriera. Anche qui non siamo nel campo dell'astrazione, ma siamo legati tenacemente alla realtà economica e sociale del nostro paese e siamo fedeli assertori della necessità di realizzare in ogni sua parte la Costituzione repubblicana, la quale stabilisce l'obbligo di porre un limite generale e permanente alla grande proprietà terriera. Perché soltanto in questo modo si può dare all'agricoltura un assetto fondiario ed adeguato ed una prospettiva di organico sviluppo e di progresso generale dell'economia del paese.

Ma contemporaneamente altre misure noi sollecitiamo: l'esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica, con misure ed accorgimenti che facciano evitare quella situazione cui faceva riferimento il dottor De Marzi, del quale ho prima ricordato l'opinione espressa sul giornale *Il Globo*; una legislazione che assicuri ai lavoratori, sotto l'aspetto fondiario e contrattuale, il diritto alla stabilità, alla condirezione, all'aumento dei riparti o alla riduzione dei canoni, al pieno godimento degli investimenti da essi stessi effettuati nelle aziende e nei campi.

Nel settore agricolo noi rivendichiamo una svolta radicale di tutta la politica dello Stato. Ecco il punto fondamentale della nostra posizione. Noi auspichiamo lo sviluppo della cooperazione, la trasformazione degli enti economici e di riforma, che debbono diventare, opportunamente democratizzati e restituiti ai loro padroni, i contadini, gli strumenti per la realizzazione della nuova politica di difesa e aumento del reddito agricolo, anche mediante una più giusta regolamentazione dei rapporti con il mercato e la riduzione dei costi. Questi enti, opportunamente modificati nelle loro strutture e democraticamente amministrati, devono diventare gli strumenti per una effettiva costruzione delle infrastrutture necessarie e dei servizi indispensabili per far conseguire alle aziende contadine il massimo livello di produttività, affinché si possano adeguatamente inserire nei nuovi orientamenti produttivi e culturali.

Su questa via, che non esclude affatto una prospettiva di integrazione europea, quale è quella del mercato comune (nel quadro però di una politica generale volta verso la distensione e verso lo sviluppo di pacifici rapporti con tutti i paesi del mondo), collimano gli interessi e le aspirazioni dei contadini e degli operai, e concordano anche gli interessi degli

altri ceti produttivi delle città e delle campagne.

Mi permetterà l'onorevole Truzzi di non essere d'accordo con l'impostazione generale che al problema dell'unità contadina viene data dalla organizzazione dei coltivatori diretti.

Noi non siamo per una generica unità del mondo rurale, perché ci rendiamo conto che non è possibile conciliare l'inconciliabile, cioè gli interessi dei piccoli produttori con quelli dei grandi agrari e dei grandi monopoli. Noi affermiamo la necessità dell'unità degli interessi di tutti coloro che sono piegati dai monopoli; e spingiamo innanzi la nostra azione affinché la lotta congiunta e unitaria di queste forze operaie e contadine con l'appoggio attivo di altri ceti produttivi e consumatori possa aprire una prospettiva di successo alla nostra azione volta al conseguimento di una nuova politica agraria nel nostro paese e contro le manovre corporative che si vogliono realizzare nella nostra agricoltura.

Credo di non avere molte altre cose da aggiungere, ma, da quello che ho detto a nome del gruppo socialista, mi pare che, se si possa facilmente comprendere che noi non ci siamo limitati, volutamente, a fare qui una critica marginale e di settore dei vari aspetti del bilancio dell'agricoltura: abbiamo tentato, nei limiti del tempo che ci siamo imposti e delle nostre capacità (e per questa mia prima fatica parlamentare mi siano concesse tutte le attenuanti), di mettere a confronto due linee di politica agraria: la nostra, la linea di politica agraria del movimento operaio, del partito socialista, che punta sull'applicazione della Costituzione e sulla riforma agraria, non intesa come semplice redistribuzione della proprietà fondiaria, ma come mezzo essenziale per realizzare una politica di effettivo sviluppo economico e di generale progresso democratico; e la vostra, che punta essenzialmente sulla bonifica integrale e sugli aiuti indiscriminati alla grande proprietà, una linea che, per i suoi limiti che mi sono sforzato di delineare e proprio perché non intacca le vecchie strutture, non può rappresentare la vera soluzione dei problemi della nostra agricoltura.

Da questo confronto scaturisce facilmente la ragione del voto contrario che ci accingiamo a dare al vostro bilancio e alla vostra politica.

Si dice che il governare sia l'arte delle scelte. Ebbene anche in questa circostanza, signori del Governo, voi avete dimostrato che la vostra scelta è indirizzata verso le forze

del privilegio e della conservazione. Non ci sono dubbi a tale riguardo. Noi viceversa rimaniamo fedeli alla nostra tradizione, rimaniamo fedeli alla nostra politica, alla politica del partito socialista italiano e siamo oggi come ieri con le masse contadine che si battono con immutata tenacia per la giustizia e per il progresso nelle nostre campagne.

Questa, signor ministro, onorevoli colleghi, è la ragione del nostro « no » al bilancio dell'agricoltura. Ma ciò non toglie, è doveroso aggiungerlo, che su ogni singola questione particolare noi presenteremo le nostre soluzioni per stringervi dappresso nella vostra azione che voi dite è un'azione di rinnovamento e di progresso per la nostra agricoltura, per contribuire anche come opposizione — che non è astrattamente di principio — a dare una spinta politica decisa verso il progresso popolare contro il consolidamento delle strutture dominanti della nostra economia. Questo è l'impegno che assumiamo e tutte le forze del nostro partito, siatene certi, signori della maggioranza, saranno indirizzate per dare un decisivo contributo all'antica lotta per la riforma agraria e per il rinnovamento democratico della società italiana. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani, il quale ha presentato con gli onorevoli Prearo, Bonomi, Boidi, De Marzi Fernando, Truzzi, Monte, Schiavon, Gerbino, Pucci Ernesto, Baroni, Zugno, Troisi, Sodano, De Leonardis, Scarascia, Tantalo, Sangalli, Pugliese e Amadeo Aldo il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la deliberata riduzione del prezzo del grano di produzione della prossima campagna costringerà le aziende agricole ad una riduzione della coltura, orientando prevalentemente i nuovi ordinamenti aziendali verso le coltivazioni foraggere;

ritenuto che l'incremento del patrimonio zootecnico nazionale, sopra tutto per il settore carneo, merita di essere con ogni mezzo incoraggiato per ridurre l'attuale squilibrio tra produzione nazionale e consumo interno;

constatato che i mercati del bestiame e delle carni sono notevolmente influenzati dagli andamenti indisciplinati delle importazioni,

invita il Governo

a svolgere una lungimirante politica di tutela economica del settore zootecnico, predisponendo una tempestiva regolamentazione delle importazioni di bestiame e di carni sulla base delle reali esigenze del fabbisogno nazionale da realizzare mediante precisi calendari di importazione e più vigili controlli, anche di carattere sanitario, ai posti di frontiera ».

L'onorevole Armani ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

ARMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro. Parlare sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, mi si consenta, è come entrare a respirare in più « spirabil aere », a differenza di quanto non sia avvenuto nella seduta di ieri, in cui ho dovuto svolgere la replica nella discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Parlar, quindi, dei problemi dell'agricoltura italiana dopo aver letto attentamente la pregevole e completa relazione del relatore, onorevole Truzzi, potrebbe sembrare superfluo. L'impostazione e le soluzioni enunciate nella relazione stessa, consentono indubbiamente di affrontare con decisione il problema del risanamento della nostra agricoltura solo che da parte degli organi di Governo si potessero. (non dico si volessero, perché la volontà riconosco esservi) superare tutte le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di così impegnativo programma. Tuttavia, desidero portare un modesto contributo, col mio intervento, non attraverso parole vane, o discorsi pieni di demagogia, come abbiamo sentito in parte fino a questo momento, ma segnalando concretamente delle cose che il mondo contadino attende, che i coltivatori, i mezzadri, i lavoratori delle campagne aspettano in ordine a quello che è l'avvenire dell'agricoltura nella nostra patria proiettata, come ormai è necessario dire in ogni discorso, verso le grandi ed incognite prospettive del mercato comune europeo. Accennerò, ripeto, a problemi concreti con estrema brevità, perché so benissimo non esservi bisogno di illustrarli dettagliatamente all'onorevole ministro, cui stanno sicuramente a cuore ed al quale sono presenti, ma soltanto per dire quali sono esattamente le aspettative del mondo contadino.

Anzitutto intendo occuparmi del problema del bestiame, sul quale ho avuto l'onore di

presentare, nei giorni scorsi, una interrogazione per chiedere all'onorevole ministro dell'agricoltura di sapere, d'accordo con il ministro del commercio con l'estero, cosa sia possibile fare per sanare una situazione di fatto che, indubbiamente, è seria e che minaccia di diventare ancor più seria se non si pongono in tempo i ripari e non si trovano i rimedi.

Ci preoccupiamo, prima ancora che della situazione di oggi, della situazione che si potrà verificare in avvenire. Da qui la nostra insistenza e il nostro desiderio di veder risolto questo importante problema. Difendere il patrimonio zootecnico, se non andiamo errati nella interpretazione di quella che potrà essere una soluzione concreta per l'agricoltura italiana del domani, significa certissimamente un passo in avanti deciso per salvare la nostra agricoltura.

Ritenendo che questo sarà senz'altro uno dei capisaldi per l'avvenire dell'agricoltura italiana, io debbo ricordare all'onorevole ministro che bisogna cercare di non avvilitare il mondo degli allevatori. Dobbiamo cercare di non demoralizzarlo, anzi, di incoraggiarne e sostenerne gli allevamenti, di perfezionarli, di selezionarli, di fare cioè in maniera che gli allevatori abbiano a trarre, dal patrimonio stalla, quell'utile indispensabile alla famiglia contadina, a quanti, comunque, agiscono e lavorano in campagna.

Parlando della importazione del bestiame, debbo lamentare e segnalare, come ho fatto nella interrogazione, la preoccupante ascesa delle importazioni stesse. Nei primi cinque mesi del corrente anno sono stati importati 637.736 quintali di carne, contro i 368.050 quintali dello stesso periodo del 1957. Abbiamo un incremento notevolissimo che tende ad aumentare ancora di più. Infatti, da una recentissima statistica, di cui ho avuto conoscenza soltanto nel pomeriggio di oggi (il *Notiziario* dell'« Istat »), rilevo che nei primi sette mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono stati importati 95 mila 208 capi bovini, contro i 78 mila 835 dello stesso periodo dell'anno precedente. Il che sta a significare che andiamo, purtroppo, verso un continuo e preoccupante aumento delle importazioni.

Se poi passiamo alle importazioni di carni fresche e congelate — nei primi sette mesi di quest'anno — e le confrontiamo con quelle dello stesso periodo dell'anno precedente, notiamo anche qui un aumento notevolissimo che raggiunge quasi il cento per cento: si è passati cioè dai 565 mila 211 quintali ai 920 mila 106. Decisamente questa situazione non

può non allarmare gli allevatori, così come sono certo essa preoccupa seriamente anche il Ministero dell'agricoltura e per esso il suo capo.

Quale provvedimenti occorre adottare? Nella mia interrogazione prospettavo tre possibili soluzioni: la prima principale, le altre subordinate.

La prima richiesta, cioè quella di sospendere temporaneamente le importazioni, difficilmente potrà essere accolta in pieno, tenuto conto delle esigenze superiori riguardanti le compensazioni della bilancia economica su un piano internazionale; anche se, sia detto con molta chiarezza, questo sarebbe per gli allevatori il provvedimento maggiormente atteso.

Subordinatamente chiedevo di limitare al massimo l'importazione stessa e, in terzo luogo, di regolarla. Dico questo perché sono persuaso che non si possa fermare, arrestare, sospendere l'importazione di bestiame in quanto la produzione nazionale di carne non è sufficiente a far fronte alle esigenze della popolazione. Ma, poiché vi è stata e vi è tuttora una flessione notevole, in questo periodo, dei prezzi di mercato, pure essendo tributari dell'estero di un forte contingente di carne, ci preoccupiamo soprattutto che ciò non abbia a influire ancora maggiormente su quella che sarà la situazione dei mercati di questo autunno e del prossimo inverno.

Siamo, quindi, vivamente preoccupati e le chiediamo, onorevole ministro, di non lasciar passare questo mese senza intervenire con un provvedimento, di concerto con il suo collega preposto al dicastero del commercio con l'estero, che ridia fiducia a tutti gli allevatori.

Poco dopo aver presentato la mia interrogazione — e confesso d'essere rimasto assai male giacché m'appariva come una amara indiretta risposta del Governo, insensibile alla grave situazione da me lamentata — mi è pervenuta a casa la *Gazzetta ufficiale* recante il decreto ministeriale che proroga la concessione di temporanee importazioni di bestiame e carne bovina, compresi i sottoprodotti della macellazione, fino all'11 novembre 1958. Dopo aver constatato che il decreto recava la data del 28 giugno, mi sono confortato in quanto essa era antecedente a quella della presentazione della mia istanza. E così mi sono, in parte, riconciliato col Governo.

La prego vivamente, quindi, signor ministro, anche a nome di tutti i miei amici rappresentanti dei coltivatori diretti, di non lasciar passare quella data senza che almeno vi sia una concreta assicurazione che qualcosa si farà. Abbiamo detto di regolare almeno,

se non si può sospendere, l'importazione del bestiame, cioè di limitarla ad un predeterminato quantitativo mensile o bimestrale o trimestrale, così che anche il mercato interno possa sostenersi nel periodo di minori importazioni, e consentire agli allevatori la possibilità di collocare il proprio bestiame.

Parlando di bestiame, penso non sia male accetta al signor ministro, la necessità e l'urgenza che è stata, da noi del gruppo della « Coltivatori diretti », avanzata con la presentazione di una proposta di legge relativa alla abolizione dell'imposta sul bestiame.

Ella dirà, onorevole ministro, che ciò può anche non avere niente a che fare con gli argomenti precedenti e che si tratta di questione che non riguarda il suo dicastero; ma io penso che tutto contribuisce a sostenere il patrimonio zootecnico tanto più che le stalle dei nostri contadini sono sempre state quelle da cui essi hanno ricavato qualche discreto reddito. Credo pertanto che l'onorevole ministro sia disposto ad aiutarci dicendo una buona parola ai suoi colleghi di gabinetto in modo che questa nostra istanza venga accolta.

E passo al secondo problema: i costi di produzione.

Anche qui dovrei dire all'onorevole relatore che quanto è stato da lui esposto, è più che sufficiente a spiegare le nostre istanze e le nostre esigenze. Ma, mi consenta l'onorevole Truzzi, di sottolineare queste sue affermazioni e ripetere al Parlamento e al Governo quanto sia sentito questo problema.

Onorevole ministro, c'è una stortura enorme che deve essere eliminata nella nostra agricoltura ed è il divario eccessivo, lamentato anche dall'onorevole Truzzi, noto a tutti, da tutti più volte segnalato, ma non affrontato ancora con sufficiente decisione; il divario eccessivo ed insostenibile, cioè, tra i prezzi alla produzione ed i prezzi al consumo.

Avrete certamente sentito raccontare più volte la storia del cavolfiore, venduto da un contadino per dieci lire, nel cui interno un bigliettino pregava il consumatore di segnargli il prezzo pagato: 100 lire! Ed ecco perché in certi mercati (l'onorevole Prearo che è particolarmente competente in materia potrebbe riferire meglio di me) il divario è superiore talvolta al 1000 per cento. Bisogna non soltanto pensare alla riduzione dei costi di produzione — è qui che tutta una gamma di provvidenze si impone — ma dobbiamo anche pensare a trovare i mezzi necessari per collocare ad un prezzo più remunerativo i nostri prodotti agricoli. E quando dico queste cose nello stesso tempo affermo che siffatto

collocamento non sarà certo a danno del consumatore, solo che noi riusciamo ad organizzarci in maniera di passare la merce direttamente dal produttore al consumatore, senza quella serie infinita di passaggi che duplicano, quintuplicano, decuplicano il prezzo riferito al produttore, con danni e dell'uno e dell'altro.

Ci vuole un qualche organismo nuovo e coraggioso che deve essere studiato e realizzato.

Facciamo degli esperimenti; se volete, la mia provincia di Udine è pronta a compiere quegli esperimenti che il Ministero intendesse affrontare in proposito, e ben volentieri e con tutto l'entusiasmo metteremo a disposizione tutte le nostre attrezzature, così da poter dimostrare, al produttore ed al consumatore, che c'è una via di mezzo attraverso la quale si può risolvere questo gravissimo problema.

Mia moglie fa la casalinga — mi si presenta questo inciso — e mi dice le tante volte: « Bell'affare fai tu! Hai il coraggio di affermare che i coltivatori prendono poco, che ricavano dai loro prodotti somme insignificanti. Va in piazza a comperare la verdura, a comperare la frutta, e vedrai quali prezzi ti chiedono. Sono esagerati ed impossibili. Non si può andare più avanti con questi contadini! » Che cosa rispondere a mia moglie? Questo: « Se tu sapessi che il prezzo che hai pagato è dieci e, talora, quindici volte superiore a quello che realmente è stato incassato dal produttore, non parleresti così ».

Facciamo qualche cosa in proposito, tentiamo esperimenti di cooperative fra consumatori e produttori per la vendita diretta. Qualcosa abbiamo sperimentato, per esempio, in Friuli, per quanto riguarda la vendita delle carni: abbiamo costituito un paio di macellerie cooperative per la vendita diretta. Sono andate molto bene: hanno guadagnato di più i coltivatori ed hanno risparmiato assai i consumatori.

Vi è la necessità, però, di contenere i costi di produzione. E qui dovrei parlare della riduzione degli oneri fiscali, che è indifferibile. Non parlo certamente degli oneri fiscali che sono applicati dallo Stato e che, in rapporto agli altri balzelli, sono insignificanti. Quelle che pesano — come spade di Damocle sulla testa dei produttori e degli agricoltori — sono le ben note imposte comunali e provinciali e le sovrimposte, per cui si finisce, come è avvenuto ed avviene in molte parti della nostra Italia, per avere delle aliquote di sovrainposte comunali e provinciali, che raggiungono anche il 1.600 e addirittura il 2.400 per cento del reddito diminuale e del reddito agrario.

Dobbiamo quindi affrontare questo problema che è grave ed urgente. Afferma il nostro relatore, onorevole Truzzi, che dal 1950 al 1957 è più che raddoppiato il carico contributivo che grava sulle famiglie contadine, essendo il gettito complessivo passato da 38 miliardi ad 80 miliardi circa. Mi pare che ce n'è di troppo, onorevole ministro. So che la colpa non è sua, ma a chi dobbiamo parlare se non a chi difende il mondo agricolo? Certo abbiamo motivo di ritenere che il nostro discorso sia più accetto a lei che al ministro delle finanze, o al ministro del tesoro o agli altri ministri interessati, che non sempre sono disposti, per esigenze di bilancio sia pure, a venire incontro alle nostre necessità.

Quindi riduzione delle imposte, riforma della finanza locale; in questa riforma, se ella può dire una buona parola, cerchi di fare in modo che si tenga conto anche delle vitali esigenze dell'agricoltura.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sapesse quante ne dico di buone parole!

ARMANI. Ne dica ancora, signor ministro, si avrà la nostra riconoscenza; e se gli altri dovessero fare la voce grossa, verremo noi a sostenerla.

Per quanto riguarda la questione tributaria, una parolina deve essere detta anche per i contributi unificati. Bisogna anche qui rivedere le cose. So che un mio collega parlerà su questo argomento, quindi non mi dilungherò. Però osservo che dobbiamo cercare di ridurre il più possibile, attraverso tutti gli espedienti che si vorranno escogitare, pur di venire incontro a così sentita esigenza della nostra agricoltura.

E parliamo adesso di un altro argomento, della formazione della piccola proprietà contadina. Ella mi vorrà scusare, onorevole ministro, se mi soffermerò sulle cose buone ed anche sulle cattive che, in proposito, vanno rilevate. La nostra non è una critica per la critica: è un riconoscimento di quanto è stato fatto, quando è giusto riconoscerlo, ed un richiamo al ministro ed al Governo quando pensiamo che in questo campo le cose potrebbero andare meglio.

Che cosa dire? L'onorevole relatore ha puntualizzato magnificamente la situazione relativa al problema della piccola proprietà contadina. Noi non possiamo se non compiacerci con il Governo per quanto è stato fatto in passato a favore della piccola proprietà contadina. Sono state fatte veramente cose egregie, è stata aiutata concretamente la piccola proprietà contadina non a parole, ma con i fatti;

e mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi della opposizione, che sistematicamente affermate che tutto ciò che il Governo ha fatto, è stato fatto male. Non è vero, ed io vi potrei citare casi e casi, a decine, a centinaia, di coltivatori della mia provincia, quindi con cognizione di causa, nei confronti dei quali effettivamente il contributo del Governo a tale fine è stato determinante per una soluzione nuova dell'attività familiare, per trasformare il lavoratore da bracciante o da mezzadro in piccolo proprietario. Sono famiglie che benedicono queste leggi e continuano ad essere veramente riconoscenti verso chi ha sostenuto così concretamente quella che è l'aspirazione più profondamente radicata nel cuore di chi lavora nei campi: l'aspirazione, cioè, alla indipendenza della propria piccola azienda.

Ottimamente, quindi, per quanto è stato fatto; ma aumentiamo gli stanziamenti. Anche qui è un continuo batter cassa, ma purtroppo è necessario e doveroso farlo. La strada da seguire è proprio quella intrapresa; aiutiamo perciò in tutti i sensi la formazione della piccola proprietà contadina. Ma attenzione! Talvolta, anche senza volerlo, qualche dispetiosa formichetta mette un bastoncino tra le ruote dell'ingranaggio di queste disposizioni di legge. Facciamo attenzione a non togliere con una mano quello che prima abbiamo dato con l'altra.

E mi spiego. Chiedo venia se leggerò, questa volta, perchè ho voluto essere sintetico e dire con precisione che cosa avviene quando un coltivatore chiede un mutuo trentennale per la sua piccola proprietà coltivatrice. Orbene, la procedura, controllata cento volte, è la seguente.

Si inizia la pratica da presentare al locale istituto di credito con la richiesta all'ispettorato provinciale dell'agricoltura del certificato comprovante l'idoneità all'acquisto dei terreni.

Nel frattempo, si preparano gli altri documenti: certificati censuari trentennali del vecchio e del nuovo catasto, dei beni acquistati e posseduti, tipi di mappa per detti, certificato di corrispondenza, contratto preliminare o atto di acquisto, domanda, dichiarazione ecc.

Completata la documentazione, la pratica viene consegnata all'istituto di credito insieme con un deposito di lire 50-60.000, in conto perizie e contratto.

Viene stesa la perizia per la stima e descrizione dettagliata di tutti i beni offerti in garanzia.

La pratica, completata da questa perizia eseguita da un tecnico di fiducia dell'istituto, viene inoltrata all'Istituto di credito fondiario

delle Venezie, a Verona, con il parere dell'ufficio tecnico della direzione compartimentale di Udine.

(Sto facendo l'esempio della mia provincia, ma il caso è naturalmente estensibile a tutto il resto d'Italia).

Da Verona a Venezia, all'ispettorato compartimentale dell'agricoltura, per il parere economico. Da Venezia a Verona per la delibera definitiva in base al parere di Venezia. Da Verona ad Udine, con l'autorizzazione al contratto condizionato di mutuo. Il contratto condizionato viene mandato a Verona e, nel frattempo, l'ufficio legale di Udine prepara la documentazione circa la libertà e disponibilità dei beni offerti in garanzia. Verona, esaminata di nuovo tutta la pratica, autorizza la stipula del contratto definitivo di mutuo. Stipulato detto contratto definitivo, viene stanziato il denaro. Con il contratto definitivo, l'ispettorato compartimentale di Venezia chiede l'impegnativa da parte dello Stato del contributo in conto interesse. La Corte dei conti emette detta impegnativa.

Il tempo richiesto dalla presentazione della pratica all'istituto di credito sino alla erogazione del denaro, varia da 12 a 16 mesi. La spesa per perizia, contratto e definitivo di mutuo ed altro, varia da 120 a 160 mila lire ed oltre, a seconda dell'entità e laboriosità del mutuo. La Corte dei conti emette il decreto impegnativo dello Stato per il contributo dell'interesse non prima di due o tre anni.

Volevo commentare ancora queste serie incongruenze, ma l'eloquenza della successione delle cose da fare per ottenere il mutuo, mi esime dal continuare e non lo faccio. Al signor ministro, che conosce questi problemi ed è così sensibile a tali esigenze, rivolgo la preghiera vivissima di intervenire con forza, con autorità, con coraggio perché si abbiano a togliere di mezzo queste sovrastrutture, perché si dia veramente un po' più di fiducia a chi chiede di poter acquistare un po' di terra in più, per la sua famiglia.

Si dia veramente al contadino la sensazione che lo Stato, che il Governo, che quanti dicono di volere il suo bene, gli sono accanto desiderosi di aiutarlo.

Un piccolo particolare ancora, dato che sono in argomento. Ella sa, signor ministro, della riduzione dell'imposta di registro del 90 per cento quando si stipulano contratti per la piccola proprietà contadina. Talvolta (disattenzioni veramente strane, ma che accadono a uomini di questo mondo!), i notai dimenticano di inserire nel contratto la clau-

sola sacramentale per cui il ricorrente chiede di voler beneficiare delle agevolazioni di legge. Talché avviene che, anche dopo due anni, l'intendenza di finanza si fa restituire quel 90 per cento che non era stato pagato, e ciò per la mancanza di quella richiamata clausola. Anche qui, dunque, signor ministro, cerchiamo di intervenire per eliminare simile inconveniente che non deve assolutamente continuare.

Altro argomento: quello dei bozzoli.

Alcuni colleghi, coi quali dianzi parlavo e per i quali la bachicoltura non ha peso nelle rispettive province, mi dicevano di non trattarlo, essendo cosa superata e non avente importanza e rilevanza nazionale. Ma, se non erro, il problema dei bozzoli interessa 30 o 40 province. E la situazione è veramente seria. Anche a tal proposito mi ero permesso di presentare un'interrogazione, il 30 luglio, ma non ho ancora avuto l'onore di una risposta, forse perché l'interrogazione era indirizzata a due ministeri (agricoltura e commercio con l'estero) e vi era quindi la necessità di un'azione concordata.

A proposito dei bozzoli volevo dir questo: che sono ancora giacenti, invenduti, presso gli essiccatoi cooperativi, molte migliaia di chilogrammi di bozzoli della passata annata (1957): circa il 50 per cento, mi suggerisce il collega onorevole Schiavon. Orbene, questi bozzoli non sono stati venduti perché vi è stata una ingente importazione — anche qui — di seta, evidentemente ad un prezzo inferiore, dal solito Giappone, che ha il primato della produzione di bozzoli, e dalla Cina, che sembra questo primato voglia togliere al tradizionale paese asiatico concorrente.

Bisogna affrontare decisamente anche questo problema, signor ministro. So che si stanno preparando, da parte degli enti interessati alla bachicoltura, certe agitazioni e proteste che forse arriveranno in questi giorni anche sul suo tavolo, onorevole ministro. Purtroppo, la situazione è la seguente: in passato si producevano in Italia circa 27 milioni di chilogrammi di bozzoli e lavoravano 11.500 bacinelle. Oggi i milioni di chilogrammi di bozzoli sono ridotti ad 8 e le bacinelle in attività sono 2.800. Il regime attuale regola le temporanee importazioni di forti *stock* di seta asiatica, senza che gli obblighi — da tale « temporanea » derivanti — siano stati osservati nella loro essenza. Si è in tal modo determinato un accrescimento degli *stock* di seta e, conseguentemente, un minore assorbimento della nostra produzione che, invece, doveva — appunto attraverso le regolamentazione della

« temporanea » — trovare totale sbocco verso l'estero, salvo, ovviamente, i quantitativi necessari per il fabbisogno nazionale.

Che cosa chiediamo, signor ministro? Di permettere ai produttori di bozzoli di poter vendere i prodotti ancora giacenti in magazzino. Guardi, signor ministro, che sono stati dati degli acconti ai produttori di bozzoli, con l'autorizzazione del Ministero. Se le cose continuano ad andare avanti così, penso che si debba arrivare a chiedere la restituzione degli acconti, perché i bozzoli rimarranno perennemente invenduti.

Gli essiccatoi hanno dovuto ricorrere, per la corresponsione dell'anticipo, agli istituti finanziari per cui devono ora continuare a pagare i salati interessi e questi interessi, ovviamente, qualcuno li dovrà rimborsare. Su chi ricadrà il danno?...

E termino sui bozzoli, con una chiara domanda.

Dobbiamo sostenere questo allevamento dei bachi da seta? È ancora attuale o è superato? Io ho ancora fiducia in questi allevamenti, anche perché, quando ho cominciato a lavorare nel mondo dell'agricoltura, mi hanno detto: « tieni presente che la seta è oro »; sto purtroppo constatando che quest'oro è diventato stagno. Facciamo che diventi almeno argento.

Ripeto: dobbiamo sostenere ancora questo allevamento? Chiederei, appunto, dopo ponderati studi, non certo in sede di risposta o di replica a questo nostro intervento, al signor ministro, che prima della prossima stagione di allevamento dei bachi da seta, ci dia almeno un orientamento per valutare se è opportuno continuare l'allevamento o meno; tanto più che oggi vi è un patrimonio gelsicolo notevolissimo nelle numerose province dove si è fatto da sempre tradizionalmente, l'allevamento dei bachi. Vi è addirittura una disposizione che vieta l'abbattimento dei gelsi; non si possono sradicare perché si va incontro a determinate penalità. Che cosa facciamo? Quindi è un problema che va studiato a fondo, ma che deve, presto, essere risolto.

Il collega onorevole Schiavon desidera che parli del problema della seta. Il vecchio seme nazionale, ammesso che l'orientamento del Ministero sia quello di continuare l'allevamento, non risponde più alle nuove esigenze della moderna agricoltura in quanto ha perduto gran parte delle sue caratteristiche che lo rendevano pregiato.

Il nuovo seme poliibrido giapponese, che viene prodotto in Italia, sotto la direzione di eminenti bacologi di fama internazionale,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

e con l'incoraggiamento dato dal passato Governo attraverso la legge n. 94, che stanziava un contributo triennale per questo nuovo seme, ha dato risultati positivi.

Ora, noi chiediamo che questo incoraggiamento dato dal Governo, poiché è scaduto il triennio della legge 94, sia eventualmente rinnovato, in modo da consentire una produzione più redditizia.

E *satís* per quanto riguarda i bozzoli.

Altro argomento, ma brevissimo: istruzione professionale. La relazione dell'onorevole Truzzi dice tutto: potenziare i corsi di istruzione professionale agricola. Si è fatto tanto a favore delle altre categorie di lavoratori, perché l'elevazione del mondo operaio ridonda sempre a vantaggio della comunità nazionale; ma adesso si faccia qualche cosa di più per l'elevazione, per l'istruzione professionale dei nostri giovani contadini, ed anche dei più giovani, perché sono forse quelli che frequentano con maggiore impegno e profitto questi corsi.

Potenziare i corsi, dicevo. Vi sono degli istituti già funzionanti che hanno dato prova magnifica di fare le cose seriamente. Si dia a questi istituti la possibilità di intensificare l'opera meravigliosa di educazione della nostra gioventù. Andiamo verso la specializzazione. Quindi, specializzazione anche nei corsi. Da qui, *more solito*, aumentare gli stanziamenti. E dove li trovo tutti questi miliardi? mi dirà lei, onorevole ministro. Ci auguriamo che ella riesca a persuadere i suoi colleghi del Governo a ritenere che l'agricoltura oggi è quella tale ammalata che ha bisogno di avere l'aiuto di tutte le altre categorie, per essere sostenuta onde poter affrontare l'incerto domani.

Abbiamo bisogno, sul piano dell'istruzione professionale, di tecnici preparati. Nel programma di Governo, l'onorevole Fanfani lo ha annunciato solennemente. Tecnici, onorevole ministro, che vivano in campagna, a contatto con i contadini, girando di casa in casa, diventando amici di quella buona e cara gente che sono i nostri coltivatori, diventando il fratello che consiglia, che indirizza, che sprona. È necessario che questi tecnici vadano nei campi e non siano soffocati dalla carta bollata, come avviene purtroppo attualmente, contro la stessa volontà degli attuali ottimi tecnici degli ispettorati dell'agricoltura. Penso che, quando affermo la necessità di aumentare il numero dei tecnici che agiscono in campagna, a contatto diretto con le famiglie contadine, nessuno possa negare che, in definitiva, si faccia un regalo proprio a coloro che oggi

sono impediti a dedicarsi esclusivamente alla loro professione nella quale portano tanta competenza e zelo. In realtà bisogna confessare che i tecnici degli ispettorati dell'agricoltura sono stati ridotti, e non per colpa loro, a veri e propri burocrati. Essi invece dovrebbero continuare ad essere quello che erano in passato, quello che erano ai tempi delle cattedre ambulanti di agricoltura: i confortatori, i suggeritori, i consiglieri di quanti agricoltori, piccoli o grossi, ricorrevano alla loro competenza tecnica e alla loro esperienza.

Aumentiamo, perciò, questi tecnici; diamo la possibilità ai coltivatori e a tutta l'agricoltura italiana di fare veramente dei progressi e tenere il passo con le più progredite tecniche produttivistiche delle altre nazioni.

Altro problema è quello del « piano dodicennale ». Sono lietissimo dell'ulteriore stanziamento di 10 miliardi, che è stato deciso per questo piano. Ben vengano questi miliardi che saranno tradotti in altrettante opere, non soltanto di bene, ma in opere concrete che servano a vivificare la nostra agricoltura e a dare ossigeno alla capacità di realizzazione di quanti lavorano nei campi. Si tratta di una legge a carattere squisitamente sociale che ha contribuito a creare lo sviluppo della motorizzazione, una delle più belle affermazioni del dopoguerra, il rinnovo delle case coloniche, gli impianti di irrigazione, eccetera. Anche a questo proposito, però, vorrei fare qualche breve osservazione.

Ho fatto parte, onorevole ministro, finché non mi hanno spedito alla Camera, del consiglio di amministrazione di un istituto finanziario dove si esaminavano le domande che venivano presentate in base alla legge n. 949. Che cosa avveniva? Avveniva che l'ispettorato agrario provinciale presentava quelle pervenute nel mese e che erano già regolarmente istruite. All'inizio del mese successivo queste domande venivano portate in consiglio per l'esame d'ordine finanziario. Accadeva allora che su trenta domande, per esempio, regolarmente istruite e presentate, ben ventotto erano di piccoli coltivatori i quali chiedevano somme limitate, varianti dalle 200 alle 500 mila lire (al massimo un milione). Queste domande venivano accolte a stento perché i richiedenti possedevano in tutto soltanto tre o quattro ettari da poter offrire in garanzia. Da ultimo venivano esaminate le altre due domande. Ciò in conformità delle disposizioni del Ministero: che stabiliscono prima doversi esaminare le domande dei piccoli proprietari, indi dei medi, ed infine dei grossi. Senonché le due ultime domande, che si riferivano a due

grandi aziende, non solo venivano accolte a braccia aperte, perché quei proprietari erano in grado di dare in garanzia 200 o 300 ettari di terreno, ma soprattutto perché l'istituto finanziatore trovava maggiore convenienza a dare 50 milioni in una unica operazione, ad una unica azienda sufficientemente garantita, piuttosto che distribuire gli stessi 50 milioni a 80 famiglie di contadini, dal momento che queste, tutte insieme, non erano in grado di portare la garanzia che invece veniva offerta da una sola delle grandi aziende menzionate. La conseguenza è che due sole aziende si portano via 50 milioni, mentre le altre 28 non vedono attribuirsi che 5-10 milioni tutte insieme appunto per difficoltà e insufficienza di garanzia.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non avverrà più.

ARMANI. La ringrazio, signor ministro, e prendendo ben volentieri atto di questa sua assicurazione, passo ad altro argomento.

Ho toccato già il problema delle garanzie. Aggiungerò soltanto che è necessario modificare radicalmente tutta la legislazione in materia, in modo da venire incontro a chi, avendo un po' di terra, chiede al Governo un aiuto. Spero che anche in questo settore ella, signor ministro, se non subito, almeno in un futuro prossimo, possa darmi assicurazioni come gentilmente ma l'ha data or ora per la legge 949.

Una parola sola sul frumento, non su un piano tecnico, ma sul piano sindacale. È noto che il frumento è considerato come termine di confronto per il pagamento del canone di affitto. Senonché si prende a base il prezzo per contingente, cioè quello più alto, nonostante che l'affittuario possa portare all'ammasso soltanto una piccola parte del grano prodotto. In tal modo l'affitto viene corrisposto sulla base del prezzo politico del grano, anche se l'affittuario è stato costretto a vendere la maggior parte del prodotto a un prezzo notevolmente inferiore. Non è giusto sia così, dal momento che l'affittuario non è davvero in grado di fare questa graziosa elargizione al proprietario. Occorre ovviare anche a questo inconveniente stabilendo un prezzo medio del frumento, che tenga conto delle quotazioni correnti del libero mercato, in modo che l'eventuale differenza sia sostenuta in parte dal proprietario e in parte dall'affittuario.

L'ultimo argomento che desidero trattare è quello della meccanizzazione. Ben vengano i trattori, i motocoltivatori e tutte le altre macchine che alleviano la fatica dei contadini. Sono circa 250 mila e più i trattori che oggi formano il parco trattoristico nazionale. Ora,

anche a nome dei miei amici della « Coltivatori diretti », vorrei chiederle di affrontare decisamente il problema della riduzione dei dazi doganali per l'importazione dei trattori dall'estero.

Sono contento, signor ministro, di vederla assentire: vuol dire che vi è già nel suo animo il desiderio di accogliere in pieno questa nostra istanza.

Ma vorrei anche aggiungere che bisogna aiutare ulteriormente i coltivatori che, con notevoli sacrifici, hanno acquistato il trattore. Aiutiamoli non al 50, ma al 100 per cento!

Siamo alla vigilia dell'entrata in vigore del codice della strada. Che cosa succederà per i nostri trattoristi? Se dovessi ripetere le parole che mi sono state dette nel corso di una spontanea assemblea di trattoristi nel mio ufficio a Udine, credo che il signor Presidente mi inviterebbe, senza esitazione, ad uscire dall'aula. La realtà è questa: che per poter oggi guidare un trattore è necessario avere la stessa patente di chi guida un camion con rimorchio e viaggia per le strade di grande comunicazione. Ma i trattori percorrono, sì e no, un centinaio di metri sulle strade provinciali, raramente su quelle statali; per il resto, percorrono strade di campagna, strade interpoderali, tutt'al più comunali. Orbene, per essi occorre la patente di secondo grado *Diesel*!

Il nuovo codice della strada, in base alle poche indiscrezioni che mi sono giunte, obbligherebbe tutti coloro che viaggiano con un mezzo a motore ad essere in possesso almeno della patente di primo grado. Con l'entrata in vigore di questa nuova disposizione, quanti posseggono un trattore con velocità inferiore ai 15 chilometri e che sono stati autorizzati a circolare senza una patente, domani dovranno bloccare i trattori e immobilizzarli sotto la tettoia.

Una voce a destra. Prenderanno la patente.

ARMANI. Non si risolverà ugualmente il problema, onorevole collega. Chi conosce la vita della campagna, sa che bisogna andare nei campi in qualunque ora; e se per combinazione, un giorno, colui che ha la patente è ammalato, il bambino o la donna prende il trattore e va ad arare.

È necessario andare incontro a questa gente dando la possibilità di lavorare nei campi senza continue apprensioni e timori.

Dio mi guardi dal desiderio di buttare sulle nostre strade gente incapace di guidare! Noi chiediamo però che anche con l'entrata in vigore del nuovo codice della strada venga

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

mantenuta una disposizione che consenta ai conducenti di trattori, con velocità massima di 15 chilometri orari, di continuare il loro lavoro.

A nome delle migliaia e migliaia di trattoristi devo avanzare un'altra richiesta: la patente non sia concessa attraverso il sistema attuale. Dovrebbe essere, in altri termini, istituito un apposito « patentino di guida » per ottenere il quale non sia necessario conoscere il funzionamento del motore (quando il trattore si ferma, si chiama il meccanico!) ma sia sufficiente dimostrare di saper guidare il trattore e di conoscere le segnalazioni stradali. Per ottenere quella patente, non dovrebbe richiedersi, come avviene oggi, di saper guidare una « 1400 », o una « 1100 »: la prova deve essere fatta sul trattore. E se si vuole impedire a questi trattoristi di guidare altri automezzi, si limiti la patente esclusivamente alla guida di trattori agricoli. In tal modo vi sarà la certezza che più persone ottengano il rilascio di questa speciale patente, con la possibilità di un avvicendamento nel lavoro dei campi. Si potrebbero anche organizzare corsi speciali per consentire la più vasta estensione di questo patentino tra i familiari di coloro che dispongono di macchine agricole, evitando così che una malattia o un infortunio del conducente, determini un arresto del lavoro.

Un'altra raccomandazione io devo farle. Nel nuovo codice della strada, a quanto mi risulta, è prevista l'immatricolazione anche di tutti i mezzi meccanici usati in agricoltura: ebbene, non andiamo ad ingrossare le file degli iscritti agli *Automobil clubs* sono già tanto numerosi. Facciamo sì che la immatricolazione avvenga in quell'ente di diritto pubblico che è l'U.M.A. Mi sembra, questa, una proposta non del tutto insensata.

E giacché siamo in tema di motorizzazione, mi sia consentito esprimere un desiderio: che corrano tutti (e corra anche lei, signor ministro!) lungo la strada di questa auspicata nuova agricoltura italiana. Corra decisamente, signor ministro: sappiamo che ella ha la patente, ossia la volontà e il desiderio di fare, la capacità di riuscire nell'intento di portare l'agricoltura verso nuove mete. Sappiamo che ella è un buon autista e desideriamo solo che innesti subito la « quarta », come ha già cominciato a fare, coadiuvato dai suoi validi collaboratori, il nostro carissimo amico senatore Garlato e l'onorevole Angrisani.

Innesti la « quarta », signor ministro, e vada avanti decisamente: con lei sarà tutta l'agricoltura italiana. Noi sappiamo con quan-

to impegno ella si è accinta a questo nuovo compito: ci aiuti, ci aiuti! È la nostra ora, l'ora dell'agricoltura italiana.

Ella, signor ministro, ha, fra l'altro, una fortuna più unica che rara: nel Gabinetto Fanfani vi sono tanti ex ministri dell'agricoltura che, se non tradiranno i « vecchi amori », dovrebbero essere con lei a sostenerla e a darle non una ma due mani, in ogni momento, per aiutare la nostra agricoltura.

BONINO. Speriamo che non abbia gli stessi amori dei suoi predecessori.

ARMANI. Il ministro è innamorato della agricoltura e noi ne siamo fieri.

Dicevo che l'onorevole ministro deve fare in maniera che questa sua corsa non abbia a trovare ostacoli. Onorevole ministro, se ci sarà concesso l'onore di darle una mano, quei tronchi d'albero che tanti pseudo-amici non onesti, non corretti e non leali dell'agricoltura e degli agricoltori italiani, cercano di mettere sul suo cammino, noi l'aiuteremo a superarli, a rimuoverli, affinché parli deciso e sia veramente, come ha incominciato ad essere, la guida sicura e decisa dell'agricoltura italiana. *(Applausi al centro - Molte congratulazioni)*.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (63):

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	277
Voti contrari	196

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (64):

Presenti e votanti	473
Maggioranza	237
Voti favorevoli	274
Voti contrari	199

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Aimi
Agosta	Albarello
Aicardi	Alberganti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

Albertini	Biagioni	Cecati	Di Leo
Aldisio	Bianchi Fortunato	Ceccherini	Di Nardo
Alessandrini	Bianchi Gerardo	Cengarle	Dominedò
Alicata	Bianco	Ceravolo Domenico	Donat-Cattin
Alpino	Biasutti	Ceravolo Mario	D'Onofrio
Amadei Leonetto	Bigi	Cerreti Alfonso	Dosi
Amadeo Aldo	Bignardi	Cervone	Durand de la Penne
Amatucci	Bima	Chiatante	Elkan
Ambrosini	Bisantis	Cianca	Ermini
Amendola Pietro	Bogoni	Cibotto	Failla
Amodio	Boidi	Cinciari Rodano Ma-	Faletta
Andò	Bolla	ria Lisa	Fanelli
Andreucci	Bologna	Clocchiatti	Fanfani
Anfuso	Bonino	Cocco Maria	Faralli
Angelino Paolo	Bonomi	Colasanto	Ferrara
Angelucci	Bontade Margherita	Colitto	Ferrari Aggradi
Angioy	Borellina Gina	Colleoni	Ferrari Francesco
Angrisani	Borghese	Colleselli	Ferrari Giovanni
Antoniozzi	Borin	Colombi Arturo Raf-	Ferri
Arenella	Bottonelli	faello	Fiumanò
Ariosto	Bovetti	Colombo Emilio	Foa
Armani	Breganze	Colombo Renato	Foderaro
Armaroli	Brighenti	Colombo Vittorino	Fogliazza
Armato	Brodolini	Comandini	Folchi
Armosino	Brusasca	Compagnoni	Forlani
Audisio	Bucalossi	Conci Elisabetta	Fornale
Avolio	Bucciarelli Ducci	Conte	Fracassi
Azimonti	Bufardeci	Corona Giacomo	Francavilla
Baccelli	Buffone	Cortese Giuseppe	Franco Pasquale
Badaloni Maria	Busetto	Cossiga	Franco Raffaele
Badini Confalonieri	Buttè	Cruciani	Franzo Renzo
Baldelli	Buzzelli Aldo	Curti Aurelio	Frunzio
Baldi Carlo	Buzzetti Primo	Cuttitta	Fusaro
Ballardini	Buzzi	Dal Canton Maria Pia	Gagliardi
Ballesi	Cacciatore	Dal Falco	Galli
Barbaccia	Caccuri	D'Ambrosio	Gaspari
Barbi Paolo	Caiati	Dami	Gatto Eugenio
Bardanzellu	Caiazza	Daniele	Gaudioso
Bardini	Calabrò	Dante	Geffer Wondrich
Baroni	Calasso	D'Arezzo	Gennai Tonietti Erisia
Barontini	Calvaresi	De Capua	Gerbino
Bartesaghi	Calvi	De' Cocci	Germani
Bartole	Canestrari	Degli Esposti	Ghislandi
Basile	Caponi	Degli Occhi	Giglia
Battistini Giulio	Cappugi	De Grada	Gioia
Beccastrini Ezio	Caprara	De Lauro Matera	Giolitti
Bei Ciufoli Adele	Capua	Anna	Giorgi
Belotti	Carra	Del Bo	Gitti
Beltrame	Carrassi	De Leonardis	Gomez D'Ayala
Berlinguer	Casalinuovo	Delle Fave	Gonella Giuseppe
Berloffa	Casati	De Maria	Gonella Guido
Berry	Cassiani	De Marsanich	Gorreri Dante
Bersani	Castagno	De Marzi Fernando	Gorrieri Ermanno
Bertè	Castelli	De Meo	Gotelli Angela
Bertinelli	Castellucci	De Michieli Vitturi	Granati
Bettoli	Cavaliere	De Pasquale	Grasso Nicolosi Anna
Biaggi Francantonio	Cavazzini	Diaz Laura	Graziosi
Biaggi Nullo	Caveri	Di Giannantonio	Greppi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

Grezzi	Maxia	Pucci Ernesto	Schiavon
Grifone	Mazza	Pugliese	Schiratti
Grilli Antonio	Mazzali	Quintieri	Sciolis
Grilli Giovanni	Mazzoni	Radi	Sciorilli Borrelli
Guerrieri Emanuele	Menchinelli	Raffaelli	Secreto
Guerrieri Filippo	Merenda	Rampa	Sedati
Gui	Merlin Angelina	Rapelli	Segni
Guidi	Messinetti	Ravagnan	Semeraro
Gullotti	Miceli	Re Giuseppina	Seroni
Helfer	Micheli	Reale Giuseppe	Servello
Ingrao	Migliori	Reale Oronzo	Sforza
Invernizzi	Misasi Riccardo	Resta	Silvestri
Iotti Leonilde	Mitterdorfer	Restivo	Simonacci
Iozzelli	Mogliacci	Riccio	Simonini
Isgrò	Monasterio	Ripamonti	Sinesio
Jacometti	Montanari Silvano	Rivera	Sodano
Jervolino Maria	Monte	Riz	Soliano
Kuntze	Montini	Roberti	Sorgi
Lajolo	Moro	Rocchetti	Spadazzi
Landi	Moscattelli	Roffi	Spataro
Lapenna	Musotto	Romanato	Speciale
La Pira	Musto	Romano Bartolomeo	Stella
Lattanzio	Nanni Rino	Romano Bruno	Storchi Ferdinando
Lenoci	Nannuzzi	Romeo	Storti Bruno
Leone Francesco	Napolitano Francesco	Romita	Sullo
Leone Raffaele	Natali Lorenzo	Romualdi	Sulotto
Liberatore	Natoli Aldo	Roselli	Tambroni
Li Causi	Natta	Rossi Maria Madda-	Tantalo
Limoni	Negrone	lena	Terragni
Lombardi Giovanni	Nicoletto	Rossi Paolo	Terranova
Lombardi Ruggero	Nicosia	Rossi Paolo Mario	Tesauro
Longoni	Nucci	Rumor	Titomanlio Vittoria
Lucchesi	Origlia	Russo Carlo	Togliatti
Lucchi	Orlandi	Russo Salvatore	Togni Giulio Bruno
Lucifredi	Pajetta Gian Carlo	Russo Spena Raf-	Togni Giuseppe
Lupis	Pajetta Giuliano	faello	Tognoni
Luzzatto	Paolicchi	Russo Vincenzo	Tonetti
Macrelli	Pastore	Sabatini	Toros
Maglietta	Patrini Narciso	Salizzoni	Tozzi Condivi
Magno Michele	Pavan	Salutari	Trebbi
Magri	Pedini	Sammartino	Troisi
Malfatti	Pella	Sangalli	Trombetta
Mancini	Pellegrino	Sannicolò	Truzzi
Mannironi	Penazzato	Santarelli Ezio	Turnaturi
Manzini	Pennacchini	Saragat	Vacchetta
Marangone	Perdonà	Sarti	Valiante
Marchesi	Petrucci	Savio Emanuela	Valsecchi
Marconi	Pezzino	Savoldi	Vecchietti
Marotta Michele	Piccoli	Scaglia Giovanni Bat-	Venegoni
Marotta Vincenzo	Pieraccini	tista	Veronesi
Martina Michele	Pinna	Scalfaro	Vestri
Martino Edoardo	Pintus	Scalia Vito	Vetrone
Martino Gaetano	Pirastu	Scarascia	Vicentini
Martoni	Pitzalis	Scarlato	Vidali
Mattarella Bernardo	Polano	Scarongella	Vigorelli
Mattarelli Gino	Prearo	Scelba	Villa Giovanni Oreste
Matteotti Gian Carlo	Preti	Schiano	Villa Ruggero
Matteotti Matteo	Preziosi Costantino	Schiavetti	Vincelli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

Viviani Luciana	Zanibelli
Vizzini	Zoboli
Volpe	Zugno
Zaccagnini	Zurlini

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Carcattera	Olivetti
Cotellessa	Repossi
De Caro	Rubinacci
Del Giudice	Spadola
De Martino Carmine	Taviani
Lucifero	Tremelloni
Marenghi	Vedovato
Martinelli	Viviani Arturo
Montanari Otello	

(Concesso nelle sedute odierne):

Negrari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Visto che il nostro ministro è tanto innamorato dell'agricoltura, come è stato or ora affermato, vorrei accennare a qualcuna delle cause che, in questo momento, rendono così triste la sua amata creatura, cioè la nostra agricoltura. Prevale oggi, in Italia, il senso di disperazione tra gli agricoltori (ella, onorevole ministro, ne sa qualcosa più di me), perché vi sono alcuni fatti gravemente deprimenti dell'industria agricola e, se i contadini abbandonano l'agricoltura, lo fanno non tanto per la loro vita disagiata o per l'eccesso di braccia, come qui si è affermato, ma perché costretti dalla necessità.

Non vi sono, cioè, ragioni determinanti di questo deplorabile fatto, all'infuori di due. Una è che il costo della lavorazione dei campi è duplice e diverso: una remunerazione è quella che i membri della famiglia colonica vengono, in definitiva, a realizzare, che in molti luoghi si può rapportare a circa 300-400 lire il giorno, mentre altra e ben diversa remunerazione è quella che compete al lavoro forestiero, dovendosi al bracciante avventizio corrispondere circa 1.500 lire al giorno, oltre il costo delle provvidenze assicurative, ecc. L'elevato prezzo della manodopera forestiera scoraggia chi esercita l'industria agricola, mentre essa non può essere sopportata che minimamente da molte aziende. Un'altra ragione di scoraggiamento e di disorientamento dei nostri agricoltori è la disparità tra il costo

del prodotto ed il prezzo di vendita di esso: le mele, ad esempio, che vengono pagate al produttore circa 15 lire al chilo sulla pianta, il consumatore deve poi pagarle circa 200 lire al chilo; approfondire questa esemplificazione è proprio superfluo, giacché questo fatto è generale per quasi tutti i prodotti della terra.

Una angustia maggiore è poi quella delle tasse. L'oratore precedente, ricordando che i prezzi dal produttore al consumatore sbalzano così in alto, non ha accennato ad una delle cause di tale deplorato rilievo, la quale è che, così come gli agricoltori, oberati di tasse ed imposte oltre ogni loro possibilità, anche i commercianti, grossisti e dettaglianti, pagano imposte e tasse non indifferenti, sicché molta parte del prezzo ricavato dai prodotti venduti, va ad alimentare direttamente le casse dello Stato e di alcuni enti pubblici.

Il nostro paese è indubbiamente uno di quelli nei quali il fiscalismo più fortemente incide su ogni attività, rendendo disagiata specialmente la nostra agricoltura, che ha elasticità, e possibilità e rapidità di recupero al di sotto di altre libere attività del nostro paese.

Il nostro sistema di tasse e di imposte ha poi una curiosa tradizione, quella cioè di colpire i prodotti più naturali della terra e del clima italiano e di proteggere le produzioni più costose e meno adatte al nostro clima. Ad esempio, mentre il dazio interno sul vino, tanto lamentato anche nel corso dell'odierno dibattito, colpisce il prodotto più caratteristico e prediletto del nostro paese, il dazio esterno sul grano, praticato per tutta l'epoca moderna, sviluppa una strenua protezione per un prodotto, che, in molte zone del nostro paese, rende miseramente e che perciò rappresenta forse il fattore primo della nostra così grave depressione economica.

Queste tribolazioni della nostra agricoltura rappresentano perciò la chiave dell'attuale disagio economico-agricolo di mezza Italia ed oggi anche del disagio spirituale, che travaglia i nostri agricoltori.

Ed allora succede che la gente lascia le montagne, perché la vita sulle altitudini è dura e disagiata assai, ma a questo comune rilievo, della causa di abbandono delle montagne, si deve aggiungere che, ridotta com'è quasi senza bestiame, la montagna, il contadino non ha più alcuna ragione di rimanervi; ma io posso affermare che oggi la gente abbandona anche le colline e comincia ad abbandonare anche le terre irrigue, come sta accadendo in alcune zone della provincia dell'Aquila. Ciò soprattutto perché una ragio-

ne veramente economica di permanenza e di attività sulla terra è ormai svanita, in quanto quel che si spende per la produzione talora pareggia ed anche supera il valore dei prodotti che se ne ottengono.

Questo sbilancio della maggior parte delle aziende agricole, grosse o piccole che siano, è una cosa di cui dobbiamo veramente preoccuparci fin da ora, soprattutto in vista dell'applicazione del mercato comune. Bisognerà vedere se questi prelievi che fisco, Stato, province e comuni fanno sotto varie forme e voci (tributi fondiari, sovrime, tasse esercizio, ricchezza mobile, ecc.) possano sotto il regime M.E.C. essere mantenuti: si dovrà perciò discutere a fondo, per valutare sin da ora se i nostri produttori possano domani, in regime di M.E.C., sopportare gli attuali oneri fiscali, tanto più gravosi di quelli cui sono soggetti i produttori degli altri cinque paesi.

E anche da credere che dovranno allora dileguarsi quelle protezioni, visibili o invisibili, che ora condizionano alcune colture, dovendosi raggiungere eguaglianza di prezzi dei prodotti, eguaglianza di costi di produzione, annullamento delle multiformi protezioni, ora in vigore nei sei paesi partecipanti al mercato comune: tutto ciò poi in condizione di notevole diseguaglianza di dotazioni fisiche di ambiente e perciò di capacità produttiva tra i sei paesi.

La discussione che oggi facciamo è veramente fondamentale e perciò da noi si vorrebbe indurre l'attuale ministro a pensare ed a provvedere, innanzi ad ogni altra cosa, ai due maggiori ed urgenti problemi economico-agricoli del momento: il problema del mercato comune, la cui applicazione si inizia e dovrà completarsi tra sette od otto anni, ed il problema degli enti di riforma. Sono questi due problemi che vanno posti *in capite libri*, in quanto essi rappresentano la maggiore preoccupazione dei nostri economisti e dei nostri agricoltori, grandi o piccoli che siano.

In argomento di tecnica agricola, abbiamo qui, ahimé!, sentito oggi dei discorsi quasi esclusivamente politici; ciò era da aspettarselo, giacché abbiamo politicizzato quasi al cento per cento la nostra agricoltura: per mesi e mesi nelle passate legislature si è discusso di proroghe di affitti, di variazioni dei contratti di mezzadria e di altre questioni elegantemente definite economico-sociali, ma parecchio perniciose, nella soluzione escogitata, per la nostra economia e per la nostra agroeconomia.

Non è questa, colleghi dell'estrema sinistra, la sede di rivendicare, come abbiamo

sentito nel discorso dell'onorevole Grifone, diritti speciali a categorie speciali: egli ci ricordava la esistenza delle « classi », che però, è da notare, non sono « caste ». Non vi sono invero nel nostro paese e non sono ammissibili le caste, onorevole Grifone, e perciò trattare i cittadini italiani a seconda che appartengano a questa o a quella classe o casta non si può: le leggi devono essere generali e non fatte per l'utile o il profitto di questo o per discapito o mortificazione di quello. Un linguaggio è questo, oltre che demagogico e di fazione, che non conviene ad una Camera democratica, la quale deve rispecchiare tutto il popolo italiano in contemplazione degli interessi generali e del paese, non di quelli particolari di un ceto o di una classe.

Non si può politicizzare sino a questo punto l'agricoltura, rendendo irrespirabile l'atmosfera ad una classe ed esaltando di un'altra tendenze ed appetiti, sino a determinare la fuga dal nostro paese di persone di qualità e di capacità.

Per gli interessi dei lavoratori si deve avere il massimo rispetto, ma non bisogna legiferare in contemplazione dei desideri di una parte soltanto, ma invece in considerazione degli interessi di tutti e delle funzioni vitali di tutto il paese: diversamente non si farà altro, in definitiva, che il danno del più debole e del più povero.

Alcuni dei discorsi che ho ascoltato ieri ed oggi in quest'aula invocano limitazioni e parzialità, come quella della concessione di benefici a favore esclusivo dei lavoratori manuali e non degli agricoltori tutti: faziosità, questa, che, oltre ad essere contro la ispirazione di ogni legge in democrazia, disamora i dirigenti ed intimorisce il capitale, cioè rarefa il lavoro.

Politicizzando sino a questo punto l'agricoltura, creeremo l'inizio della sua involuzione. Così fu per i romani, che pur avevano una competenza agricola mirabile, per quei tempi, come dimostrano i loro bei libri georgici, ed avevano creato un'agricoltura veramente ammirevole là dove si erano stabiliti. Quando è caduta la organizzazione agricola da loro creata? Quando essi l'hanno politicizzata, attraverso le distribuzioni di terre ai centurioni ed ai militi che avevano combattuto per estendere il loro dominio. Le terre aride del sud di Italia sono state distribuite più volte dopo quella epoca, ma ogni volta il problema del latifondo è tornato alla ribalta negli stessi termini, e cioè la ripartizione fatta si è annullata ed il latifondo si è sempre ricostituito. Anche nell'epoca attuale si per-

siste su questi esperimenti, pur sapendosi bene come e perché essi sono falliti completamente in passato.

Vorrei che l'agricoltura fosse da noi considerata al modo che essa veniva considerata dai georgici latini, cioè come pensiero e studio di produzione, o anche che essa venisse trattata alla foggia della sapienza dei nostri nonni, che si preoccupavano solamente di introdurre, per la migliore produzione della terra, metodi nuovi.

Questi sono, secondo gli agricoltori, piccoli o grandi che siano, i problemi veri dell'agricoltura italiana; i cosiddetti problemi sociali e le cosiddette ansie sociali, che sono portate avanti dai demagoghi di varie confessioni, principalmente, per speculazione politica e di parte, non sono capaci di alcun apporto utile all'agricoltura. Codeste esercitazioni di multiforme demagogia sono anzi il più deleterio veleno della economia, specialmente di quella agricola.

Di quest'ordine è un rilievo che non è stato trattato, mi sembra, da alcuno dei precedenti oratori.

La mia osservazione riguarda la destinazione e distribuzione di questi 115 miliardi del bilancio annuo dell'agricoltura: sono previsti 29 miliardi per l'apparato e spese varie; 24 miliardi per le bonifiche, ed è da credere che questo denaro sia bene impiegato; 13 miliardi per i miglioramenti fondiari, fondi che potranno dare buoni frutti al progresso dell'agricoltura. Ma vi è uno stanziamento sul quale io intendo richiamare l'attenzione della Camera e del ministro: i 46 miliardi stanziati a favore degli enti di riforma. Si tratta, si noti bene, del 40 per cento di tutta la cifra che l'Italia dedica alla sua agricoltura!

Credo che la inserzione nel bilancio dell'agricoltura di questi miliardi destinati agli enti di riforma sia piuttosto recente e che ormai questa imponente spesa sia considerata bensì tra le straordinarie, ma proprio regolarmente impegnante il bilancio dello Stato, chissà per quanti anni e decenni!

Di questo danaro, assegnato agli enti di riforma, una cospicua percentuale è assorbita dalle spese per la burocrazia, suoi organi e suo funzionamento, perché ogni ente di riforma si è fatta una propria abbondante e benestante burocrazia. Si parla di 1.200-1.400 persone solo al servizio presso l'ente di riforma per la Sicilia; è stata fatta la cifra di 1.200 persone alle dipendenze dell'ente di riforma per la Lucania e la Calabria, mentre si sa che vi sono da 350 a 400 persone soltanto ad Avezzano a dirigere.... quella tradizionale

agricoltura, che battè tuttavia la stessa vecchia strada di tutto il secolo, dal dì del prosciugamento del lago, beninteso con i miglioramenti tecnici a mano a mano acquisiti.

Basta attribuire ad una unità impiegatizia la spesa di lire centomila mensili, per costituire la base di quella spaventevole piramide di decine di miliardi da erogare ogni anno in questa singolare capricciosità del nostro tempo.

Ora, signor ministro, siamo abbastanza pratici di amministrazione per comprendere come queste nostre burocrazie, nate e cresciute senza remore e regole di sorta, crescano di forza propria: se vi sono cinque impiegati oggi, domani diventano dieci e credo che questo debba essere accaduto più o meno accentratamente in tutti gli enti di riforma di così infelice nostra concezione, se si sono tanto ipertrofizzati di impiegati ed operatori come li troviamo al giorno d'oggi. L'ente che conosco un po' più da vicino, quello del Fucino, occupa, ripeto, tra trecentocinquanta e quattrocento persone soltanto nella città di Avezzano. È stato, con questa ingenua trovata eliminato un assenteista, cioè il proprietario della terra e, con lui, i suoi 15 o 20 collaboratori; ma, a suo posto, sono stati immessi circa 40... « presenteisti » (mi si passi il neologismo!), un po' troppi invero da qualunque punto si vogliano considerare codeste egregie persone e le loro attività.

In occasione di un mio precedente intervento, alla presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio, ho accennato a questa nota dolente, ed oggi, di proposito, voglio ripetermi, perché tutto questo danaro io lo sogno per altri impieghi, non per le burocrazie, più o meno sedentarie che siano. Quanto bene alla nostra agricoltura potrebbero fruttare questi 46 miliardi annui, se fossero impiegati diversamente! Un popolo povero, come il nostro, non dovrebbe davvero permettersi questo inconsiderato e colposo spreco di danaro.

Qualcuno osserverà, come una volta qui mi è stato incautamente osservato, che, in fondo, si tratta di gente che deve vivere. È facile comprendere che, se continuiamo così, sotto il peso di tante erogazioni tutta l'economia italiana crollerà ed il vivere sarà per tutti sempre più difficile.

Che cosa è successo di bene alla industria agricola delle diverse zone poste sotto il dominio degli enti di riforma? Nel Fucino non è successo veramente proprio niente di bello. Si è bensì raggiunta la polverizzazione della terra, nella conca fucense, che era forse l'unica zona, nella frazionatissima proprietà

rurale della provincia dell'Aquila, che avrebbe potuto essere ordinata in poteri provvidamente funzionali. Al posto di un solo grosso proprietario e dei suoi vecchi piccoli affittuari, vi sono oggi 9.000 concessionari, per la maggior parte dei quali la concessione consiste in un ettaro di terra. La absurdità di ideazione e di applicazione di questa riforma risalta su quanto, a distanza di pochi anni di codesta dura esecuzione, sta succedendo.

Quello che sta succedendo è in verità cosa sostanzialmente illegale ed azzardata, ed in un certo modo anche temeraria, ma agronomicamente ed economicamente logica ed apprezzabile: chi, fra gli assegnatari, ama la terra, chi desidera fare ancora il contadino, e vi è tuttora gente appassionata per la coltivazione della terra nel Fucino, ricompera l'ettaro del vicino con un contratto verbale ad esclusivo suo rischio. Il concessionario confinante, il quale magari può essere il barbiere del villaggio, si prende due o tre milioni dal genuino contadino e se ne viene a Roma a fare l'elegantone e a spendere ed a spandere codesto provento fortunoso nei suoi preferiti spassi. (*Interruzione del deputato Spallone*). Queste cose non sono nuove giacché le abbiamo denunciate altra volta alla Camera, quando i fatti qui accennati erano appena all'inizio.

Insomma, in che consiste codesta assegnazione che creerebbe una così vasta proprietà contadina? Questa gente ha un diritto alquanto aleatorio, giacché limitato a ventinove anni, entro i quali deve dar prove di capacità, non bene precisate, altrimenti può perdere la... concessione.

Sicché, ove si paragoni il regime di « sottomissione » (*sic*) all'agrario feudatario del principato, con il regime attuale si deve concludere in sostanza che oggi la disponibilità di rustico risulta molto più limitata dei tempi di allora. Infatti la disponibilità dell'appezzamento di terreno, affittato con contratto verbale non registrato e talora persino non scritto, si esercitava dal concessionario in vita ed anche oltre la vita. Infatti, quando un affittuario dei Torlonia intendeva disporre delle sue attività, così testava: « Lascio la mia proprietà entro Fucino al figlio Caio e la mia proprietà fuori Fucino al figlio Sempronio ». Il figlio Caio se faceva, ad esempio, il maestro, vendeva la proprietà avuta in eredità, cioè cedeva ad altri, a pagamento, il privilegio del fitto. Insomma, vi erano un libero possesso della terra affittata ed una libera disponibilità di essa.

Codesto pacifico possesso del territorio del Fucino da parte dei diretti coltivatori, discendenti ed eredi dei primi concessionari del territorio emerso, per volontà di Segni e degli enti da lui ideati, è stato spezzato. E con tale soppressione di un costume tradizionale si è, dagli amanti del progresso agricolo, vista sfumare per sempre la possibilità di dare finalmente un ordine a questa proprietà, la quale aveva il difetto, comune a tutte le proprietà dell'Abruzzo aquilano, di essere eccessivamente frazionata. Ma tale frazionamento, che però allora riguardava piccole e medie affitanze e perciò poteva facilmente essere sanato, oggi è divenuto frazionamento di proprietà e non si può perciò oramai più sperare che, ove lo si volesse, si possa tornare indietro ad assegnare diversamente, secondo dettami tecnici ed economici, i territori di quella zona.

Vi erano, durante il vecchio regime... capitalistico dei coltivatori diretti che erano riusciti a incorporare per sé e che possedevano, nel senso già indicato, e coltivavano direttamente anche sette, otto o più ettari: si trattava, come si può immaginare, di buoni ed anche forse dei migliori agricoltori del Fucino, contadini autentici, che però ora sono tutti stati scorporati, cioè dall'ente cacciati dalle terre che direttamente coltivavano.

SPALLONE. La cosa vera è che da quando si è fatta la riforma, sei ettari di terreno in proprietà, con la irrigazione, che oggi è possibile e che Torlonia impediva...

RIVERA. Allora ella non ha capito che io mi riferisco, per esempio, agli agricoltori di San Benedetto dei Marsi, che hanno perso la terra che coltivavano da parecchi decenni. Questi poveri, espulsi da un bene che hanno sempre considerato di loro spettanza, sono venuti da me piangendo ed insieme ci siamo recati due anni fa dal ministro Colombo, ma, naturalmente, senza risultato alcuno.

Dirò dei nomi: Di Benedetto Vincenzo aveva attrezzi e bestiame e coltivava 10 ettari: è stato privato di 9 ettari ed ora presta la sua opera come bifolco, a giornata, anche con l'Ente Fucino; Tarquini Antonio, che coltivava 6 ettari ed allevava 8 bestie ora è stato completamente espulso e compera dai nuovi assegnatari, o dall'ente stesso, l'erba per alimentare le sue bestie. La stessa sorte è toccata a De Nicola Italo, che coltivava circa cinque ettari, dai quali è stato cacciato, ed ora vive prestando la sua opera come garzone degli assegnatari. Tra le persone nominate ve ne è una premiata nel 1953-54, al 3° grado e con lire 50.000, come agricoltore modello. E così

Santilli Francesco, che coltivava un ettaro e mezzo, allevava due capi di bestiame e praticava l'irrigazione a pioggia, ha ora dovuto svendere anche il trattore; Raglione Venturino, che coltivava quasi due ettari di terreno, dotati di tre capi di bestiame, ne è stato espulso ed ora vive facendo il garzone ai suoceri e più o meno la stessa sorte è toccata a Macerola Quirino, come ad altri tanti. Viceversa è stata assegnata terra a non contadini, come ad impiegati delle ferrovie dello Stato o del Banco di Napoli o ad insegnanti. Le conseguenze di tante ingiustizie e capricciosità si intuiscono. Onorevole ministro, se le dicessi che due terzi del bestiame che viveva e prosperava prima della riforma non c'è più, nell'agro del Fucino, ne comprenderemmo benissimo il perché: su un solo ettaro, se il coltivatore fa grano e patate per la sua famiglia, non gli resta terra per la medica ed il trifoglio per alcun animale. Questo è il risultato delle assurde scorporazioni compiute, alle quali ci siamo indotti per la incorreggibile nostra tendenza a considerare ogni questione solo sotto un aspetto politico, che per la nostra agricoltura è, del resto, assurdo e mai equo esso stesso.

Questa politicizzazione della nostra agricoltura, introdotta su così vasta scala in questo dopoguerra, è, ripeto, proprio il danno più grave, per la nostra economia, che sia stato mai commesso nell'epoca attuale. Ciò avviene perché l'agricoltura non è diretta da un pensiero che miri anzitutto al maggior rendimento della terra, cioè ad arricchire l'Italia, ma è diretta ed ispirata da intenti di grossolana demagogia: in questo modo si raggiunge solo il risultato di creare un vero deserto economico attorno all'agricoltura.

Tutto questo è accaduto, in certo modo, ad occhi aperti, nonostante diffide concrete, logiche e valide, fuori e dentro questo Parlamento.

A chi vi parla è accaduto di presentare il 30 novembre 1948, col n. 187, nella prima legislatura, una proposta di legge « per avviare la riforma fondiaria e la bonifica agraria ».

Era questo un progetto che aveva un fondo logico ed agronomico, tendente soprattutto ad attenuare i maggiori guai dell'agricoltura del sud d'Italia, costituiti, come si deve da tutti riconoscere, da avversità naturali, specialmente climatiche.

Se io mi riferisco alla mia proposta di legge n. 187 di circa 10 anni fa, non è per formulare un rimprovero o per un amaro compiacimento paternalistico, ma solo per indi-

care che vi è una via d'uscita, direi quasi grande e nobile, alla nostra situazione agronomica meridionale.

Ma, anche per questo, credo che sia oramai inderogabile il dovere del Parlamento e del Governo nel veder chiaro sulla dispendiosissima riforma scorporativa, che ci sta fiaccando economicamente e disorientando agronomicamente.

Per questo prego il ministro dell'agricoltura di dare il via alla mia proposta di legge n. 2 di questa legislatura, relativa ad una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma, presentata il 12 giugno 1958, e destinata a scegliere la via della nostra rinascenza economica ed agricola del sud.

Le indicate difficoltà ambientali e le conseguenti difficoltà agronomiche hanno assunto, alla vigilia dell'attuazione del mercato comune, un valore maggiore ed una portata molto preoccupante di prima M.E.C.

Sarebbe stato logico che questi enti di riforma, che, buona o non buona che sia, hanno una organizzazione e dispongono, ahimè!, anche di tanto nostro danaro, si fossero posti alla avanguardia per la risoluzione di questi problemi, i nostri riformatori non hanno avuto questa la preoccupazione! Non conosco enti di riforma, nell'Italia peninsulare, che si siano, ad esempio, dedicati a raccogliere acqua di pioggia invernale per la irrigazione; da tutti questi enti, che operano in zone aride, si coltiva in prevalenza grano o vite: il grano, che è la coltura più semplice, più povera del Mezzogiorno, la vite, che sarebbe la prediletta quasi ovunque, ma che non può allargare la sua area di coltivazione a causa del consumo interno ed estero che non può sorpassare certi limiti.

Ora, io mi chiedo perché debbano esservi mille e più impiegati per la... direzione e la disciplina (?) di coltivazioni di questo ordine, così semplici nei metodi tradizionali, pur in progresso, che i nostri contadini conoscono e praticano da secoli.

La questione della coltura granaria è poi il punto più dolente per noi, alla vigilia del mercato comune, e l'aridità della terra così generale nel sud d'Italia, dall'aprile all'ottobre, dà un aspetto ed un contenuto particolare a questo delicatissimo problema.

È perciò questo il problema sul quale appassionatamente torno ancora una volta a richiamare l'attenzione della Camera: che cosa fare di tanti ettari di tanta terra arida, oggi occupati dalla monocoltura granaria, quando il prezzo del grano sarà, come lo sarà nei sei paesi del M.E.C., ridotto alla metà?

Nel mio libro *Oro di Puglia*, che Giustino Fortunato nel 1927 volle che io scrivessi, ho segnalato quanta ricchezza, per esempio, nel leccese, danno le primizie di pomodori o di piselli o il tabacco e quanta ricchezza danno certe colture arboree, oltre alla vite, e quanto basso sia invece il tono ed il ritmo della vita economica nelle zone a monocultura granaria. Questa preoccupazione è tanto più grave per il sud che non per il nord. La situazione agronomica del sud è infatti diversa da quella dell'Italia del nord, dove per la notevole elasticità di produzione e per il numero e la varietà dei prodotti, di cui è capace quel territorio, qualunque sventura può essere più o meno efficacemente tamponata o attenuata. L'Italia del sud, invece, non avendo il suo territorio arido altra scelta fuori del grano e della vite, è disarmata contro le difficoltà e le avversità dell'ambiente. Ciò però non dice che a tale preoccupante interrogativo non possa darsi una soluzione e che contro tale malattia non possa essere scritta una ricetta.

Credo che vi siano due strade per la salvezza dell'agricoltura meridionale, che è in difetto al paragone dell'agricoltura più a nord, principalmente, se non esclusivamente, a causa della situazione climatica del suo territorio.

È inesatto dire che nel sud d'Italia non piove: piove invece dappertutto più o meno come nel centro e nel nord d'Italia, per circa annui 700 millimetri, ma questa piovosità è concentrata nei mesi invernali ed in qualche mese autunnale e primaverile. È questa la angustia maggiore dell'agricoltura del Mezzogiorno. E, se questa angustia non è sentita dall'ulivo e non è sentita dalla vite, le quali piante anzi forse si giovano di questa aridità primaverile-estiva, è sentita da tutte le colture erbacee in genere.

La medicina qual è? Sono le acque irrigue.

Chi conosce l'uomo, ma poco sa della pianta e delle sue esigenze, come può venire qui a parlare, con conoscenza di causa, di agricoltura e dei suoi problemi, tra i quali è fondamentale quello che discende dalla struttura e dalle funzioni maggiori della pianta, fatta d'acqua per il 70 per cento e traspirante ogni giorno ed ogni ora, per le necessità del metabolismo, innumerevoli metri cubi di acqua che immette nell'ambiente?

E quando il terreno, arido, come è arido generalmente nel sud, non concede alla pianta l'acqua che le occorre, come può correggersi questa situazione? Si corregge semplicemente immagazzinando le acque invernali ed erogandone durante il periodo primaverile-

estivo. Ho visto in Toscana, onorevole ministro, centinaia di laghi aziendali e di laghi consorziali, che raccolgono acqua d'inverno.

Ciò è meno semplice fare nel sud, perché ci vuole terra semiargillosa, con cui costruire l'argine di trattenuta di queste acque invernali, ciò che in verità nel sud non è frequente, dominando quasi sempre terreno calcareo; ma ci sono anche, qua e là, situazioni favorevoli, per cui la cosa è possibile. Quando nel sud noi avremo soccorso la terra arida con l'acqua di irrigazione, noi avremo creato il paradiso, al posto dell'inferno agricolo. E quando il sud ha l'acqua di irrigazione, in estensioni grandi o piccole che siano, noi vediamo lo spettacolo fascinoso della *Campania felix* e di tutte le terre del sud, dove l'acqua, sposata alla temperatura tiepida dell'aria, dà quella elasticità di prodotti e quella abbondanza e plurimità di raccolti, che talora sembra un miracolo e per cui i nostri contadini diventano dei tecnici valenti, pur senza avere studiato agronomia.

Ora, vorrei che questa chiave di uscita dell'agricoltura del sud fosse considerata profondamente da parte del ministro e del Consiglio dei ministri, perché, nei 7 anni che abbiamo ancora davanti al M.E.C., possiamo preparare in questo modo, la difesa dell'economia del nostro paese, con la difesa della nostra agricoltura, ed accogliere col sorriso sulle labbra, ed in superba maniera, l'avvento del mercato comune.

Il nuovo regime economico europeo del M.E.C. infatti non potrà nuocere alle terre irrigue italiane, perché ad un prodotto che non vada si potrà sempre sostituirne un altro; la fragranza, per esempio, dei nostri prodotti ortofrutticoli è tale e così forte ne è la richiesta, nei paesi dell'Europa centrale, che noi possiamo essere certi, sulla nuova solidarietà politico-economica, che sta per realizzarsi, di poterli ben collocare. E, quando venisse a mancare il collocamento dei prodotti ortivi pregiati, avremo sempre la valvola di salvezza rappresentata dall'allevamento degli animali così prospero e sicuro nei territori irrigui di dovunque.

Se voi ora mi domandate dove e per opera di chi potremo trovare luoghi adatti per la costruzione di bacini di raccolta e di conservazione delle acque, vi dirò che potremo mandare in giro quei famosi tecnici, cui l'onorevole Fanfani ha intenzione di dare il « via », i quali anche in parecchio tempo in più delle augurali 24 ore prescritte loro, sappiano indicare i luoghi dove compiere questa plurima opera di trattenuta delle acque che piovono

d'inverno. Oro è l'acqua, da noi in massima parte dissipata senza alcun costrutto, giacché, appena caduta sulle colline e sui pianori, corre rapida verso oriente o verso occidente, per gettarsi al mare, dopo un breve percorso. Se noi potremo sfruttare questa ricchezza per tale supremo e provvido fine, avremo preparato al mercato comune la più bella accoglienza che si possa sperare.

Questo è, a mio giudizio, un punto di vista veramente salutare, che il Governo può oggi considerare e gradualmente attuare, abbandonando e rinnegando il capriccio, così dannoso, della riforma scorporativa, nella quale ci siamo così malamente impantanati.

L'antitesi, che risalta subito agli occhi, tra questa visuale e la riforma scorporante, fu acutamente rilevata, in questa Camera, dall'onorevole Gullo, comunista, che la enunciò così: « Mentre Segni vuole scorporare le terre, Rivera vuole incorporare le acque ». È proprio così; ma si deve aggiungere che le acque incorporate devono servire a creare un territorio felicemente coltivabile, una terra ricca per il contadino, mentre la terra povera, cioè quella arida, può ben rimanere in possesso dei ricchi, da cui possono essere affrontate e superate le avversità alle quali quel territorio va normalmente soggetto.

Mi sono meravigliato, leggendo nella relazione dell'onorevole Truzzi che alcuni miliardi — 5 o 6, mi sembra — destinati ad opere di bonifica o di irrigazione e non utilizzati, perché tali opere erano connesse con altre opere statali di bonifica, non eseguite, dovrebbero, secondo il relatore, essere destinati ad altri scopi. Io, invece, prego vivamente che questo denaro, tanto prezioso per l'irrigazione delle terre aride del sud, sia adibito a quelle opere cui era originariamente destinato; e che piuttosto cerchiamo che siano eseguite quelle altre opere di carattere nazionale, la cui carenza ha determinato il ristagno di questi fondi o anche, finalmente, che essi siano devoluti agli scopi di bonifica idraulica progettati, sia pure in territori diversi da quelli previsti.

Nella risposta ad una interrogazione da me presentata al ministro, sono state elencate le leggi volte ad appoggiare iniziative di questo genere. Ringrazio per queste informazioni, che per altro sarebbe bene venissero largamente diffuse, in quanto, tra leggi antiche e moderne, che sono tante, gli agricoltori ne ignorano parecchie. Osservo, però, che non era questo lo scopo della mia interrogazione. Non chiedo quali disposizioni sono in vigore per potenziare le opere irrigue, ma esortavo il ministro a compiere tutti gli sforzi, a raccogliere tutto

il denaro possibile — pensavo con malinconia a quei 46 miliardi che ogni anno eroghiamo prevalentemente per mantenere delle burocrazie, le quali svolgono molto lavoro con così poca utilità per l'agricoltura — a fare appello a tutte le disponibili risorse del paese, per creare, nel corso di questi sei o sette anni di preparazione al M.E.C., quanti più serbatoi sia possibile costruire, per la trattenuta dell'acqua che piove d'inverno, opere che darebbero, in tante zone del nostro paese, tranquillità ed agiatezza ai nostri agricoltori.

Ho già sostenuto questa tesi, la ripeto e la ripeterò ancora infinite volte, perché ritengo che si riesca da noi ad ottenere quello che si chiede solo ripetendo tante volte le stesse cose: così fece Hitler, che per formare il suo partito e polarizzare verso di esso la maggioranza dei tedeschi, andò ovunque predicando e ripetendo monotonamente, per parecchi anni, la stessa musica (scusate il paragone invero poco pertinente al nostro caso ed anche... pericoloso).

Ne vale proprio la pena: infatti, se riusciremo ad avere un'agricoltura ricca, diverrà ricca l'Italia, nelle sue diverse categorie, ed in particolare, quella degli imprenditori e dirigenti agricoli, così come quella dei lavoratori, che più soffrono delle crisi economiche e perciò maggior beneficio hanno della felice risoluzione di esse.

Ho accennato dianzi ad un progetto di riforma agraria e fondiaria da me presentato col n. 187 alla prima Camera. Esso si ispirava a concetti molto semplici, che però pare non siano stati intesi o piuttosto è da pensare che io non sia riuscito a spiegare ed a rendere accetti. Esso in sostanza proponeva che fosse assegnata ai contadini terra ricca, cioè irrigua, e non già terra arida, come più volte si è fatto fin dall'epoca romana, e poi nel medio evo, quindi da Gioacchino Murat, successivamente dal fascismo ed oggi dal post-fascismo.

La mia proposta consisteva in questo semplicissimo disegno: prendiamo un comprensorio arido, capace di essere ridotto a zona irrigua, espropriamolo ed organizziamone per esso la irrigazione, con la utilizzazione di acqua irrigua, piovuta di inverno e conservata in serbatoi artificiali: allora la benedizione da chi lavora ci verrà per secoli. Eppure questo progetto, pur così semplice, non ha trovato fortuna, sebbene esso fosse stato presentato molto prima di quello dell'onorevole Segni, di quello dell'onorevole Carmine De Martino e di altri ancora.

Fu stabilito, in seno al gruppo democristiano, che tutti i progetti, compreso, penso,

anche quello dei comunisti, che assomigliava notevolmente a quello dell'onorevole Segni — ma se ne distingueva, se ben ricordo, per volere la concessione delle terre in enfiteusi — dovessero essere presi in considerazione per un'utile comparazione ed una conveniente coordinazione.

Tale deliberazione fu presa all'unanimità, ma poi non se ne fece nulla e la riforma scorporativa filò sola e prima, imperterrita, con le conseguenze che lamentiamo e con il peso di tanti enti di riforma che ci fanno oggi spendere 46 miliardi all'anno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'ha già detto dieci volte.

RIVERA. Sì, onorevole ministro, è il mio proposito, alla Hitler, come ho già indicato: ci ritorno e ci ritornerò sempre, perché ritengo doveroso indicare e poi riprospettare ancora che non è giusto né onesto che un popolo povero come il nostro, che si priva di tante cose necessarie, sia sottoposto a degli sprechi simili. È la lingua che batte dove il dente duole.

Noi qui abbiamo ascoltato, quasi posti sugli scudi caldi di dialettica, concetti economico-sociali anche commendevoli; ma siamo alla vigilia del mercato comune e dobbiamo decidere quello che si deve fare, a prescindere dalla nostra invincibile demagogia, partendo sempre, come si deve, da una idea, da un pensiero: poi verrà l'attuazione. Io vi ho già espresso il mio pensiero, il primo e più appassionato ed ora al primo ne aggiungo un secondo.

Questa battaglia, perché sia reso al più presto irriguo il sud d'Italia, non può riguardare ogni luogo: potrà riguardare però alcune particolari zone di quel territorio, quelle cioè che si presteranno alla trasformazione irrigua e che diverranno delle oasi di paradiso agricolo, in mezzo a tanta terra, buona, mediocre o cattiva, ma arida e non trasformata né suscettibile di essere comunque resa irrigua. Che cosa ne faremo di questo territorio, quando dovremo forzatamente abolire o ridurvi, in tutto o in parte, la coltura del grano? Non siamo certo noi, agricoltori del sud monocoltori di grano, cui sorrida assai una prospettiva di abolizione di questa coltura, né abbiamo il potere di farlo di nostra volontà e di nostro arbitrio. Sarà solo l'interesse degli agricoltori e della nostra industria agricola a deciderlo e quindi ad applicare quasi automaticamente tale decisione.

Ma chiedo: che cosa ne facciamo delle altre terre aride? Quanto sto per dire forse sarà cosa detestabilissima dal collega Miceli e

da altri colleghi dell'estrema sinistra; ma io faccio l'unica proposta che sarà possibile utilmente attuare in questa contingenza e che ha il suo fondamento nella fisiologia vegetale, basandosi su questioni di vita delle piante.

Si sa in realtà da tutti che lungo il Mediterraneo si determinano, dall'autunno alla primavera, situazioni climatiche tali per cui l'erba cresce d'inverno. E lo sanno per lunga esperienza soprattutto gli allevatori di bestiame e particolarmente gli armentari. L'industria pastorizia abruzzese, che ha fatto ricchi nei secoli passati tanti di questi allevatori, ha utilizzato per suo utile, mandando a svernare nell'agro romano o in Puglia il proprio bestiame. Questo fenomeno di fisiologia vegetale, il miracolo dell'erba che cresce d'inverno, è determinato dal clima mediterraneo, generalmente in quella stagione tiepido e piovoso.

È stata questa però una ricchezza che abbiamo completamente misconosciuto, quando abbiamo cominciato a fare la politicizzazione dell'agricoltura attraverso la obbligatorietà della coltura granaria in agro di Roma.

Un intelligente agricoltore dell'agro romano mi confessava qualche anno fa: « Io chiuderei il mio bilancio aziendale in passivo, se non avessi sempre disponibile un appezzamento di erba medica, che affitto a pastori abruzzesi a 70 mila lire all'ettaro ». È questo, beninteso, un affitto d'erba, non del terreno, giacché il taglio della medica si fa dopo il pascolo, a maggio, dal proprietario del terreno e non dall'allevatore.

Qualcuno obietta che la pastorizia è una attività arretrata e che essa dà meno lavoro delle colture, ecc. La pastorizia, che è tenuta in grande onore in Inghilterra ed in Australia, non può essere da noi considerata spregevole occupazione, e del resto le lane australiane stanno vittoriosamente battendo le nostre. Non è vergogna o arretratezza l'allevamento del bestiame nelle zone con le quali esso valorizza tanto suolo e clima.

Noi dobbiamo dunque, proprio per tener testa alle conseguenze economiche del M.E.C., tornare a far rigermogliare i pascoli di piano meglio disciplinandone la costituzione ed a dedicare le nostre meno fertili terre tiepide di piano e fresche di monte alla industria pastorale, il giorno in cui il grano non sarà più, per il ridotto suo prezzo, una occupazione remunerativa.

Per quanto si riferisce ai problemi della montagna, e sul motivo che la montagna si spopola, perché il disagio dei montanari è troppo accentuato, vorrei far rilevare che,

anche se si riuscisse a dare ai montanari tutto il *comfort* moderno con la televisione e l'acqua in casa, se il montanaro non avesse nulla da fare nelle belle case che noi gli preparassimo, egli se ne andrebbe lo stesso. È solo l'allevamento del bestiame la principale, se non l'unica, occupazione fruttuosa sulla montagna, attività che innamora il montanaro e lo invoglia a rimanere in montagna. Perché torni la vita sulla montagna è dunque indispensabile ricostruire il bestiame che abbiamo fatto lentamente dissolvere.

Se riusciremo a riformare in montagna una tale ricchezza viva, appoggiata all'agro di Puglia ed a quello di Roma, avremo risolto l'altro lato del problema che ci siamo proposti di prospettare all'inizio di questo intervento. Sono due soluzioni queste che raccomando al nostro ministro dell'agricoltura, perché le consideri, le valuti ed eventualmente le adatti e le modifichi a suo criterio. Ritengo, però, che al di fuori di queste due grandi strade di risorgenza dell'agricoltura delle terre del sud, difficilmente potremo adottare con profitto altre strade, che risolvano il nostro problema generale, così come da queste è risoluto. Vi saranno bensì vie secondarie, come quelle che ci offrono alcune utilizzazioni ortofrutticole, di zone particolari del sud, ma le comuni colture non possono vivere felicemente sotto la martellatura del clima, che, come ripetiamo ancora, comincia ad essere arido da noi da aprile ad ottobre.

Vi è oggi tuttavia una grande fiducia sulla tecnica e la tecnica è ben meritevole delle nostre aspettative, ma è ben difficile che da essa ci venga un sufficiente apporto contro i fattori dominanti dell'ambiente, mentre ne potremo avere grandi vantaggi, ove essa operi nel quadro dell'ambiente fisico e nel quadro delle possibilità della pianta: la tecnica cioè non può aver gran fortuna fuori di codesta concordanza con questi due fattori, che sono proprio determinanti per la vita delle piante.

Il problema della restaurazione degli allevamenti per le terre aride della montagna e per terre tiepide di piano è urgente. Le nostre montagne sono ora spopolate e tanti comuni vedono deserte le aste per le erbe che essi vanno indicando, mentre negli anni passati incassavano per quei fitti molti milioni. Le pecore della maggior parte degli armentari sono state inviate al macello, per la disperante situazione che si è fatta agli allevatori. Se il Governo crederà domani, come io mi auguro, di ricostituire questa ricchezza belante e trasmigrante, di cui ha goduto l'Italia per secoli

in passato, non sia distrutta la semente di questi animali.

Vi sono ancora oggi per fortuna dei residui ottimi allevamenti, tenuti dai più affezionati allevatori, che resistono ancora alle martellature del fisco, agli alti prezzi dei pascoli tiepidi ed ai bassi prezzi delle lane e delle carni. Facciamo tesoro di codesta preziosa eredità di un ricco passato: abbiamo due varietà pregevoli di questa antica razza di pecore marine o *merinos*, la « Gentile di Puglia » e la « Sopravvissana », che sono il risultato di una accurata selezione più che secolare dei nostri esperti allevatori. Orbene, se noi vogliamo salvare delle possibilità di allevamenti redditizi, per il nostro paese, dobbiamo aiutare questa gente che è rimasta ancora ferma sulla breccia di una sfortunata battaglia.

A tale scopo ho presentato una proposta di legge, che raccomando all'onorevole ministro perché sia discussa presto. In essa, presentata alla Camera e contrassegnata con il n. 20, si chiede che vengano aboliti temporaneamente tutti i balzelli che gravano sulla industria dell'allevamento della pecora: si tratta di più di mille lire di varie tasse, onorevole ministro, che oggi gravano su una così piccola unità viva e questo peso non è oggi sopportabile dal pastore, quando ad esso si aggiunga il costo del pascolo invernale, di quello estivo e le spese oggi tanto aumentate dell'esercizio di quella industria. Se non si provvede oggi, di tutta urgenza, questa nostra ricchezza abruzzese, pugliese e romana, che è arrivata all'estremo delle sue possibilità, non potrà più risorgere.

Raccomando la proposta di legge all'attenzione del ministro, invitandolo a sposare autorevolmente questa nobile causa, avviando la montagna ed il suo pianoro complementare per l'unica via di rinascita della parte più misera della nostra Italia meridionale.

Con queste visuali il mercato comune può ispirarci buone speranze. La coltivazione della vite è sufficiente oggi sia per i bisogni nazionali sia per l'esportazione; l'esportazione dell'uva da tavola si mantiene di buon volume, sia pure con alti e bassi stagionali, e credo che, con il mercato comune, saremo in grado di negoziare un ampliamento di questa coltivazione e, se specialmente i germanici e gli austriaci vorranno mangiare più uva e bere più vino, non potrà allora non favorire lo allargamento di questa nobile coltura.

Le indicazioni da me fornite, onorevole ministro, debbono però essere integrate da due piccole osservazioni. Si parla spesso della

tecnica, ma io vorrei riferirmi più precisamente alla scienza-tecnica. Esistono in Italia stazioni sperimentali agrarie, specializzate o generiche, le quali in verità oggi languiscono. Anni fa discutemmo in seno ad una commissione giudicatrice di un concorso per una stazione sperimentale consorziale fioreale e dichiarammo vincitrice una signora sessantaduenne, veramente meritevole. Ma dovemmo rilevare che tra tutti gli altri concorrenti non ve ne era uno solo che avesse una preparazione, anche solo approssimativamente orientata, per un compito di questo tipo ed abbiamo voluto rilevarlo inserendo questo rilievo nella nostra relazione, col quale abbiamo voluto additare una carenza lamentevole assai per una nazione civile quale è l'Italia. Nel campo di questi studi è lamentata del resto da molti codesta *religio depopulata*.

Quali le cause? Ritengo che la causa principale si debba cercare nella meschinità che si offre a chi entri in carriera nelle nostre stazioni sperimentali ed il risultato è che, ad eccezione di alcune persone di grande valore, il personale tutto, dirigente o assistente, vive in depressione, né sarà possibile sperare di riportare le stazioni agrarie allo splendore in cui si trovavano trenta o quaranta anni fa, se non si migliorano le carriere in questo settore. Questi studiosi e questi scienziati dell'agricoltura rappresentano perciò oggi una fonte di vive preoccupazioni. La pregherei, onorevole ministro, di esaminare attentamente e benevolmente questo scottante problema: il problema della carriera di questi sperimentatori e di questi assistenti. Attualmente alcuni di essi arrivano fino all'età di 65 anni (ve ne è qualcuno anche a Roma), senza aver avuto modo di fare una appena soddisfacente carriera e godendo solo di una meschina paga di assistente. Poiché non è possibile che questi sperimentatori diventino tutti, anche quando ne abbiano le capacità, direttori di stazioni, è necessario studiare il modo di offrire a questa gente una carriera, che consenta loro di raggiungere un certo grado, o, come oggi si dice, un certo coefficiente. Si tratta, del resto, di poche decine di persone e, risolvendo questo interrogativo, per così pochi casi, si sarà fatto un grande passo per avviare a soluzione un così scottante problema: altrimenti, si correrà il rischio di vedere i giovani migliori disertare questi studi, cosa che del resto sta già accadendo in settori a questo paralleli e simili.

Un'altra segnalazione desidero fare all'onorevole ministro ed è che troppo spesso affiora, proprio in mezzo a noi, disinteresse e disorientamento nei confronti di certi problemi

gravi e gelosi per la nostra economia. Mi si consenta un esempio: il 17 novembre 1948, con un numero 167, presentai un piccolo e semplice progetto per la repressione delle frodi sui concimi. Si era verificato che un intero paesino di montagna aveva acquistato a basso prezzo, e dato come concime buono, un camion con rimorchio, di una terra verde marnosa, subendo ingenuamente una truffa colossale! Quella povera gente, che portò religiosamente il presunto concime sul terreno, naturalmente non ne trasse alcun giovamento o risultato positivo. Ciò mi indusse a presentare quel piccolo progetto ed a far pressione perché esso venisse portato in discussione dinanzi alla Commissione competente: l'allora sottosegretario di Stato, però, ebbe a far notare che il Ministero aveva già preparato un disegno di legge complesso, che prevedeva la repressione di tutte le frodi in agricoltura e comprendeva perciò anche quelle relative ai concimi: prestissimo e certamente entro due mesi quel progetto sarebbe stato presentato dal Governo al Parlamento, per essere discusso ed approvato. Trascorsi due mesi e più di due mesi, senza che fosse mantenuto l'impegno, tornai a far premura perché quel progetto venisse portato in Commissione e discusso. Alle mie reiterate premure il sottosegretario in carica, diverso dal precedente, fece la stessa osservazione e la preghiera identica di attendere al massimo qualche mese, giacché quel disegno di legge generale, completo in ogni parte, era di imminente presentazione al Parlamento, da parte del Governo; ma da allora sono passati ben 10 anni senza che la legge generale di repressione delle frodi in agricoltura, che sarebbe necessaria ed urgente, già pronta, come si disse, in tutte le sue parti, sia stata presentata e forse pure sia per essere presentata da un nostro Governo!

Lo stesso discorso si può fare per una legge di regolamentazione e di disciplina per la raccolta ed il commercio di piante medicinali, anche questa pronta, prontissima da altrettanto tempo, ma ancora e sempre in lunga incubazione al suo Ministero. Non essendo in vigore una adatta ed efficiente legge su questa materia, e gli erboristi provinciali non avendo mezzi per funzionare (si tratta di incarico onorario) ognuno, erborista o semplice cittadino, può devastare le nostre montagne, a suo piacimento, di quanto esse ancora ci offrono: è sufficiente, per far ciò, di munirsi di una autorizzazione del sindaco e nulla più.

E ancora: quanti discorsi sono stati fatti sulla montagna! In effetti si taglia a man bassa e si taglia anche male. I nostri boschi, onore-

voli colleghi, rappresentano una residua ricchezza germogliata in un'epoca umida o diluviale oramai tramontata ed oggi si distrugge senza che possa adeguatamente essere ricostruita quella che è l'eredità di decine di secoli. Con il mezzo delle funivie poi si taglia, e talora persino si annulla la vegetazione, anche delle più alte cime.

Nel mio Abruzzo è stato recentemente ricostituito il Parco nazionale, come modello di vegetazione e di conservazione delle genuine bellezze naturali di quella splendida zona. Attraverso di esso si può seguire il ciclo della vita vegetale ed animale, dalla nascita alla morte, e rilevare le relazioni biologiche ammirandone la perfezione.

Tutte le nazioni del mondo vantano parchi nazionali, più o meno vasti e più o meno attraenti per la bellezza del paesaggio naturale e per la flora e la fauna, che viene diligentemente sottratta alle diverse ingordizie dell'uomo civile. Io sono stato relatore della legge per la ricostituzione del Parco nazionale di Abruzzo, alla cui prima costituzione avevo preso parte, come segretario della *Pro montibus* per il Lazio e l'Abruzzo: pensavo che in quel parco potesse gelosamente conservarsi, in vivo campionario, il meraviglioso spettacolo naturale di piante e di animali, così caratteristico del nostro Appennino, così come avevamo provveduto prima della guerra, quando vi fu volontà ferma di salvare quanto vi era di bello. Invece chi va oggi ad ammirare quei luoghi, constata che si taglia dappertutto: i dirigenti del parco dicono che è colpa tutta dei comuni; i comuni dicono che hanno il permesso della forestale; la forestale lascia ai dirigenti del parco la... dirigenza che loro spetta. Sono questi tre signori, il cui palleggiamento di responsabilità li fa giudicare passivi complici di questa distruzione. Fra poco quei posti incantevoli saranno in gran parte « depilati », la legge di tutela delle bellezze del parco non servendo oramai affatto a difesa di esso, perché non rispettata, né fatta rispettare. A questo punto sarei tentato di proporre che si restituisca la custodia di quella zona alla forestale, in modo che ci sia un maggiore responsabile, di fronte al paese, di tutto quanto nel perimetro del parco va avvenendo.

Concludendo, raccomando di nuovo al ministro le segnalazioni da me fatte, specialmente i due punti dolenti della nostra organizzazione agricola, resurrezione dell'industria pastorale e laghi artificiali; vorrei poter presto ringraziare il ministro dell'agricoltura e compiacermi con lui se queste realizzazioni si verranno concretizzando.

Dopo di ciò, quando la nostra agricoltura si sarà messa su una strada di reale progresso, potremo anche prendere parte viva alle discussioni delle questioni cosiddette sociali, sulle quali hanno parlato con tanto vigore e decisione alcuni colleghi: prima il pane che occorre alla nostra gente e, poi, legiferare in materia sociale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavan, il quale ha presentato, con gli onorevoli Zanibelli, Storti, Calvi, Donat-Cattin, Cengarle e Carra, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la posizione in cui trovasi il personale tecnico addetto al servizio repressioni frodi (analisti chimici ed agrari laureati e prelevatori) in seno alle sezioni sperimentali agrarie, personale che ancora non gode di alcun stato giuridico né di un definito trattamento, pure essendogli demandate tante delicate mansioni,

invita il ministro dell'agricoltura a voler sollecitamente provvedere all'inquadramento, mediante concorso interno, del personale attualmente in servizio ».

L'onorevole Pavan ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

PAVAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per quanto sia arduo intervenire in una discussione come quella in corso, specie se ci riferiamo al programma del nuovo Governo enunciato dal Presidente del Consiglio qualche mese fa (tanto che siamo qui oggi a pronunciarci chiaramente sulle nuove linee di politica agraria tracciate in quel programma), sento tuttavia il dovere di portare, attraverso la mia modesta persona, l'adesione del mondo del lavoro che ho l'onore di rappresentare quale portavoce degli indirizzi che la C.I.S.L. ha fatto propri in quest'anno nel settore agricolo.

In secondo luogo, onorevole ministro, intendendo esprimerle la solidarietà e la simpatia della gente veneta delle province il cui elettorato insieme e più direttamente rappresentiamo (poiché, onorevole ministro, io ho l'onore di averla collega di lista nello stesso collegio) e che ripone in lei tanta fiducia e tante speranze, ben sapendo con quanta passione e con quanta competenza segue lo sviluppo della nostra agricoltura non solo come uomo sensibile ai fatti sociali, ma anche come esperto qualificato in problemi economici.

Nel giugno del 1956 è capitata a me l'avventura di portare in quest'aula, in occa-

sione della discussione del bilancio dell'agricoltura, il programma che il mondo del lavoro organizzato nella C.I.S.L. aveva elaborato e presentava allora per la prima volta all'attenzione dei pubblici poteri proprio mentre era in corso una grande agitazione sindacale che investiva le campagne interessando le categorie dei braccianti, dei salariati e dei mezzadri.

Ad alcuni punti di quel mio intervento sarò costretto a fare riferimento, non per il gusto di autocitarmi, ma unicamente per sottolineare alcune convinzioni che sono sempre state proprie di questo nostro mondo e per compararle con il programma dell'attuale Governo e con le sue dichiarazioni ed i suoi primi atti, onorevole ministro, e per precisare inoltre alcuni obiettivi secondo gli approfondimenti da noi fatti in certi settori in questi ultimi tempi.

Quanto è contenuto nel programma di questo Governo per ciò che attiene all'agricoltura e quanto ella, signor ministro, ebbe a dichiarare coraggiosamente in alcune occasioni (come al convegno di Stresa e recentemente nella discussione in seno alla Commissione di agricoltura della Camera) ha destato nei nostri animi una viva speranza, anche se non si può affermare che l'azione dei Governi passati sia in contrasto con quella che ella va sviluppando.

Il fatto è che noi ci apriamo ad una impostazione quanto mai sintetica e ad una visione di politica agraria moderna, riassunta in questa idea: un'agricoltura per il mercato e non più un'agricoltura per l'autoconsumo. Questa enunciazione è pregnante di ogni concezione relativa a una moderna politica agraria, necessaria a un vero progresso agricolo, al vero incivilimento della gente dei campi e ad una sana e forte economia nazionale; ma è soprattutto indispensabile per una corretta rispondenza innanzitutto al piano di sviluppo economico predisposto dal compianto ministro Vanoni e, in secondo luogo, all'inserimento del nostro paese nella comunità europea e alla integrazione delle economie dei paesi partecipanti al mercato comune.

Quanto ella, onorevole ministro, ha dichiarato in Commissione in forma tanto sintetica quanto efficace, circa le finalità verso le quali ritiene di dover indirizzare la sua azione, non può non avere da parte nostra piena approvazione e pronta collaborazione, anche perché solo nel quadro che ella stessa ci ha tracciato possono trovare completamento i programmi del Governo e quelli in particolare che si riferiscono al suo dicastero, con

i punti che stanno a cuore alla nostra parte e che mi sforzerò ora di illustrare.

Ella ci ha detto che, fatto perno sulle dichiarazioni programmatiche del Governo sul bilancio del dicastero affidatole (la cui illustrazione, fatta dall'onorevole Truzzi, merita veramente un attento esame) suo compito, onorevole ministro, è di far procedere l'agricoltura secondo il piano di sviluppo o piano Vanoni e attraverso un intenso sforzo per portare questa stessa agricoltura ai gradi di partecipazione alla cooperazione internazionale e per il suo contributo all'economia del mercato comune ormai in atto.

E solo con l'allargamento dei mercati, cioè con la capacità di conquistare sempre più nuovi mercati, soprattutto esteri, che l'economia agricola del nostro paese può ricevere il suo pieno impulso.

Di qui la necessità da lei additataci di inserirci nei mercati, come ci ha ben detto, dalle esigenze dei quali i nostri agricoltori impareranno non a produrre ciò che più fa loro comodo o costa minore sforzo, ma ciò che dai mercati sarà più richiesto. Solo così, ella ci ha ammonito, indirizzeremo l'agricoltura a produzioni più redditizie e di maggiore avvenire; e solo così assicureremo ai coltivatori un reddito più certo e cospicuo. E coloro che rimarranno fermi su posizioni di inerzia si sentiranno traditi dalla propria inettitudine.

Spingere l'agricoltura sulle moderne concezioni della produttività, questo sì, è lo sforzo che sono qui a sottolineare, la cui sostanza è contenuta nella sua asserzione e per la quale ci dichiariamo ugualmente concordi. E veramente ciò che più urge affinché tipi e metodi di coltura ed i processi produttivi e l'impiego dei vari fattori della produzione diano come risultato il massimo rendimento con la minore spesa e la minor fatica.

Da ultimo ella, signor ministro, ha enunciato anche che non solo sull'aumento dei più richiesti beni disponibili va avviata e sostenuta la nostra agricoltura, ma anche (e qui sta l'aspetto sociale della nostra concezione cristiana) nella migliore redistribuzione degli stessi.

Attenendomi strettamente a queste chiare fondamentali dichiarazioni ed a quelle contenute nel programma di Governo, chiarirò i termini della nostra convinzione e della nostra aspirazione. Un sindacato serio, che intenda sostanziare una vita di democrazia portando a partecipare il più consapevolmente e attivamente possibile i propri lavoratori

associati, è profondamente interessato ad una politica di sviluppo agricolo.

Di qui il grande interesse a svolgere la nostra funzione come sindacato democratico autonomamente, senza dubbio, ma anche, una volta acquisite certe finalità obbiettive, in ispirito di collaborazione allo sforzo comune. Di qui il grande interesse ad inserire certe risoluzioni e certi problemi che stanno a cuore ai lavoratori interessati affinché non si accontentino di perseguire soltanto le finalità massime, trascurando e calpestando quelle più ravvicinate e più prossime, evitate le quali decadrebbe ogni possibilità di collaborazione e di sforzo comune.

Se ella, onorevole ministro, ha avuto cura di prender conoscenza delle memorie che a più riprese la C.I.S.L. ha avuto occasione di presentare ai governi precedenti negli anni decorsi intorno alla politica agraria dalla stessa caldeggiata e intorno agli altri problemi minori sempre riferentisi al settore (cosa che ho avuto l'onore di illustrare anche nel 1956), avrà trovato che le finalità verso cui vuole sospingere la nostra agricoltura il programma governativo, sono colà anticipate.

Intorno all'idea perno a cui ho accennato, cioè di un'agricoltura per mercati e non più per l'autoconsumo, abbiamo desunto la necessità di un tipo di politica agricola che è, secondo noi, la più urgente per il paese.

Esaminato il problema nella economia generale della nazione che si dibatte nella troppa disponibilità di mano d'opera di fronte ad un inadeguato grado di industrializzazione, incapace di assorbire quanto dovrebbe assorbire, abbiamo più volte invocato una decisa politica rivolta a stimolare e provocare nuove iniziative industriali, accompagnata da una vasta azione nel settore della preparazione professionale, unica strada idonea a sollevare l'agricoltura da questa pesante situazione cagionata dall'eccessivo peso della mano d'opera.

Nel mio intervento del 1956 dicevo: Chi è il capofamiglia coltivatore diretto che estromette dal lavoro della campagna un membro della sua famiglia, solo perché, fatto il conto del costo di un mezzo o di un sistema innovativo tecnologico, constata che questo abbassa il costo e fa rendere di più la terra? Nessuno lo fa. Quale riflesso ha tutto questo sullo stesso andamento delle colture che, giocoforza, in breve volger di tempo, sotto l'imperativo delle richieste di mercato, occorrerà convertire?

Se occorre prima provvedere a tanti uomini che vivono sulla terra e della terra prima che dell'animale, è ad essi che occorre

provvedere. Come riuscire a convertire le colture cerealicole, rigidamente collegate con un tipo di agricoltura volta all'autoconsumo, con lo sviluppo dell'allevamento di animali? E come fare in modo che si formino i capitali necessari all'azienda agricola, specie quella più cara al nostro sistema di vita, cioè l'azienda familiare?

Ella sa meglio di me, signor ministro, che secondo un'indagine svolta dall'I.N.E.A., i nostri lavoratori agricoli rimangono inoperosi per 94 giornate l'anno, sulle 270-280 disponibili che dedicano al lavoro: come se su 7 milioni e mezzo di lavoratori del settore, 2 milioni e mezzo fossero disoccupati permanenti; e sa pure che la F.A.O. ha rilevato come l'Italia sia l'unico paese che ha peggiorato la propria posizione nel rapporto tra elevatezza dei costi di produzione e volume di produzione.

Quando il nostro mondo sindacale si accanisce (tanto da essere accusato di velleità da altri ambienti) sulla necessità di non rallentare lo sforzo per l'attuazione del piano di sviluppo e soprattutto per aumentare il saggio di industrializzazione del nostro paese, non lo fa perché vi siano in noi idee fisse né schemi mentali, ma proprio per una sensibilità di fronte a questi problemi che urgono. Come può un miglioramento agricolo altrimenti trovare la sua risoluzione, se prima non trova sgomberato il campo da fattori tanto determinanti?

Altro problema gravissimo da noi posto e sul quale abbiamo più volte richiamato l'attenzione del Governo, consiste nella parcelizzazione dei fondi agricoli, per cui bisognerebbe muovere alla ricomposizione economica dei fondi stessi.

Nel mio intervento del 1956, pregai il ministro di allora di porre in essere almeno un comitato apposito presso il suo ministero, affinché studiasse il problema e presentasse delle proposte concrete, ma avesse, nel contempo, il potere di suffragare tali proposte con esperimenti pratici attuati in una certa zona scelta allo scopo. Con mia soddisfazione ho preso atto che nel bilancio in discussione è prevista una spesa di 50 milioni, se non erro, al fine di dar vita appunto ad un organismo per lo studio del problema.

Mi auguro, signor ministro, che oltre allo studio, si proceda a qualche esperimento, onde acquisire dei risultati pratici che serviranno poi per risolvere *in toto* il problema.

La Francia, che pure non è pressata come noi da questo fenomeno, ha affrontato questo problema già da tempo e lo ha risolto.

Occorre fare qualche esperimento in qualche zona. Ella conosce bene la zona che da Asolo va a Bassano, in cui l'impoverimento e la depressione economica che si avverte derivano dal fenomeno dell'eccessivo spezzettamento dei fondi agricoli. Se a lei non fa dispiacere, la pregherei di costituire tale commissione e di far sì che essa possa effettuare un esperimento in questo campo, ben lieto se potrò vedere qualcosa di concreto al riguardo.

Potrei addentrarmi ancora su ciò che abbiamo espresso circa l'industrializzazione dell'agricoltura, l'ammodernamento delle condutture agrarie, l'organizzazione del mercato agricolo e soprattutto sul credito agricolo; ma permettetemi che mi soffermi invece su alcuni temi sui quali ultimamente abbiamo fissato la nostra attenzione e sui quali ci preme richiamare l'attenzione del Governo e degli altri settori della Camera.

Posti di fronte ai problemi più incombenti in seguito agli impegni che l'agricoltura ha preso nell'ambito della comunità economica europea, a noi pare che potremmo porci in condizioni di fronteggiare i gravi compiti dell'attuazione del mercato comune e l'urto di economie agricole socialmente e tecnicamente più progredite, solo in questo modo:

1°) Mediante una programmazione degli indirizzi produttivi di prevalente interesse, tenendo conto delle caratteristiche delle singole zone agrarie al fine di orientare la produzione stessa secondo le esigenze del mercato interno e internazionale (sviluppo delle colture tipiche: vinicola, ortofrutticola, degli allevamenti zootecnici ecc.). L'elaborare tale programmazione (non starò qui certamente io a sottolineare l'argomento, poiché tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito si sono soffermati su questo aspetto) non mi pare sia più procrastinabile e pertanto i nostri coltivatori attendono dal pubblico potere un indirizzo al riguardo.

2°) Una politica di sostegno dei prezzi agricoli ispirata a criteri produttivistici ed agli obiettivi delle programmazioni delle coltivazioni. A questo proposito, evidentemente, non c'è che da pensare che ad una politica di sostegno dei prezzi non certo volta a finanziare delle situazioni, come purtroppo è avvenuto per lungo tempo in Italia proprio nei riguardi delle colture cerealicole, ma una politica di sostegno dei prezzi graduata nel tempo che serva appunto ad indirizzare i coltivatori ad orientarsi verso certe colture e a dar tempo agli stessi di convertire le proprie coltivazioni.

3°) Un riordinamento ed un potenziamento del credito agrario. È chiedere davvero troppo, onorevole ministro, auspicare un credito qualificato di settore? Quante banche abbiamo in Italia e tutte fanno lo stesso mestiere! Crediti a tutti i livelli: non c'è un credito qualificato e non c'è settore che invece non richieda un credito qualificato più di quello agricolo. Perciò occorre creare un credito che sia veramente adeguato ai fini cui è chiamato. È proprio da scartarsi una politica di sostegno ed incoraggiamento della forma cooperativa del risparmio e del credito così come è stato fatto dalle casse rurali? Forma che può senza dubbio corrispondere alle esigenze di certe zone? Infatti, nel Veneto (e l'onorevole ministro lo sa) vi è la propensione per il minuto risparmio e questa è tipica della nostra gente che ama veder nascere iniziative ed attuarsi forme di solidarietà vissuta in comune, in quanto soltanto da questo può aver vita e sostegno un sano e prospero movimento cooperativistico.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.
E le casse rurali?

PAVAN. 4°) Una coraggiosa opera di ricomposizione fondiaria delle proprietà, che sono, come ho detto, eccessivamente frazionate.

5°) Una riforma dei consorzi di bonifica, avente come obiettivo particolare il ridimensionamento dei piani, assicurando prevalenza e rapidità a quelli di irrigazione delle terre.

Se ella me lo permette, onorevole ministro, vorrei soffermarmi un momento sull'attuazione che oggi viene data alla legge sulla bonifica integrale. Per quello che ho da dire non devo ricorrere ad alte cifre e non lo dico a lei, onorevole ministro, perché non ha bisogno di prendere conoscenza da me di questo problema, ma è soltanto per sottolineare il fenomeno. È fin troppo evidente che la bonifica in Italia dal 1928 ha rapidamente marciato per l'esecuzione di opere generali a prevalente spesa statale ed è invece ristagnata nella parte dell'avvaloramento agrario delle singole proprietà, nella colonizzazione, nella intensificazione del bestiame e, soprattutto, nella fissazione alla terra in forma stabile delle famiglie contadine che sono obiettivi che la legge prescriveva a suo tempo. Pertanto è ristagnata nella parte che soprattutto preme ai fini sociali ed economici, che è quella che solo giustifica l'intervento dello Stato. Altrimenti queste opere generali si risolvono solo in un maggiore avvaloramento delle proprietà comprese nei comprensori di bonifica senza che le proprietà stesse realizzino quei risultati economici e sociali che il grande investimento di

mezzi da parte dello Stato presuppone. Posto in luce un problema così importante, io sono sicuro che in lei, onorevole ministro, c'è senza dubbio la volontà di tentare una soluzione, trovando modo che la legge per questo secondo aspetto trovi una più completa attuazione e applicazione.

Ma vi è da dire ancora di più e cioè che è necessario che l'attività di bonifica e di trasformazione sia ridimensionata entro le zone che hanno concreta possibilità di sviluppo ed entro i limiti dei mezzi materiali di cui si dispone.

Ella sa meglio di me, signor ministro, che in Calabria purtroppo, dove lo Stato ha stanziato tanti miliardi, il sistema è entrato in un tale groviglio burocratico che purtroppo le popolazioni non sanno neanche di poter godere di questo beneficio che la comunità italiana ha disposto per loro.

6°) I piani di esecuzione finanziati dallo Stato siano sottoposti a diretto e permanente controllo di organismi specializzati e responsabili verso la pubblica amministrazione e detti piani siano eseguiti col massimo acceleramento.

7°) Un potenziamento dell'organizzazione cooperativa e dell'assistenza tecnica sia per la produzione che per la trasformazione del prodotto e la commercializzazione. Chi come me ha avuto la fortuna di andare a studiare nei paesi del nord Europa l'organizzazione cooperativistica sa come quell'agricoltura tanto progredita trovi proprio nella cooperazione la base della sua rinascita.

8°) Sviluppo dell'istruzione professionale in modo organico e serio. I *clubs* sono una bella cosa, ma certamente non è con i *clubs* che si esaurisce un necessario aggiornamento professionale delle nostre masse contadine, bensì inserendo l'istruzione del giovane contadino in quel programma generale varato dal Governo per la nostra scuola, attraverso corsi completi e soprattutto attraverso sperimentazioni pratiche fatte in appositi campi sperimentali collegati con le scuole in modo che le scuole stesse siano un tutt'uno con le iniziative dei contadini i quali, usciti dalle scuole, ripetano nei loro fondi le esperienze fatte e a loro volta i tecnici della scuola possano continuare a seguire i propri allievi. Si piange tanto e in tanti sulla cosiddetta crisi dell'agricoltura ed anche l'onorevole Rivera, sia in Commissione che qui in Aula, ha avuspicato l'intervento dello Stato nel piano esclusivamente tecnico (parleremo poi della distribuzione dei beni) a vantaggio della produzione come bene generale. Ma dimentichia-

mo di chiederci una cosa: chi è che fa l'agricoltura? È l'agricoltura a fare gli agricoltori o sono gli agricoltori a fare l'agricoltura? L'agricoltore capace, reso esperto, reso assetato di sempre apprendere ed applicare: questo è il punto nevralgico, onorevole ministro.

Io la esorto a porre la sua più acuta e pronta sensibilità su ciò che le ho detto e che è la cosa più preziosa cui noi in Italia dobbiamo attendere, giacché purtroppo le grandi masse contadine soffrono appunto della poca e scarsa istruzione che è stata loro offerta per il passato.

9°) Assistenza tecnica. Il programma governativo parla di istituire condotte agrarie in tutti i principali centri rurali. Onorevole ministro, me lo consenta, io mi sento allarmato dalla grande paura che si vada a creare una nuova classe di funzionari. In Svizzera è alle scuole agricole professionali che è commesso tale compito. In Danimarca sono le cooperative che si convenzionano con i singoli liberi professionisti più quotati, più stimati dai contadini che ogni anno se li eleggono e lo Stato rifonde poi in buona parte le spese che la cooperativa ha sostenuto per le prestazioni.

Prima di assumere iniziative tanto necessarie e tanto lodevoli, vediamo un po' se non dobbiamo tener conto delle esperienze fatte da questi paesi più progrediti di noi e se non sia il caso di considerare molto seriamente questo fatto, giacché il contadino ha molta maggior fiducia nell'uomo che chiama vicino a sé piuttosto che nell'uomo che altri pone vicino a lui.

10°) Costituzione di un fondo di solidarietà per le aziende gravemente danneggiate dalle avversità atmosferiche, affinché la povera famiglia contadina su cui in un determinato anno si sia abbattuta la sventura non si trovi a star lì a postulare presso il comune l'esenzione dalla tassa o presso il prefetto l'intervento di un contributo assistenziale, ma si possa avere in Italia almeno una forma di solidarietà creata appositamente per queste inevitabili sventure.

Un'altra questione è quella relativa alla esigenza di un organico programma di costruzione di case contadine, onde mettere in grado i nostri contadini di vivere in modo igienico. L'onorevole Zanibelli e in molta minor parte anche il sottoscritto abbiamo elaborato una proposta di legge per estendere il sistema dell'I.N.A.-Casa alla costruzione di case e di appartamenti per i braccianti e i salariati. Ci sembra che non vi dovrebbero essere difficoltà a porre in atto un sistema di questo genere

che porterebbe effettivamente a risolvere non soltanto il problema di dare abitazioni idonee ai nostri contadini, ma anche un grosso problema sociale, quello degli agglomerati rurali.

So che è necessario un grosso sforzo. Si possono al riguardo chiamare a collaborare anche le amministrazioni provinciali, ed ella sa, onorevole ministro, che l'amministrazione provinciale di Treviso qualcosa ha fatto, se non altro per aiutare il contadino a rendere più igienica la casa in certi aspetti. Occorre pensare ad un fondo di rotazione per l'ammmodernamento di case contadine. Bisogna tener conto del fatto che in Lombardia è stata compiuta un'inchiesta sulla casa rurale e proprio in quella regione che è la prima in Italia per il reddito generale si è riscontrato che il 40 per cento delle case sono inabitabili perché non rispondono più alle norme igieniche.

E un vastissimo problema, ce ne rendiamo conto, ma bisogna veramente studiare qualcosa di organico che, almeno in un certo ciclo di anni, ponga in essere una possibilità di ammodernamento in questo senso.

Patti agrari: sarò molto breve su questo argomento, giacché la nostra posizione è quella di sempre. Ho avuto occasione di ribadirla proprio nel mio intervento del 1956, quando più ferveva la polemica sui patti agrari in quest'aula. L'attività contrattuale appartiene alle organizzazioni di categoria ed io affermo che noi siamo gelosi di tale principio. Sostenere il contrario sarebbe per noi autolesionismo. Solo se in tale sede ogni trattativa fallisce, allora si può ricorrere all'intervento legislativo, ma da ciò a dire che soltanto per legge tale materia vada regolata, ci corre molto. Noi siamo del tutto contrari a che la speculazione politica, così come si è manifestata attraverso tutti questi anni, vada ad inserirsi in un tema che invece deve essere il più possibile estraniato dalla polemica di parte.

Ecco perché occorre fare ogni sforzo perché in sede sindacale si dia risoluzione al problema. Mi riferisco al problema dei patti agrari nell'ambito mezzadrile e nella colonia parziaria. Esorto il ministro e quindi il Governo a sostenere questo sforzo perché nell'ambito sindacale si possa trovare una conveniente soddisfazione.

Dico questo per il bene dell'agricoltura in primo luogo, in quanto proprio perché è inserita oggi in questo sviluppo ha bisogno di elasticità di rapporti, ed in secondo luogo lo dico per il bene dei lavoratori contadini che non amano certo adire tribunali ed avvocati per perdere maggior tempo e spendere più

denaro, essendo tutto questo evidentemente a vantaggio del più forte.

Il problema più importante per me è quello della mezzadria in generale. Ella, onorevole ministro, lo conosce bene, anche perché, essendo appunto un parlamentare delle mie terre, sa quanto sia scottante. Che cosa vogliamo fare per le mezzadrie povere? Ho visto il programma di Governo che ricalca un tentativo che abbiamo cercato di fare durante il governo Zoli con il ministro Colombo, studiando in sede di ministero un piccolo progetto al riguardo.

Ma poiché il tema non da ora viene dibattuto da me e dai miei amici, attenzione, onorevole ministro: mezzadria povera non è solo quella di montagna oltre una certa altezza; mezzadria povera è anche quella mezzadria che appunto non ha dimensioni di fondo, in cui in due non si può vivere.

Questo problema è collegato con quello cui prima accennavo della ricomposizione dei fondi, delle unità colturali. Nelle zone su cui prima richiamavo la sua attenzione per un esperimento al riguardo, veramente la situazione è ormai insostenibile. Ecco perché noi inquadrriamo questo problema in un piano più concreto. Sarà azzardato dirlo, però non possiamo fare a meno di esser decisi e sinceri: noi pensiamo ad un piano per zone a mezzadria e per quelle il cui stato di arretratezza sociale, economica e tecnica, costituisce lo stato più rilevante per un appropriato adeguamento dell'agricoltura italiana a quella europea. È un modo di attuare un certo tipo di riforma agraria. Ce ne rendiamo ben conto e noi siamo convinti che occorra individuare bene tali zone, come, ad esempio, la zona depressa della media Italia, dove appunto abbiamo un tipo di mezzadria classica nella quale non operano leggi speciali di alcun genere, ma dove per forza un intervento riformatore è necessario per spezzare l'attuale depressione che è ormai inserita in una spirale sempre più decrescente. Occorre costituire speciali comprensori, secondo noi, sui quali istituire degli enti pubblici appropriati aventi il compito di studiare, di programmare, di applicare opere necessarie di riforma e di assistenza, emanando direttive per il riordinamento ed il miglioramento fondiario ed agrario, per la viabilità, l'irrigazione, il risanamento edilizio, l'elettrificazione, per predisporre piani colturali in relazione alle esigenze di mercato, per identificare le aree nelle quali la conduzione mezzadrile è decisamente superata e non c'è barba di santo che la possa più tenere in piedi, per finanziarie e vigi-

lare la esecuzione di opere obbligatorie imposte alle imprese con l'eventuale esproprio della proprietà assenteistica ed inadempiente e per facilitare l'accesso alla proprietà ai contadini (questo occorre in parallelo con quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio a proposito dell'enunciazione del programma di Governo circa l'esproprio dopo il famoso triennio), per assistere tecnicamente le imprese promuovendo forme cooperative consortili di gestione e conduzione e di partecipazione delle categorie mezzadrili, per facilitare l'accesso dei coltivatori al credito agrario con garanzia degli enti, onde evitare quel fenomeno cui prima accennava molto bene l'onorevole Armani, per promuovere opportune scuole professionali per i contadini, per coordinare iniziative consortili per la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Il collega Zanibelli, intervenendo nella discussione dei bilanci finanziari, ha fatto presenti al Governo due problemi molto scottanti: l'andamento delle retribuzioni dei salariati in agricoltura e l'andamento dei redditi agrari e del reddito fondiario sul tipo di impresa a salariati. Egli ha dimostrato — e non ha potuto essere smentito — che mentre il reddito di lavoro dal 1950 al 1957 è passato da quota 100 a quota 125 (ricordarsi che l'industria è passata da quota 100 a quota 201, il settore pubblico da quota 100 a quota 197, le altre attività da quota 100 a quota 192) tenuto conto che qui incide soprattutto la corresponsione assistenziale degli assegni familiari, e mentre il reddito agrario fatto pari a 100 il 1954 è salito solo a 101,4 nel 1956, il reddito fondiario invece dal 1954 al 1956 ha compiuto un balzo da quota 100 a quota 118,9.

Il ministro Medici, ricordo, si meravigliò, ritenendo che forse l'onorevole Zanibelli non disponesse di dati molto precisi; ma alla fine dovette convincersi egli pure.

Ora io domando, onorevole ministro: è possibile da parte nostra assistere ad una politica nella quale la proprietà fondiaria redditiera ed assenteistica è quella meglio retribuita?

Perché meglio ci si renda conto di questo fenomeno, non posso fare a meno di citare di sfuggita quanto più specificatamente avviene nella valle padana dove esiste una situazione di disagio (e quanto sia preziosa la valle padana agli effetti della economia agricola noi tutti ci rendiamo conto, che viene ripetutamente espressa dal mondo degli imprenditori e dei lavoratori e che pone seri interrogativi

sulle sorti dell'economia agricola di quella zona agricola sviluppata e progredita.

Ivi prevale un ordinamento di medie aziende condotte in affitto. L'imprenditore, costretto oggi più che mai a seguire l'andamento e le vicende del mercato agricolo, è costantemente vincolato nella sua attività dal rigido mercato fondiario. Da un lato c'è il proprietario che rivede con frequenza i canoni in aumento, che domanda elevate misure di sottobanco, che stipula contratti di durata anche annuale. Dall'altro c'è il mondo del lavoro, che domanda giustamente una più adeguata remunerazione ed un più sicuro sistema assistenziale.

Gli imponibili di mano d'opera, che non hanno più un aspetto di imposizione in eccedenza rispetto alle esigenze tecniche di lavorazione, rimangono l'unico strumento per la tutela dell'occupazione del lavoratore, se non si vuole arrivare a consentire che il disagio sia fatto risentire dall'imprenditore affittuario esclusivamente sul lavoratore dipendente.

Se il primo vincolo all'opera dell'imprenditore è causato dal rigido rapporto con la proprietà fondiaria, come può effettuarsi una trasformazione dell'ordinamento colturale se l'imprenditore non ha, non tanto la stabilità permanente, quanto almeno una giusta durata, novennale o dodecennale, del contratto?

Purtroppo a questo lato del rapporto con la proprietà lo stesso imprenditore ha guardato con troppo poco impegno, preoccupato più di tutto di comprimere le richieste del mondo del lavoro. Ma con questo ordinamento l'agricoltura della valle padana non va certo incontro a un bell'avvenire.

È doveroso per noi riflettere su questa realtà, tenendo presente che alle migliori sorti dell'impresa agricola deve essere legato un ulteriore progresso delle condizioni generali e del tenore di vita dei lavoratori.

Il problema perciò del miglioramento della tutela assicurativa del lavoratore dei campi non è affatto un problema che interessi sul piano generale il Ministero del lavoro per quanto riguarda l'assistenza e la previdenza e quello dei lavori pubblici per quanto riguarda le abitazioni; ma è un problema dell'agricoltura, perché è collegato con le sorti dell'impresa agricola, con le sue possibilità di continuità e di sviluppo.

Piccola proprietà contadina: poche parole per dire all'onorevole ministro che anche in questo campo, pur consentendo su tutto quello che i governi democratici hanno

compiuto in questi anni, è bene rivedere un momento la materia, per vedere se non sia il caso di portarci verso quella impostazione a cui prima accennavo: di procedere cioè in maniera sistematica.

Desidero richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sulla necessità che tale indirizzo di politica agraria per quanto riguarda la piccola proprietà contadina si svolga per zone ben descritte e definite, dove meglio le condizioni si prestino. Dove esiste una mezzadria insufficiente, è più opportuno far intervenire la cassa per la piccola proprietà contadina, affinché l'operazione acquisti veramente un aspetto di riforma sociale. È soprattutto qui che occorre concentrare l'impegno, facendo operare la legge oggi in vigore con idonea strumentazione ed avendo come obiettivo il risollevarlo di tutto un ambiente.

Non mi dilungo a ricordarle le frequenti consultazioni periodiche del nostro mondo sindacale democratico portatore di aspirazioni finalizzate al benessere delle popolazioni agricole fino all'opportunità di trasformare certi organismi, come il Consiglio superiore dell'agricoltura, i quali non possono avere come preoccupazione sol quella di consolidare forme, istituti e poteri che, a nostro giudizio, obbligano ad una salutare revisione e ad un non procrastinabile ammodernamento.

Le potrei aggiungere ancora che non possiamo tacere di altri obiettivi più squisitamente sindacali che secondo noi occorre raggiungere, come l'abolizione delle leggi fasciste che limitano la libera circolazione dei lavoratori e condizionano le loro scelte professionali, il che è oggi anticostituzionale. Occorre inoltre ottenere per i lavoratori specializzati cosiddetti marginali dell'agricoltura la parificazione del regime salariale, assistenziale e previdenziale dei lavoratori dell'industria.

Occorre inoltre adeguare gli assegni familiari, i trattamenti di malattia e di infortunio agricolo a condizioni più umane e civili ed estendere l'assistenza farmaceutica ai mezzadri e la legge per la tutela della lavoratrice madre alle mogli dei mezzadri. Sia inoltre fatto pesare a carico del concedente l'onere dei contributi per malattia e per la tubercolosi.

Debbo infine prospettarle, onorevole ministro, alcuni problemi che riguardano il nostro Veneto. Ella me ne scuserà, onorevole ministro; forse abuso della sua pazienza, ma credo valga la pena ricordare la nostra po-

vera gente che guarda a noi con tanta speranza.

Che ne facciamo dell'Ente nazionale delle tre Venezie? Esso ha avuto origine da una istituzione nata a Treviso per le province di Treviso e di Venezia prima della prima guerra mondiale; poi è stato trasformato dopo la guerra stessa e dotato di beni in collegamento con il Ministero delle terre liberate allora istituito, per provvedere alla rinascita economica delle tre Venezie. Ora, tutto il patrimonio dato dai nostri vecchi e via via incrementato a chi e a che cosa serve? Noi — ella, onorevole ministro, che è del mio collegio, sa — abbiamo bisogno di sviluppare l'industrializzazione, se vogliamo ammodernare l'agricoltura. Non possiamo proprio sfruttare uno strumento del genere?

L'onorevole Armani si è soffermato sul problema bachisericolo e ci ha fatto udire un dato concreto; egli si è soffermato cioè sulla disponibilità di bozzoli che noi abbiamo in magazzino. Non potrei neppure io tralasciare di toccare brevemente anche questo problema. A proposito di queste scorte bachisericole di cui egli ha parlato, è da osservare che non si tratta di seme italiano, ma di seme polibrido giapponese; quindi già specializzato. Purtroppo c'è stata una brutta avventura nella scorsa legislatura, in Commissione agricoltura, dove io mi opposi ad un disegno di legge che l'onorevole Colombo intendeva varare agli effetti di un ulteriore stanziamento per il centro bacologico di Vittorio Veneto e per la continuazione di questa sperimentazione di polibridi. Ma io non sono contrario all'intervento del Governo in materia, bensì sono contrario se si intende di andare incontro ad un solo aspetto, cioè quello agricolo, perché ritengo che non è così che si dà soluzione al problema. La Francia ce lo ha insegnato col famoso piano Monnet del 1947 o 1948 che ha investito tutto il settore.

Il nostro paese è tanto ricco di enti. Abbiamo un ente nazionale serico. Che cosa ne facciamo? Se lo vogliamo destinare alla morte, facciamogli i funerali e sia finita; ma, se dobbiamo andare incontro alla bachicoltura, cerchiamo di rispondere in maniera seria ed organica a quelle richieste. 900 milioni sono stati dati e altri 450 si dovevano dare. 1 miliardo e 350 milioni unicamente per i semi di bachi, sapendo che il prodotto va poi chiuso in magazzino perché non si può lavorare, in quanto gli opifici non sono attrezzati. Che cosa facciamo allora? Esportazione di bozzoli? Questo è il problema e chiedo che lo si affronti interamente ed organicamente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

Problema delle sementi selezionate: perché i mezzadri non possono partecipare ai benefici della legge sulle sementi selezionate? Nessuno mi ha saputo dare risposta. Ho presentato nella scorsa legislatura una proposta di legge e l'ho ripresentata, con altri colleghi, in questa. La raccomandiamo a lei, signor ministro. Perché il mezzadro non può partecipare ai benefici della legge sulle sementi selezionate? Non si sa. Ma in sede sindacale so il perché. Quando il mezzadro va ad acquistare semi presso il consorzio o altrove, compra per sé e per tutto il complesso dei mezzadri. Trattandosi di grossi quantitativi, ha uno sconto. Ma sul libretto del mezzadro lo sconto non appare. Appare soltanto il prezzo di origine. È una speculazione che non può essere tollerata. Occorre quindi un'estensione delle leggi in questo senso per evitare una stortura di questo tipo.

Da ultimo, signor ministro, le raccomando un breve ordine del giorno che ho presentato circa il personale addetto alle stazioni sperimentali, cui il Ministero ha delegato il servizio repressione frodi. L'onorevole Colombo, nella scorsa legislatura, aveva predisposto un disegno di legge che è rimasto purtroppo nei cassetti ministeriali a causa della fine della legislatura. Si tratta di personale laureato, tecnici e chimici, che non è figlio di nessuno: non ha stato giuridico, non ha carriera, non sa da chi dipenda. Da ciò la necessità che si provveda a normalizzare il trattamento di questa gente.

Ho chiesto in Commissione che nel bilancio dell'agricoltura, nei prossimi anni, ella ci porti un allegato che descriva chiaramente l'andamento dei nostri mercati agricoli sul piano internazionale. Oso ripetere la richiesta, non perché ella non mi abbia dato risposta, perché anzi, molto gentilmente, ella se ne è fatto carico ed ha promesso di rispondere. Ma oggi oso aggiungere un'altra cosa. Oltre che ministro, ella è anche Alto commissario per l'alimentazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ora è una direzione generale.

PAVAN. Se vogliamo condurre la nostra agricoltura a questi sviluppi, poiché dobbiamo avere un'agricoltura che corra sui binari del mercato che risponda al mercato, evidentemente circa il mercato estero, questa documentazione la possiamo avere, ma circa il mercato interno, la documentazione la possiamo avere se abbiamo l'andamento del consumo alimentare della nostra popolazione.

Questa è l'unica via che ci possa dare il termometro dell'andamento.

Onorevole ministro, non mi dilungo oltre anche perché, purtroppo, il tempo è passato oltre ogni mia previsione. Mi preme assicurarle tutta la nostra solidarietà e tutta la nostra collaborazione nello sforzo che ella sta compiendo.

Auguriamoci che le speranze che suscita questo Governo siano realizzate e che la sua azione possa essere coronata da soddisfazione per la sua disinteressata fatica e per il bene di queste nostre sane e laboriose popolazioni rurali che veramente amano libertà e progresso civile. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che il 23 settembre 1958 gli avvocati del foro di Verbania (Novara) si sono astenuti dal prestare la loro opera nell'udienza penale, in segno di protesta per la situazione veramente grave del tribunale e degli altri uffici giudiziari della circoscrizione che da diversi anni, in seguito a carenza di magistrati e funzionari, nonostante le ripetute proteste e sollecitazioni da parte degli enti e delle persone interessati, non sono in condizione di funzionare normalmente; e quali misure intende adottare per sopperire alla carenza suddetta, giustamente lamentata.

(462)

« MOSCATELLI, ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del fatto che speciali poteri siano attribuiti a funzionari al seguito degli autocine di propaganda della Presidenza del Consiglio, poteri, i quali consentano ai funzionari stessi di esercitare inqualificabili arbitrî a danno dei cittadini.

« Risulta, ad esempio, che la sera del 21 settembre 1958 nel comune di Decollatura (Catanzaro), durante la proiezione all'aperto di

un film di propaganda, uno stimato ed incensurato professionista del posto, il quale tentava di attraversare con la sua automobile la piazza dove si svolgeva la proiezione, da due funzionari al seguito dell'autocine presidenziale veniva minacciato di arresto e tradotto in caserma per declinare le proprie generalità e per firmare un inconcludente verbale.

« L'interrogante, nella convinzione che la disciplina di circolazione stradale non possa essere sottratta ai suoi naturali tutori, previsti per legge, chiede se il Presidente del Consiglio non ritenga necessario provvedere contro coloro i quali, sotto millantata egida presidenziale, intendono attribuirsi ed esercitare poteri estranei alla loro competenza, e ciò anche e soprattutto per garantire ai cittadini che l'esercizio dei loro diritti non possa vedersi subordinato anche all'intervento di ignoti ed inqualificati dipendenti dal potere esecutivo.

(463)

« MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per cui è stato rifiutato l'ingresso in Italia ai membri del coro ceko della Filarmonica di Praga e dell'orchestra Fok di Praga.

« I due complessi artistici erano stati inclusi nei cartelloni della Sagra musicale umbra e della Sagra musicale riminese.

« Le due manifestazioni hanno un carattere squisitamente artistico-culturale e un valore internazionale per la partecipazione di complessi di diverse nazionalità.

« Dalla stessa Cecoslovacchia, negli anni trascorsi, parteciparono alla Sagra musicale umbra dei complessi che riscossero unanimi consensi e larghe simpatie.

« Non è per questo spiegabile il rifiuto, quando anche il Ministero dell'interno aveva dato il suo benessere.

(464)

« CECATI, CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se corrisponde a verità la notizia, che corre negli ambienti interessati della città di Bologna, circa l'intenzione del commissario dell'amministrazione ospedali di alienare il patrimonio fondiario di proprietà degli ospedali stessi (derivanti da donazioni di privati) e se il detto commissario agisce a norma di legge.

« Gli interroganti fanno notare il grave disagio morale e le preoccupazioni della citta-

dinanza tutta, premurosa delle gravissime conseguenze che l'alienazione dei beni porterebbe nel settore dell'assistenza ospedaliera.

(465)

« ARMAROLI, BORGHESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto di dover disporre affinché il comune di Sora, che da oltre 18 mesi è retto da un commissario prefettizio, nominato in circostanze che destarono larga eco nello stesso Parlamento, fosse restituito in novembre 1958 — come disposto per altri comuni della provincia di Frosinone — ad una libera e democratica amministrazione; per conoscere quali interessi, che non siano quelli di tutta la cittadinanza di Sora, la cui unanime protesta più volte venne rinnovata nei mesi trascorsi, abbiano determinato il nuovo rinvio delle elezioni con il quale si sono ancora una volta lesi i diritti della popolazione, violando al tempo stesso la legge.

(466)

« SILVESTRI, COMPAGNONI, NATOLI ALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) se, a quasi un anno dal tragico crollo dell'asilo infantile di Altofonte (Palermo), nel quale perirono otto bimbe, una suora ed una madre di famiglia, è stata conclusa l'inchiesta giudiziaria e quali le responsabilità penali da questa accertate;

2°) i risultati dell'inchiesta amministrativa;

3°) i provvedimenti adottati o che si intendono adottare nei confronti di quei funzionari cui sarebbe spettato il controllo della esecuzione dei lavori di riattamento e ampliamento del suddetto asilo.

« Le famiglie delle vittime e la opinione pubblica hanno il diritto non solo di conoscere i nomi dei responsabili di una sciagura indimenticabile, ma di essere altresì rassicurate con l'entità dei provvedimenti che si sono adottati o si adotteranno nei confronti dei responsabili, della volontà dell'esecutivo di colpire la vasta organizzata capillare rete della speculazione edilizia, nel cui quadro rientrano tragedie come quella di Altofonte o di Casal dei Paggi.

(467)

« GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano addvenire alla esenzione dalle sovraimposte comunali e provinciali e dai contributi unificati per i terreni d'altitudine superiore ai cento metri siti nei comuni della zona ionica montana della provincia di Reggio Calabria, con particolare riferimento a quelli di Bova, Pallizzi, Brancaleone, Bianco e limitrofo retroterra.

« Come le cartelle esattoriali rivelano il carico tributario supera per essi di molto il reddito dominicale ed agrario, tanto da equivalere non a normale imposizione fiscale, ma a confisca eslege ed anticostituzionale. Trattasi di minute proprietà private che la natura sconvolta, secca e rocciosa rende già disperatamente difficili e improduttive, con danni insopportabili non soltanto per quei piccoli agricoltori e coltivatori diretti, ma per i braccianti e i coloni costretti ad abbandonare la zona difronte al progressivo impoverimento della terra.

« L'interrogante richiama l'attenzione dei ministri competenti sulla inutilità dello stanziamento in Calabria di somme pur considerevoli di contributi statali per edilizia colonica, per sistemazioni terriere, per impianti arborei quando il gravame fiscale esorbitante oltre il reddito sconsiglia poi l'uomo ad insistere in coltivazioni che, anziché essere incoraggiate con sgravi erariali che vadano al di là dell'odierna e parziale esenzione dalla imposta sui terreni, sono ostacolate e deluse dalle più pesanti e insopportabili sovraimposte degli enti locali e dai contributi unificati.

(468) « TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza del fatto che la Società cantieri navali di San Benedetto, alla quale era stata data in concessione l'area della ex polveriera di Panigaglia in comune di Portovenere per la costruzione di un cantiere navale, non ha dato corso a nessuno dei lavori a suo tempo progettati ed al cui effettivo inizio la concessione era stata condizionata.

« Se non ritenga, essendo ormai opinione comune e diffusa che il cantiere navale in argomento non verrà mai costruito, di revocare la concessione alla Società cantieri navali di San Benedetto e di affidarla invece al comune di Portovenere che ne ha — anche recentemente — fatto motivata richiesta.

(469) « BARONTINI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se gli consti il provvedimento preso dalle autorità accademiche del politecnico di Milano e se, conoscendolo, non intenda intervenire senza indugio al fine di ristabilire una condizione di uguaglianza di diritto nella libertà scolastica, non potendosi ritenere che condizioni ambientali possano determinare sovvertimento o misconoscenza di principi generali con compromissione di interessi di ogni genere, inerenti a determinazioni di studio ed osservandosi inoltre che i diritti sacri delle università sono da affermarsi con pronte ed organiche provvidenze sin qui vanamente sollecitate ma non servite da inammissibili provvedimenti forse intesi a richiamare l'attenzione del paese, con danni immediati per altro per giovani anelanti al compimento dei loro studi nelle loro sedi naturali o desiderate per la migliore tradizione.

(470)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza la scandalosa condizione di privilegio in cui trovasi il presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Messina, professore Davoli Alessandro, in rapporto all'illegale godimento di alloggi costruiti a totale carico dello Stato.

« Il suddetto professore Davoli, infatti, pur essendo proprietario dell'appartamento sito al n. 28 dell'isolato 393 (composto di tre vani, di due vani cantinati e degli accessori, costruito per le leggi sul terremoto e successivamente riscattato), detiene in uso un altro alloggio dell'I.A.C.P., sito al n. 4 dell'isolato 385, cioè a soli venti metri di distanza dal primo, costruito in base all'articolo 55 della legge 10 aprile 1947, n. 261, e quindi destinato esclusivamente a « persone senza tetto ».

« L'interrogante ritiene che l'usufruire di un alloggio popolare « per senza tetto », quando si è già proprietari di un'altra casa, sia in contrasto con le leggi vigenti e con i principi della pubblica moralità (specie trattandosi dell'amministrazione di un ente pubblico, cui compete in tal campo una condotta esemplare).

« Da notare che l'illegale assegnazione di detto alloggio in favore del Davoli venne effettuata da parte del comitato comunale previsto dalla citata legge n. 261, nell'anno 1952, quando già l'interessato si trovava nell'incomoda posizione di assessore comunale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Non è superfluo aggiungere che — oltre a ciò — il professore Davoli è proprietario di una villa sita nel comune di Messina e percepisce elevatissimi emolumenti (lire 250.000 come presidente dell'I.A.C.P., più lire 50.000 come assessore comunale, più lo stipendio di titolare nelle scuole medie, più gettoni ed indennità varie).

« Egli ha perciò un reddito che supera infinitamente il limite di 10 volte in più rispetto al fitto dell'alloggio, limite oltre il quale si perdono i requisiti necessari all'assegnazione.

« Date le circostanze di cui sopra, l'interrogante chiede di sapere se il ministro pensa che persona così sfacciatamente benevola e compiacente verso se stessa possa ulteriormente ricoprire l'alta carica di presidente di un Istituto autonomo case popolari di tanta importanza quale è quello di Messina e, in caso negativo, se non ritiene di doverne rimuovere il professore Davoli, affidando la responsabilità dell'I.A.C.P. a persona meno inidonea.

(471)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende disporre l'immediato intervento dei competenti organi nei confronti dei gestori delle miniere di Lercara, e in particolare del signor Ferrara e figli, per vicacemente responsabili delle più gravi violazioni di tutte le leggi che regolano i rapporti di lavoro, tanto da costringere i minatori a proclamare lo sciopero, in corso dal 22 settembre 1958.

« Il Ferrara ha licenziato due minatori per avere rivendicato il pagamento di una giornata di lavoro considerata festività retribuita. I minatori sono costretti a lavorare fra continue intimidazioni, ricatti, rappresaglie inaudite da parte dei datori di lavoro. Sono frodati sul salario giornaliero di circa 300 lire.

« I minatori rivendicano la revoca del licenziamento dei due minatori, l'applicazione integrale del contratto nazionale della categoria, l'immediata istituzione delle commissioni interne, il rimborso totale delle tratte ingiustamente effettuate sugli assegni familiari, la fine di ogni rappresaglia, ricatto e intimidazione ai loro danni da parte dei gestori delle miniere.

(472) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è creata nel comune di Roè Volciano in conseguenza dei licenziamenti attuati dal cotonificio De Angeli Frua che ha portato le maestranze da 2.250 a meno di 500 unità; per conoscere quali provvedimenti intendono prendere soprattutto in considerazione della nuova ondata di licenziamenti che dovrebbe portare alla totale chiusura di detto stabilimento. (473)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per evitare che l'abbondante produzione di mele nella corrente campagna trovi costanti e ingiustificati ostacoli nell'esportazione, con particolare riferimento ai mercati della Germania occidentale, che è il principale paese importatore dell'area del Mercato comune europeo e che ha recentemente proibito ogni importazione. (474)

« PREARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per i quali è stato negato il visto di ingresso in Italia ai seguenti complessi artistici cecoslovacchi che avrebbero dovuto partecipare, dietro invito dei rispettivi comitati italiani al Festival della musica contemporanea di Venezia ed alla Sagra musicale umbra, manifestazioni alle quali, già negli anni trascorsi, gli artisti cecoslovacchi avevano partecipato riscuotendo generali consensi:

1°) orchestra sinfonica di Praga, diretta dal maestro Smetacek, composto di 120 elementi;

2°) coro accademico Moravan di Brno, composto di 40 elementi;

3°) coro di voci bianche di Brno, composto di circa 70 bambini;

4°) un gruppo di cinque cantanti, solisti del Teatro nazionale di Praga;

5°) complesso di professori del Conservatorio di Praga;

6°) corpo di ballo del Teatro nazionale di Praga.

« Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, non ritenga tale immotivato divieto nocivo ai rapporti, non soltanto culturali, con la Repubblica popolare cecoslovacca, e pregiudizievole a quella collaborazione fra i po-

poli che trae alimento anche e soprattutto dalla reciproca migliore conoscenza e dagli scambi economici e culturali, oltre che lesivo del prestigio del nostro paese e degli interessi generali del nostro popolo.

(475) « PAJETTA GIULIANO, SILVESTRI, COLOMBI, INGRAO, NATOLI, ANGIUCCI, GUIDI, RAVAGNAN, SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere:

a) se consti loro, nell'ambito della specifica competenza, che la Pontificia Opera di assistenza (P.O.A.) ha condotto e conduce vaste operazioni commerciali a scopo di lucro su generi alimentari di soccorso costituiti da « contributi *surplus* » provenienti dagli Stati Uniti d'America, sia dal Governo di quel Paese che li mette a disposizione del Governo italiano, sia dalle organizzazioni dei cattolici americani. Poiché è tassativamente vietato immettere nel mercato tali « contributi *surplus* » che devono essere destinati esclusivamente all'assistenza gratuita, gli interroganti chiedono di conoscere se ai ministri sono mai giunte dai rispettivi dicasteri segnalazioni su tali illeciti traffici, sia relativamente alla completa franchigia di cui godono tali « contributi *surplus* » per le asserite finalità assistenziali e caritative, sia in ordine alle difficili situazioni di mercato provocate in taluni settori dalla immissione di ingenti quantitativi (a guisa di *dumping*) di merci come latte in polvere, burro, formaggio, farina;

b) se, in particolare, i ministri interrogati abbiano ritenuto di predisporre almeno una indagine di controllo relativamente alla operazione compiuta dalla P.O.A. con la Società molini Biondi di Firenze per una forte partita di farina americana. Questa operazione, denunciata dalla stampa e fin'ora non seriamente smentita, è stato ammesso dal giornale *L'Osservatore Romano* che sarebbe avvenuta attraverso « trasformazioni autorizzate ». Gli interroganti chiedono di conoscere in che cosa consistano tali « trasformazioni » e, in particolare, da chi siano state autorizzate, e come ciò abbia potuto avvenire senza violare le leggi dello Stato italiano che si presume debbano valere per la P.O.A. come per i cittadini, enti e istituzioni nazionali.

(476) « NATOLI, INGRAO, D'ONOFRIO, NANNUZZI, CIANCA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come siano regolati o come si intendono regolare i pagamenti relativi a crediti vantati da persone fisiche o giuridiche italiane nei confronti di istituti o enti italiani per lavori eseguiti a favore dei medesimi nei territori ceduti alla Jugoslavia in forza del trattato di pace.

« In particolare gli interroganti desiderano conoscere chi debba provvedere al pagamento dei lavori eseguiti da imprese italiane per conto dell'Istituto delle case popolari di Zara; lavori che godevano, all'epoca, del contributo statale dal Ministero dei lavori pubblici - Direzione generale edilizia sovvenzionata.

« Consta agli interroganti che da parte delle imprese sono stati interessati successivamente il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del tesoro e che mentre il primo ha trasferito la competenza del rimborso al Ministero del tesoro, questo, in base all'articolo 5 dell'accordo italo-jugoslavo in data 18 dicembre 1954 ratificato con decreto presidenziale 11 marzo 1955, n. 210, ha dichiarato che - non avendo il Governo jugoslavo riconosciuto il debito - non può provvedere alla relativa liquidazione.

« Poiché trattasi nella fattispecie di beni ritenuti di proprietà dello Stato italiano e di conseguenza confiscati dallo stato jugoslavo senza diritto a rimborso, gli interroganti desiderano conoscere se e come il Governo intenda agire per il rimborso delle somme a suo tempo sborsate da tali ditte per i lavori eseguiti dietro assunzione di contributo da parte dello Stato solo in parte riscosso con i primi stati di avanzamento.

(1531) « BORGHESE, BOLDRINI, MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda di intervenire perché per il campionato di calcio serie C venga modificata la struttura dei due gironi che, così come ora concepiti (quello A riservato a 21 squadre dell'Italia settentrionale e quello B a 18 squadre dell'Italia meridionale) a parte il danno economico per le società del girone B, sono offensivi dal punto di vista morale per la netta distinzione che si è voluta fare tra società meridionali e società settentrionali.

(1532)

« CAVALIERE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere le ragioni che impediscano di rendere pubblica la graduatoria di merito del concorso per l'assegnazione di farmacie in provincia di Sassari.

« Il concorso è stato bandito da circa tre anni e, trattandosi di valutazione di titoli, avrebbe da tempo dovuto essere concluso.

« L'interrogante chiede ai ministri competenti se non ritengano opportuno ed urgente accertare se il ritardo non sia dovuto ad illecite pressioni miranti a sovvertire la graduatoria a beneficio di particolari candidati.

(1533)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere notizie circa il contenuto e l'esito dell'esposto indirizzatogli dal signor Vincenzo Scarcella il 10 settembre 1957, rimessogli tramite l'Associazione mutilati con foglio n. 5568 del 12 settembre 1957 e avente per oggetto: Ricorso contro gli amministratori dei comuni di Concerviano e Longone Sabino in provincia di Rieti.

(1534)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda di adottare, con quell'urgenza che l'eccezionale gravità dei fatti richiede, per stroncare le cause della catena di omicidi, che in questi ultimi giorni hanno sconvolto ed atterrito la popolazione della Sicilia occidentale.

« I delinquenti hanno potuto liberamente agire nei centri dell'abitato di alcuni comuni, arrecando terrore ed incredibili conseguenze, funeste alla vita ed alla incolumità di onesti cittadini, e coprendo di discredito la vita stessa dell'isola generosa.

« Segnalano lo strano provvedimento, che da tempo adottano i prefetti dell'isola, negando la concessione del porto di rivoltella ad onesti ed illibati cittadini, bisognevoli, per la loro attività, di potersi eventualmente difendere, contro, specie, aggressioni individuali.

« Si lasciano così armati i delinquenti ed inermi gli onesti.

(1535)

« MUSOTTO, MOGLIACCI, CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quando intenda porre fine alla gestione com-

missariale che da tre anni dirige gli ospedali di Bologna, in luogo della regolare amministrazione elettiva.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risulti al ministro che detto commissario intende porre in vendita tutti i terreni della Pia Istituzione, col pretesto che mancano i fondi per il completamento del costruendo Ospedale Maggiore, mentre è noto che per tale costruzione esiste un piano completo di finanziamenti predisposto a suo tempo dall'amministrazione democratica.

« Gli interroganti chiedono che il ministro intervenga risolutamente e con urgenza per impedire che questo redditizio patrimonio sia alienato dal commissario, in contrasto con i fini e la volontà dei donatori.

(1536) « NANNI RINO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, ARMAROLI, BORGHESE, DEGLI ESPOSTI, BOTTONELLI, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza della notizia data dai giornali secondo cui 250 detenuti di una sezione del Mastio di Volterra sono stati colpiti da intossicazione alimentare, e quali provvedimenti ha adottato per accertare le cause del grave fenomeno d'intossicazione verificatosi e le conseguenti responsabilità da colpire.

(1537) « PELLEGRINO, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno riprendere in esame la posizione dei sottufficiali maniscalchi.

« Mentre alle categorie degli armaioli, meccanici che è consentito raggiungere il grado di maresciallo dopo dodici anni di servizio ai maniscalchi è richiesto un periodo assai maggiore con la prospettiva del collocamento in congedo prima del raggiungimento dei gradi superiori.

(1538)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se, in relazione alle esigenze di traffico aereo con la Sardegna e in ottemperanza all'ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica, è stato posto allo studio il problema del ripristino del servizio aereo civile Roma-Olbia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Per conoscere altresì quali provvedimenti sono stati adottati per la rimessa in efficienza a tal fine dell'aeroporto di Vena Fiorita.

(1539)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto provvedere, eventualmente anche con la presentazione di un apposito disegno di legge, ad estendere anche ai sottufficiali dei carabinieri giudicati permanentemente non idonei al servizio a causa del servizio stesso, gli stessi benefici previsti dall'articolo 5 della legge 17 aprile 1957, n. 260, per quelli della guardia di finanza e consistenti nella possibilità di essere utilizzati negli impieghi civili dello Stato.

(1540)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa la questione dell'eventuale passaggio alle dipendenze dello Stato dei bidelli delle scuole elementari.

(1541)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritengano opportuno prendere in sollecito esame la sistemazione della strada Simaxis-Bivio di Escovedu sulla provinciale della Marmilla (Cagliari).

« La strada interessa numerosi comuni ed è in condizioni di totale rovina per cui necessita di sistemazione stabile ed urgente.

(1542)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali siano il programma e le previsioni di attuazione per la sistemazione del porto di Pozzuoli.

(1543)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — preso atto che in relazione alla costruenda autostrada Pompei-Salerno è quasi pronto soltanto il tratto Cava dei Tirreni-Salerno e che allo stato i lavori sono quasi fermi — se:

a) esiste in linea definitiva il tracciato del tratto Pompei-Cava dei Tirreni. In caso affermativo l'interrogante chiede di conoscerlo;

b) i lavori riprenderanno subito o bisogna attendere ancora del tempo. In questa seconda ipotesi l'interrogante desidera conoscere le eventuali difficoltà che si frappongono ad una sollecita ripresa degli stessi;

c) il Ministero dei lavori pubblici ha fissato o meno un termine alla consegna definitiva dell'opera. Ove mai questo termine esistesse, l'interrogante chiede di conoscerlo.

« In caso negativo, invece, l'interrogante sollecita a che ciò avvenga e che si stabilisca il termine di consegna che non rimandi « ai posteri » l'apertura della nuova arteria stradale, soluzione non del tutto fantastica se si tiene conto della data di inizio dei lavori e dello stato attuale degli stessi.

« Con l'occasione si fa presente che l'apertura della nuova arteria è assolutamente necessaria perché il traffico sulla stradale 18, per lo meno nel tratto parallelo alla costruenda autostrada, ha raggiunto punte mai registrate prima e nemmeno immaginabili. La triste e tragica riconferma di quanto sopra si ha nel numero veramente impressionante degli incidenti stradali. Il tratto della statale 18 Pompei-Salerno, è ogni giorno funestato da sciagure che gettano continuo allarme tra le popolazioni e che trasformano in « avventura » una semplice passeggiata in macchina.

« Il Governo nel mantenere la sopratassa sulla benzina ha correlativamente deciso che il relativo incasso — circa 30 miliardi — sia restituito in opere stradali agli automobilisti. Quale migliore occasione di questa ?

(1544)

« DE VITO ANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno provvedere perché sia curata, con la necessaria severità di controllo, la manutenzione del tronco stradale Orosei-Olbia e particolarmente del tratto Orosei-Siniscola.

(1545)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando prevede che possa essere iniziata e portata a termine la deviazione a monte della ferrovia Genova-Savona, opera da tempo progettata e dalla quale le popolazioni di Arenzano e dei comuni vicini, rientranti nelle provincie di Genova e Savona, attendono la tanto necessaria soppressione di tanti numerosi passaggi a livello che tagliano gli abitati cittadini con disagio e pericolo delle popolazioni e con gra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

ve discapito economico per le imprese esistenti e per nuove possibili iniziative nel campo turistico.

(1546)

« TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere quale preciso significato attribuire alla soppressione avvenuta quest'anno della normale campagna bieticola nello zuccherificio di Legnago (Verona) di proprietà della Società italiana zuccheri.

« Gli interroganti, preoccupati della già avvenuta smobilitazione degli zuccherifici di Sanguinetto, Cologna Veneta e Costa di Rovigo, non vorrebbero che la stessa sorte fosse riservata anche a quello di Legnago dove attualmente continua la sola lavorazione di baritazione. A questo proposito chiedono siano date assicurazioni anche per le preventivate successive campagne di baritazione.

« Gli interroganti desiderano inoltre essere informati sulla attuale tendenza governativa che permette la smobilitazione di impianti saccariferi arretrati nella Valle padana per facilitare l'installazione nel Mezzogiorno di impianti moderni per i quali gli industriali ricevono forti contributi statali.

« Pare agli interroganti che la concessione dei contributi dovrebbe essere subordinata all'impegno degli industriali saccariferi a non smobilitare gli impianti al Nord che dovrebbero invece essere anch'essi convenientemente ammodernati. In caso contrario l'industrializzazione del Mezzogiorno avverrebbe a favore degli industriali, con i denari dello Stato e in danno di alcune zone depresse del Setteentrione.

(1547)

« ALBARELLO, BERTOLDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui ai dipendenti delle ferrovie in concessione assunti dopo il 1920, non vengono riconosciuti, ai fini del trattamento previdenziale dell'I.N.P.S., i benefici di guerra per le campagne 1915-18 e 1940-45.

(1548)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia informato dei gravi infortuni accaduti, con impressionante successione, nelle ultime settimane alle officine della ditta S.A.F.A.U. di Udine dove il 12 settembre 1958 un operaio perdeva la vita sul lavoro; fra il

18 settembre sera ed il 19 mattina successivo altri due incidenti provocavano un'altra vittima ed il ferimento grave di altri cinque lavoratori;

se di fronte a questi fatti (tenuto presente anche che 40 giorni prima un altro operaio decedeva in seguito ad incidente sul lavoro e che in pochi anni ben otto persone sono morte in quella fabbrica) non ritenga opportuno disporre una severa indagine sulle condizioni di lavoro e sulle misure antinfortunistiche esistenti in quella fabbrica, al fine di accertare eventuali responsabilità ed impedire il ripetersi di così luttuosi incidenti.

(1549)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito ad un problema d'alto valore umano e sociale riguardante il servizio d'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti.

« Si tratta dell'onere troppo pesante, per non dire ormai intollerabile, che i coltivatori diretti debbono pagare sia per quanto riguarda la quota *pro capite* che quella relativa al contributo per ogni giornata tassabile. A solo titolo d'esempio, che di un fenomeno di carattere generale si tratta, l'interrogante sottopone all'attenzione del ministro gli aumenti che, sulle due voci anzidette, sono state praticati nella provincia di Padova nella quale grandissimo è il numero dei coltivatori diretti (oltre duecentomila mutuati). Questi contadini lavoratori hanno dovuto subire all'inizio del 1958 l'aumento di 6 lire del contributo per giornata ettaro-cultura; nell'agosto dello stesso anno, attraverso le cartelle esattoriali a conguaglio, gli stessi contadini si sono trovati di fronte ad un secondo aumento di 6 lire, sicché, nello spazio di circa un anno si è verificato il raddoppio del contributo base. È accaduto poi che il secondo aumento è stato fatto pagare con un procedimento non conforme a criteri di legalità nel senso che la variazione del contributo è avvenuta senza che fosse stato ancora emanato l'apposito decreto del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136.

« Questi aumenti, poi, si aggiungono a quelli che i coltivatori diretti hanno dovuto pagare nel campo delle quote *pro capite*; aumenti decisi in sede locale e che, nella provincia di Padova, sono stati di questa natura. Per coprire i disavanzi che i bilanci delle mutue comunali presentavano alla fine del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

1957, l'aumento medio della quota *pro capite* è stato di lire 209 per un complesso di 61 comuni su 105. In sede dei preventivi per il 1958 tale aumento medio, all'inizio dello stesso anno, è stato di lire 303 per un complesso di 101 comuni su 105.

« Questo stato di cose rende molto grave l'assistenza diretta, ma, ancora più grave, l'assistenza indiretta, prassi questa che da tempo è in uso presso le mutue e che, per il suo meccanismo, limita, di fatto, per il coltivatore diretto, la possibilità di godere di tutta l'assistenza a cui ha diritto.

« Perciò l'interrogante chiede di conoscere quale intervento il Ministero competente si propone di attuare per porre fine a questa prassi e restituire alle prestazioni sanitarie per i coltivatori diretti la loro naturale caratteristica di assistenza diretta.

(1550)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

quale sia l'efficienza produttiva dello stabilimento I.L.V.A. di Servola, in relazione alla vetustà degli impianti, ai costi di produzione, ed alla congiuntura del mercato interno ed estero;

se ritenga che sia stato un grave errore non aver provveduto tempestivamente alla sua riorganizzazione;

se gli consta che i dirigenti della società abbiano ora un programma di rinnovamento da attuarsi a tutte spese degli operai di cui si minaccia il licenziamento;

se non ritenga necessario, per lo stabilimento stesso e per tutta l'economia della regione, un energico intervento dello Stato, per impedire i minacciati licenziamenti, realizzando il programma di risanamento e potenziamento dell'azienda proposto dal comitato di difesa della fabbrica promosso dai sindacati e dalle maestranze.

(1551)

« Ballardini, Tonetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se il consorzio della bassa valle del Coghinas (Sassari) abbia provveduto alla richiesta, dietro presentazione di regolare progetto, del finanziamento per la costruzione di un centrale idroelettrica alla diga sul Coghinas di recente costruzione.

« In caso positivo, se non si ravvisi la necessità di un sollecito finanziamento in rela-

zione alle esigenze di trasformazione agraria e di industrializzazione particolarmente sentite in tutta la zona.

« In caso negativo, poiché la Società elettrica sarda sarebbe disposta alla costruzione immediata di tale centrale, se non si ravvisi l'opportunità di un intervento presso il predetto consorzio e la S.E.S., perché, tenendo salve le prerogative dei consorziati, si giunga ad una sollecita attuazione dell'opera.

(1552)

« Angioy ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali accertamenti intenda attuare riguardo al presunto pericolo di allagamento di una parte della piana di Perfugas (Sassari), in considerazione di un maggiore sfruttamento industriale della diga di Casteldoria.

« Qualora tali timori risultassero fondati, si desidera conoscere quali provvedimenti saranno adottati per salvaguardare la piana di Perfugas, senza per questo menomare le capacità di sfruttamento della diga, le quali devono essere utilizzate al massimo.

(1553)

« Angioy ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il consorzio per la bassa valle del Coghinas, dopo i ripetuti inviti, abbia provveduto alla presentazione della progettazione per la canalizzazione ed irrigazione della piana omonima.

« In caso positivo, se non ravvisi la necessità di provvedere ad un sollecito appalto, dato che i relativi lavori, come da precedenti assicurazioni, risultano finanziati.

« Qualora il consorzio non avesse invece provveduto, se non si ritenga di porre un termine entro il quale si debba provvedere all'inoltro del progetto stesso.

(1554)

« Angioy ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere un controllo sul modo con il quale la raffineria della Mobil Oil a Napoli effettua i licenziamenti di lavoratori malati, asserendo che quando in un certo numero di anni si è raggiunto un certo numero di assenze per malattia, si è licenziati; la cosa è tanto più grave in quanto si tratta di lavorazioni nocive per la salute dei lavoratori.

(1555)

« Maglietta ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che i dirigenti dei « Magazzini Standa » di Napoli non solo si oppongono alla elezione della commissione interna richiesta dalle organizzazioni sindacali, ma esercitano continua opera di pressione nei confronti dei lavoratori dipendenti minacciandoli di licenziamento se non consegnano loro la tessera del sindacato e non rifiutano anche i volantini che all'esterno dell'azienda vengono distribuiti.

« Ciò stante e considerando che pressioni contro la libertà sindacale si esercitano anche da altri grandi magazzini e ditte che hanno altrove le loro sedi centrali, si chiede di conoscere se ed in che modo si intende intervenire contro sistemi che, dopo tutto, offendono i lavoratori napoletani menomandone la loro libertà.

(1556)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti ha inteso adottare, a seguito della denuncia esposta e rimessa al Ministero in data 30 luglio 1958 dal sindacato panettieri aderenti alla camera del lavoro di Napoli, con il quale documento detto sindacato chiedeva provvedimenti da parte degli organi competenti, nei riguardi di molte ditte evadenti alle leggi sociali e previdenziali.

« Se il ministro non ritiene disporre una severa ispezione con competenti ispettori nel settore di Napoli.

(1557)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma burocratica, per conoscere quanti e quali concorsi a tutt'oggi banditi risultino ancora inespletati da parte delle competenti amministrazioni dello Stato; se non ritenga di intervenire presso di queste con disposizioni idonee a determinare un più rapido svolgimento delle competenze d'ufficio e delle operazioni di esame; apparendo quanto sopra utile e necessario, tanto al fine di evitare eccessive attese da parte dei cittadini aspiranti a posti di pubblico impiego o da parte di impiegati già in servizio, meritevoli di conseguire promozioni a qualifiche superiori, quanto al fine di consentire alle pubbliche amministrazioni il più sollecito soddisfacimento delle esigenze funzionali che giustificano di regola il bando dei concorsi.

(1558)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi per cui ad una parte di cittadini sloggiati dai locali « casermette dell'Aquila » non è stata ancora corrisposta la somma di lire 25 mila a persona concessa a tutti gli altri.

(1559)

« GIORGI, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il questore di Arezzo esige ancora — in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale del 31 marzo 1958, n. 27 — il preavviso di almeno tre giorni per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

« Il predetto questore infatti ha impedito che venisse concesso l'uso di un teatro in Sansepolcro (Arezzo) all'amministrazione comunale di quella località per tenervi una assemblea popolare, per trattare problemi comunali, col motivo che il proprietario del locale aveva inviata la comunicazione alla questura soltanto il giorno precedente a quello che doveva aver luogo la riunione.

« Inoltre, lo stesso questore impediva che venisse tenuta una riunione privata, indetta dalla Lega nazionale dei comuni democratici, in una sala di un ristorante della città di Arezzo per lo stesso motivo di cui sopra.

« Gli interroganti chiedono al ministro come intende intervenire per riportare il questore di Arezzo all'osservanza di quanto disposto dall'articolo 17 della Costituzione precisato dalla ricordata sentenza della Corte costituzionale che stabilisce non debbasi alcun preavviso per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

(1560)

« BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come mai, nonostante l'articolo 8 della legge 9 agosto 1954, n. 748, disponga al primo comma che « nel giugno di ciascun anno i prefetti bandiscono un unico concorso per titoli cumulativamente per tutte le sedi della classe quarta vacanti nella provincia », nel 1958 non siano ancora stati banditi dalle prefetture della Repubblica i concorsi per trasferimento di segretari comunali. Neppure nel 1957 detti concorsi furono banditi.

« Per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno ed urgente, per andare incontro alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

aspirazioni di molti segretari comunali, dare disposizioni affinché detti concorsi vengano banditi al più presto.

(1561)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga doveroso proporre sollecitamente al Parlamento l'approvazione delle norme necessarie per consentire la restituzione dell'imposta generale sull'entrata, relativamente alle navi di nuova costruzione, esportate dopo l'entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 570, e che non hanno titolo per beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522.

« Gli interroganti ritengono opportuno ricordare in proposito che, in data 5 marzo 1952, fra i governi dell'Italia e degli Stati Uniti d'America, veniva concluso l'accordo Vanoni-Dunn circa il trattamento fiscale delle commesse americane inerenti la difesa comune.

« In relazione a tale accordo, il Ministero delle finanze, avvalendosi della facoltà prevista dal penultimo comma dell'articolo 21 della legge 19 giugno 1940, n. 762, emise il decreto 26 settembre 1952, n. 83387, con il quale veniva concessa la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati, ivi comprese le navi militari. Tale decreto venne successivamente sostituito con altro in data 14 maggio 1953. In entrambi i decreti ministeriali in parola era previsto che la restituzione dell'imposta generale sull'entrata dovesse avvenire all'atto della esportazione della nave, in ragione di quattro lire per ogni cento lire del prezzo di fattura rilasciata all'acquirente estero.

« Giova osservare che l'incidenza dell'imposta generale sull'entrata sul costo delle navi venne accertata in misura superiore al 4 per cento, ma fu contenuta in detta aliquota in quanto si tenne conto della disposizione ministeriale 22 novembre 1951, n. 60825, in base alla quale i prodotti finiti incorporati nelle navi erano esenti dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata.

« Tali provvedimenti, concernenti le esenzioni e il rimborso dell'imposta generale sull'entrata, hanno però perduto la loro efficacia a decorrere dal 20 agosto 1954. In tale data, infatti, è entrata in vigore la legge 31 luglio 1954, n. 570, che ha abrogato l'ultimo comma dell'articolo 21 della citata legge 19 giugno 1940, n. 762 — dal quale detti provvedimenti traevano origine — ed ha disciplinato *ex-novo* tutta la materia della restituzione dell'imposta generale sull'entrata alla

esportazione, senza per altro includere le navi fra i prodotti ammessi a tale beneficio.

« Ne è conseguito che per le navi consegnate dopo il 20 agosto 1954, come è il caso delle navi *off-shore*, i cantieri navali non hanno potuto realizzare il beneficio fiscale della restituzione dell'imposta generale sull'entrata, che era stata detratta dal prezzo all'atto della stipulazione dei contratti per la costruzione delle stesse, in applicazione dell'accordo Vanoni-Dunn sopra ricordato.

« Né tali costruzioni possono beneficiare delle nuove agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522, in quanto tali benefici sono applicabili soltanto ai lavori iniziati dal 1° gennaio 1954.

« È dunque evidente come sia necessario ed urgente, per motivi di giustizia e per il rispetto dovuto agli accordi internazionali, provvedere a sanare tale stato di cose del tutto anormale, derivante da un *vacatio legis*, che contribuisce sensibilmente a rendere più pesante la situazione finanziaria dell'industria cantieristica nazionale.

(1562)

« BERRY, SEMERARO, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) per quali motivi fu eseguito lo sfratto alle organizzazioni (partiti politici, circolo ricreativo, associazione combattenti, ecc.) che occupavano mediante pagamento di regolare canone di affitto i locali ex casa del fascio di Cenaia (Pisa);

2°) quanto ha perduto finora l'erario per tale operazione;

3°) se intende promuovere azione nei confronti di funzionari che eseguendo quello sfratto hanno da un lato privato l'erario degli affitti contrattuali e dall'altro provocato un danno ben maggiore trovandosi ora l'edificio gravemente deteriorato (è crollato il tetto, mancano gli infissi) ed esposto a più grave ed irreparabile deterioramento;

4°) se vi era al momento dello sfratto un progetto di utilizzazione;

5°) se non intende, allo scopo di evitare ulteriori danni, in mancanza di un certo e prossimo impiego da parte dello Stato, promuovere azione di cessione a titolo gratuito al comune di Crespina.

(1563)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda istituire a Sessa Aurunca (Ca-

serta) due sezioni, una di geometri ed una di ragionieri, di istituto tecnico, già promesse dall'anno 1957.

« Sessa Aurunca, come superficie, è il terzo comune d'Italia; come popolazione ed importanza, è il centro più in vista della provincia di Caserta; sede di un liceo-ginnasio e di un convitto nazionale, quasi centenario, rappresenta circa un quarto dell'intera provincia di Caserta, fu patria di Lucilio, venne celebrata nei Carmi oraziani.

« Le popolazioni che si adagiano ai piedi del massiccio del Massico, distano più di 50 chilometri da Caserta, il che spiega pure il numero esiguo degli alunni, che frequentano l'istituto tecnico di Caserta, pur essendo la zona sessana la parte industriale della vecchia provincia di terra di lavoro.

« La richiesta di detto istituto, è stata fatta due anni fa, al disopra dei particolarismi politici, nell'interesse esclusivo della scuola, come risulta dalla relazione del provveditore agli studi e dal parere del consorzio per l'istruzione tecnica.

« Tali nostre asserzioni possono essere accertate da ispettori del Ministero della pubblica istruzione.

« Per queste ragioni non privi il ministro la gloriosa e vetusta città di Sessa Aurunca dell'istituto tecnico di cui sente l'assoluta necessità.

(1564) « D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità che presso alcuni provveditorati agli studi, come ad esempio quello di Ascoli Piceno, i commissari per gli esami di Stato non hanno ancora ricevuto la liquidazione delle loro competenze per gli esami della sessione estiva.

(1565) « GIORGI, SPALLONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) i motivi per i quali non è stato ancora concesso il riconoscimento statale alla facoltà di magistero dell'Università di Palermo, istituita con legge regionale 28 marzo 1955, n. 20;

2°) quali interventi sono stati compiuti presso codesto Ministero da parte dell'assessore regionale siciliano alla pubblica istruzione, in base all'articolo 3 della legge regionale succitata, che dispone: « L'assessore alla pubblica istruzione è autorizzato a stipulare le convenzioni eventualmente previste da di-

sposizioni integrative concernenti il riconoscimento statale della Facoltà »;

3°) se non intende rimuovere subito ogni ostacolo al riconoscimento statale della Facoltà, tenendo presente lo stato di comprensibile e giustificata ansia degli studenti interessati.

(1566) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE, FALETRA, DI BENEDETTO, PELLEGRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) quante e quali domande di istituzione di nuove scuole siano state accolte quest'anno, anche nella forma di sezioni staccate;

2°) quali criteri siano stati seguiti nell'accoglimento delle domande — indicazione della data di presentazione delle stesse, motivi di urgenza, ecc. — che hanno determinato la preferenza.

« Risulta agli interroganti, anche secondo notizie ricevute dagli enti interessati, che quest'anno talvolta non si sono seguiti criteri di obiettività e che comuni, che da anni attendono l'istituzione di una scuola media, comuni con popolazioni di 15 mila e più abitanti, come Sesto Fiorentino (Firenze), Rivoli (Torino), Biancavilla (Catania), Crevalcore (Bologna), Argenta (Ferrara), Marino (Roma) ed altri ancora non hanno visto accolta una domanda regolarmente istruita, mentre altri comuni, che avevano presentato la domanda più tardi o non l'avevano presentata affatto, l'hanno avuta accolta anche se nelle forma di istituzione di sezioni staccate.

(1567) « RUSSO SALVATORE, GRASSO NICOLOSI ANNA, NATTA, SERONI, GAUDIOSO, PEZZINO, SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover disporre la costruzione di una pensilina sul secondo marciapiede della stazione ferroviaria di Frosinone, così da consentire a quegli utenti che usufruiscono dei treni in partenza per Roma di ripararsi dalla pioggia;

tale esigenza è stata più volte rappresentata da enti e viaggiatori ai quali nel passato furono date assicurazioni di sollecito adempimento.

(1568) « SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando intende accogliere la ri-

chiesta avanzata da tempo (1955) e recentemente con un voto del 19 luglio 1958, dai comuni di Capannoli, Casciana Terme, Chianini, Laiatico, Palaia, Peccioli e Terricciola in provincia di Pisa, tendente ad ottenere:

1°) l'automatizzazione dei servizi telefonici in detti comuni;

2°) la inclusione nel distretto telefonico di Pontedera che è il centro economico della zona.

« Gli interroganti fanno presente il notevole disagio sopportato da quegli utenti e di riflesso da tutta la popolazione e che fra i comuni interessati vi è Casciana Terme, stazione termale frequentata annualmente da migliaia di persone.

(1569) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intende accogliere la richiesta del comune di Casciana Terme (Pisa), tendente ad ottenere l'istituzione del posto telefonico pubblico nelle frazioni di Parlascio-Ceppato, Collemontanino e Sant'Ermo.

« Il comune di Casciana Terme è un importante centro termale, frequentato annualmente da migliaia di persone, e al costante interessamento della amministrazione comunale per migliorare le frazioni circostanti, non può non corrispondere l'interessamento della amministrazione postelegrafonica nel senso richiesto.

(1570) « RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda intervenire per risolvere il problema della esclusione di numerosi mobiliari della provincia di Pesaro dall'albo delle imprese artigiane.

« Tale esclusione, operata dalle commissioni provinciale e regionale per la disciplina dell'artigianato, ha privato ingiustamente dei benefici derivanti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, gran parte della categoria dei mobiliari della provincia di Pesaro, che, anche per motivi di ordine generale, attraversa un periodo di serie difficoltà e l'ha posta in condizioni di notevole inferiorità rispetto a quelli delle zone concorrenti della Brianza e della provincia di Pisa.

« Risulta infatti che in queste zone le commissioni provinciale e regionale per la disciplina dell'artigianato non hanno considerato in serie la produzione di aziende nelle quali, come è il caso della stragrande maggioranza di quelle della provincia di Pesaro,

il 65 per cento dell'intero ciclo produttivo viene eseguito a mano e mancano sia il montaggio a catena che uno studio razionale dei tempi di lavoro.

« Che s'imponga del resto con urgenza l'intervento del ministro per sanare una così evidente ingiustizia subita dalle aziende in questione, è stato riconosciuto dallo stesso sottosegretario all'industria, onorevole Micheli, il quale in occasione della inaugurazione della Mostra del mobile, avvenuta a Pesaro nell'agosto 1958, si era impegnato ad interessarsi per ovviare a tale stato di cose.

(1571) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se condividono l'inqualificabile atteggiamento della società « Terni » verso numerosi assistenti già alle sue dipendenze e licenziati a seguito ad ultimazione dei lavori.

« La società « Terni » pretende infatti con atto unilaterale di applicare l'accordo — raggiunto presso l'ufficio provinciale del lavoro de L'Aquila tra i lavoratori e la società suddetta, assistita, dalle rispettive organizzazioni sindacali — solo ad una parte dei suoi ex dipendenti e negando all'altra l'applicazione dell'accordo stipulato nel quale si legge che « la società Terni dichiara di voler pagare in data odierna con quietanze separate, a tacitazione di ogni pretesa da parte degli interessati la somma di lire 325 mila a ciascuno di essi ».

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere i provvedimenti che i ministri ritengono adottare per impedire il perpetuarsi di tale assurdo, illegittimo atteggiamento nocivo agli interessi dei lavoratori ed al prestigio di una azienda di Stato.

(1572) « GIORGI, SPALLONE, DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se credono, ciascuno per la propria competenza, di intervenire, affinché gli stanziamenti di centinaia di milioni, già disposti dalla Cassa del Mezzogiorno a favore dell'Ente di riforma di Puglia e di Lucania da oltre sei mesi, vengono utilizzati per gli elettrodotti nella zona di Perrone e Ciciariello di Castellaneta e dei centri di riforma di San Basilio Mottola, Ginosa Marina, ecc.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Se le formalità fin'oggi fraposte dalla generale pugliese di elettricità e dalla Società elettrica lucana, che prima del finanziamento in parola, sollecitate dall'Ente di riforma si erano manifestate, disposte ad eseguire immediatamente gli impianti; non costituiscono azione tendente a creare malcontento tra migliaia di assegnatari che disponendo ormai delle case sul podere, non possono disporre dell'energia elettrica sia per uso familiare che per quello agricolo.

« Se credono di collaborare nell'azione veramente meritoria che il presidente e il direttore generale dell'Ente di riforma di Puglia e Lucania da tempo vanno spendendo per superare i condizionamenti della Società pugliese di elettricità e della Società elettrica lucana.

(1573)

« SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non intenda disporre il sollecito stanziamento dei fondi necessari alla costruzione della strada detta « dei Lepini », che allacciando i comuni di Patrica, Morolo, Supino e Sgurgola in provincia di Frosinone, valorizzerebbe — come documentato nella relazione dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste — un vasto patrimonio boschivo, oltre a risolvere un importante problema di viabilità sul quale più volte intervennero amministrazioni comunali, enti e popolazioni.

(1574)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno di istituire un nuovo asilo infantile in Crotone in sostituzione di quello attuale ormai centenario, per niente funzionale, antigienico, di scarsa recettività e quindi inadeguato alle necessità della crescente popolazione della città stessa.

(1575)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti ritiene adottare per portare a compimento la costruzione dell'acquedotto e delle condotte idriche del comune di Caraffa di Catanzaro nel quale comune, a causa appunto dell'inquinamento delle pubbliche fontane, in questi giorni è in corso una epidemia tifoidea.

(1576)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di urgenza, per il finanziamento del progetto redatto dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'acquedotto di Bambarie, Cucularo, Mannoli, Santo Stefano in Aspromonte centro, ove fin dal 1953 venne costruito dalla Cassa un serbatoio inattivo per mancanza di acqua ed i cui rilievi e sopralluoghi per la captazione delle sorgive risalgono al 1952 e protrattisi sino al 1957.

(1577)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per affrontare e risolvere il problema della industrializzazione della Calabria.

« Per conoscere, altresì, se non ritengano opportuno affiancare alle esistenti industrie, che hanno quasi sempre aspetto sporadico a carattere quasi artigianale, una serie di impianti industriali, con opportuni finanziamenti dell'I.R.I. per la valorizzazione delle risorse locali con particolare riguardo al settore agricolo, boschivo e minerario.

(1578)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti ritiene adottare per ovviare alla dilagante epidemia tifoidea nel comune di Caraffa di Catanzaro, epidemia causata, a quanto pare, dall'inquinamento delle acque delle pubbliche fontane, dichiarate non potabili dall'ufficio provinciale di igiene e profilassi, fin da un anno fa.

(1579)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

l'entità dei danni arrecati all'agricoltura nei comuni della Valle Caudina dalle recenti grandinate;

le misure che intendono adottare per venire incontro ai contadini danneggiati.

(1580) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO, GOMEZ D'AYALA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali alla signora D'Alessio Maria madre del caduto Leone Giovanni (posizione numero 110225/ING), in sede di liquidazione della pensione di guerra, prima, e dell'assegno di previdenza, poi, fu effettuata la riduzione di un quarto dei rispettivi assegni per presunte « buone condizioni di famiglia » della richiedente.

« Vi è da notare che la signora D'Alessio è nullatenente, esente quindi dal pagamento di tributi locali, e tantomeno dal pagamento dell'imposta complementare; sono sufficienti perciò tali accertamenti per constatare la mancanza di fondamento giuridico alla deprecata riduzione.

« Considerato altresì che l'istante è inabile a qualsiasi proficuo lavoro, come stabili la Corte dei conti con sentenza del 25 maggio 1956, si chiede di sapere se non sia il caso di integrare la pensione e l'assegno di previdenza delle quote indebitamente trattenute, con pagamento dei relativi arretrati dalla decorrenza dei benefici stessi.

(1581)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni vere, che lo hanno indotto a revocare le concessioni previste dalle circolari del 30 agosto 1946, n. 145563, e del 6 marzo 1953, n. 120142, relative alle: « Deleghe fiduciarie rilasciate dai dipendenti dello Stato per l'estinzione, mediante pagamento rateale, di prestiti in contanti e di forniture ».

« Gli interroganti chiedono in base a quali dati obiettivi il ministro può affermare che:

1°) il soddisfacente grado di miglioramento delle condizioni economiche generali e della categoria impiegatizia in particolare ha fatto venire meno le eccezionali circostanze di fatto che giustificavano l'adozione delle deleghe fiduciarie; quando è risaputo che le condizioni economiche generali in questi ultimi anni non hanno portato che insignificanti miglioramenti ai lavoratori, mentre le retribuzioni dei dipendenti statali hanno perduto circa il 10 per cento del loro potere d'acquisto;

2°) le deleghe fiduciarie sono fonte di inconvenienti per la Amministrazione statale e che le stesse oltre che portare detrimento alle prestazioni rappresentano un incentivo o forti irregolarità ed abusi; quando gli inconvenienti rappresentano cosa di ben poco e gli abusi e le irregolarità sono molto limitati nel tempo e nel numero;

3°) le condizioni economiche delle deleghe fiduciarie rappresentano per gli statali una condizione molto onerosa ed elemento per favorire l'indebitamento delle categorie; mentre, se è vero che i dipendenti statali sono costretti a sostenere oneri gravosi, con le deleghe fiduciarie, è altrettanto vero che detti oneri sono meno pesanti di quelli normalmente praticati « dai banchieri » privati i quali pretendono ed impongono tassi ed interessi che arrivano fino al 60 per cento, così come è vero che l'incentivo all'indebitamento non è dato dall'esistenza della agevolazione delle deleghe fiduciarie, quanto invece dalle basse condizioni retributive dei dipendenti statali.

« Gli interroganti ritengono che i crediti citati nella circolare dell'11 agosto 1958, n. 156, come più efficaci e meno onerosi, non possono considerarsi tali in quanto riservati ad una ristretta aliquota di personale e perché realizzabili soltanto dopo un periodo di tempo troppo lungo, che annulla le ragioni o le esigenze che sono alla base della richiesta.

« In considerazione di tutto quanto esposto gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga opportuno e giusto impartire le necessarie disposizioni perché:

1°) sia estesa a tutti i dipendenti statali la concessione dei piccoli prestiti E.N.P.A.S. ad un tasso e a scadenze possibilmente migliori di quelle già in atto;

2°) sia estesa a tutti i dipendenti statali, quelli che hanno in corso la cessione di stipendio compresi, la concessione dei buoni C.I.P.S. da convertirsi in contanti.

« Dette concessioni, a parere degli interroganti, troverebbero favorevole accoglimento fra tutti i dipendenti statali e servirebbero a far fronte a quelle necessità urgenti ed impreviste che tante preoccupazioni e situazioni gravi determinano tra i dipendenti statali.

(1582)

« TREBBI, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia stata archiviata la documentazione militare sanitaria del convalescenziario di Lutrachi (Grecia) riguardante l'anno 1942.

(1583)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere alla data del 30 settembre 1958:

1°) il numero degli edifici scolastici ammessi con decreto al contributo statale previ-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

sto dalla legge 9 agosto 1954, n. 654, e il loro importo per ciascuna provincia;

2°) il numero e l'importo dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti per rendere operanti i contributi di cui al punto 1°), sempre ripartiti per provincia.

(1584) « RAFFAELLI, NATTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene di dovere accogliere la richiesta presentata dal comune di Motta Visconti (Milano) tendente ad ottenere un contributo statale per l'opera di fognatura.

« Trattasi di un problema che richiede una urgente soluzione dato che la prima domanda, presentata da detto comune, risale al 30 dicembre 1949 e nel frattempo la situazione si è venuta ad aggravare per il naturale incremento della popolazione e per l'avvenuto allacciamento con l'acquedotto che esige adeguate possibilità di scarico.

« La mancata realizzazione dell'opera espone quindi la popolazione ad un grave disagio ed a pericoli dal punto di vista igienico.

(1585) « RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costituzione del Consorzio di bonifica dell'alto Trigno, con sede in Agnone (Campobasso), da alcuni anni prevista, più volte data per imminente e vivamente sollecitata dalle autorità e dalle popolazioni interessate.

(1586) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come intende intervenire per far rientrare in sede, entro il più breve tempo possibile, i ferrovieri della officina locomotive di Verona, trasferiti, mesi addietro, nel compartimento ferroviario di Milano.

« Tale rientro, oltre a rappresentare un atto di giustizia nei riguardi degli interessati, non bene allogati ed in notevoli difficoltà economiche fuori del loro ambiente familiare, verrebbe a testimoniare, nei fatti, la coerenza del ministro con l'impegno assunto in Parlamento il giorno 18 settembre 1958 di provvedere, entro l'anno in corso, al riconoscimento giuridico del compartimento ferroviario di Verona.

(1587) « AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se — considerata la deficitaria situazione del personale dei servizi di recapito presso quasi tutte le sedi provinciali postelegrafoniche — non ritenga necessario ed urgente bandire un concorso pubblico per titoli ed esami per l'assunzione di fattorini telegrafici.

(1588) « RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni dell'inammissibile ritardo di lunghi mesi nella definizione delle pratiche per la concessione della pensione ai coltivatori diretti e le disposizioni che eventualmente il ministro intenda dare per la tempestiva soddisfazione del diritto dei vecchi contadini al modestissimo assegno di pensione.

(1589) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è informato sulla situazione del tribunale di Castrovillari da più mesi senza titolare e per sapere se — in considerazione dell'importanza di quel distretto giudiziario — non ritenga opportuno provvedere al più presto alla designazione del titolare.

(1590) « MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se — tenuto conto che il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri (n. 588, parte terza) prescrive: « I sottufficiali e militari di truppa non possono essere destinati a stazioni e reparti nella provincia in cui dimora la famiglia di origine o quella della moglie e nella quale hanno interessi o beni patrimoniali. Fanno eccezione i sottufficiali ed i militari di truppa addetti agli uffici del comando generale, delle divisioni, brigate, scuole e legioni, limitatamente al 15 per cento dell'organico stabilito per detti uffici e sempre che non vi ostino motivi di opportunità »; tenuto, altresì, presente che l'Arma della pubblica sicurezza, la quale ha le stesse prerogative nel servizio d'istituto, gode dello stesso suddetto beneficio, esteso anche nella città di origine — non ritiene di dovere intervenire perché il comando generale dell'Arma dei carabinieri, estenda l'eccezione, sempre limitatamente al 15 per cento di cui al surriportato comma del regolamento generale, anche per gli addetti agli uffici dei comandi di gruppi, compagnie e sezioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 24 SETTEMBRE 1958

« Ciò per venire incontro alla legittima vivissima aspettativa dei sottufficiali e militari della tradizionale Arma dei carabinieri.

(1591)

« MISASI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione del susseguirsi di gravi infortuni, spesso mortali, nel settore delle costruzioni edili, ultimo dei quali quello accaduto il 24 settembre 1958 in un cantiere appaltato dal Ministero dei trasporti a Roma sulla via Nomentana e nel quale hanno perduto la vita tre giovani operai, tutti padri di famiglia, non intendano dare severe disposizioni perché gli enti pubblici committenti, insieme ad un più rigoroso controllo dell'esecuzione dei lavori, esercitino sulle imprese la dovuta vigilanza per il rispetto di tutte le norme poste a tutela dei lavoratori e per la repressione del sistema del sub-appalto, dietro il quale si esercita il più vergognoso cottimismo che, costringendo i lavoratori a ritmi infernali di lavoro, è la causa principale degli infortuni che avvengono nei cantieri.

(75) « CIANCA, NANNUZZI, D'ONOFRIO, NATOLI ALDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Ho presentato questa mattina, insieme coi colleghi Speciale

e Faletra, una interrogazione rivolta al ministro del lavoro concernente la situazione del bacino minerario zolfifero di Lercara Friddi, problema di cui si è occupata in passato la Camera.

La pregherei di far presente al ministro del lavoro che gradiremmo una sollecita risposta.

PRESIDENTE. Faremo presente questo suo desiderio.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore:* Truzzi.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore:* Truzzi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI